XXX.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 6 OTTOBRE 1953

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDICE

PAG.

Congedo 1493

Disegni di legge:

(*Deferimento a Commissioni*) 1494

(*Presentazione*) 1496

Disegno di legge (*Seguito della discussione e approvazione*):

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1953-54. (74) 1496

PRESIDENTE 1496, 1524, 1526, 1533
PELLA, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri* . 1496, 1519, 1520, 1533
SARAGAT 1520
BARTOLE 1520
CORTESE GUIDO 1520
GRECO 1520
COLITTO 1520
MAGLIETTA 1520
TOLLOY 1520
D'AMBROSIO 1520
DAZZI 1520
CUTTITTA 1521
COLOGNATTI 1521
INFANTINO 1521
LA MALFA 1521, 1526
PAJETTA GIULIANO 1521
TOGLIATTI 1521
NENNI PIETRO 1522
LUCIFERO 1523, 1535
ROBERTI 1523
PACCIARDI 1524
MORO 1525, 1534
GUGGENBERG 1525
COVELLI 1526
BERTI 1527
BRUSASCA, *Relatore* 1532

PAG.

Proposte di legge (*Deferimento a Commissioni*) 1494

Commissione consultiva doganale (*Annunzio di composizione*) 1494

Commissione vigilanza radiodiffusioni (*Annunzio di composizione*) 1516

Commissione consultiva per l'«Inadel» (*Annunzio di composizione*) 1516

Giunta per i trattati di commercio (*Annunzio di composizione*) 1494

Interrogazioni (*Annunzio*):

PRESIDENTE 1538
FAILLA 1550
PELLA, *Presidente del Consiglio dei ministri* 1550

Votazione segreta 1536

La seduta comincia alle 16.

LONGONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 2 ottobre 1953.

(*È approvato*).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Franceschini Francesco.

(*È concesso*).

Annunzio di composizione della Giunta per i trattati di commercio.

PRESIDENTE. Comunico che ho designato a far parte della Giunta per i trattati di commercio e la legislazione doganale i deputati: Alpino, Amendola Pietro, Assennato, Bei Ciufoli Adele, Bersani, Berti, Bettiol Francesco Giorgio, Bettiol Giuseppe, Biasutti, Bonino, Bonomi, Cacciatore, Carcaterra, Cerreti, Chiarolanza, Coggiola, Dazzi, De' Cocci, De Marzio, Dugoni, Ferraris Emanuele, Ferreri Pietro, Folchi, Germani, Giolitti, Laconi, La Malfa, Lami, Li Causi, Lombardi Riccardo, Mannironi, Miceli, Morelli, Muscariello, Pastore, Pieraccini, Pignatelli, Preti, Rapelli, Roselli, Sampietro Giovanni, Sponziello, Valsecchi, Vedovato, Zerbi.

La Giunta sarà convocata in uno dei prossimi giorni, per procedere alla propria costituzione.

Annunzio di composizione della Commissione consultiva doganale.

PRESIDENTE. Informo che ho designato a far parte della Commissione parlamentare chiamata ad esprimere pareri sui criteri di sospensione o di graduale applicazione della tariffa doganale e in materia di trattative tariffarie, a norma della legge 24 dicembre 1949, n. 993, prorogata con la legge 7 dicembre 1952, numero 1846, i deputati: Berti, Bettiol Francesco Giorgio, Bonomi, Carcaterra, Cerreti, Germani, Giolitti, Lami, Li Causi, Malagodi, Marenghi, Muscariello, Pieraccini, Preti, Pugliese, Roselli, Sabatini, Spampanato, Sullo, Zerbi.

Deferimento a Commissioni di disegni e di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni e proposte di legge possano essere deferiti all'esame ed all'approvazione delle Commissioni permanenti sottoindicate, in sede legislativa.

alla I Commissione (Interni):

« Sistemazione del personale degli enti locali non più facenti parte del territorio dello Stato » (137) (*Con parere della IV Commissione*);

« Promozioni in soprannumero nei gradi di colonnello e di tenente colonnello nel ruolo degli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (139) (*Con parere della IV Commissione*);

« Sistemazione in ruolo del personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza assunto in servizio temporaneo, in possesso di particolari requisiti » (140) (*Con parere della IV Commissione*);

« Norme integrative alla legge 28 giugno 1952, n. 677, sulle provvidenze in materia turistica ed alberghiera » (141) (*Con parere della IV Commissione*);

« Trattamento di quiescenza degli appartenenti alla disciolta milizia volontaria per la sicurezza nazionale e specialità » (142) (*Con parere della IV Commissione*);

TOZZI CONDIVI ed altri: « Applicazione in favore dell'Associazione italiana della Croce Rossa di un contributo sui premi di alcune assicurazioni » (143) (*Con parere della X Commissione*);

LENZA: « Disposizioni sull'esercizio delle farmacie » (161) (*Con parere della XI Commissione*);

FANELLI « Elevazione a comune autonomo della frazione di Posta Fibreno, in provincia di Frosinone » (162);

VIOLA ed altri: « Modifiche alle leggi e regolamenti vigenti per l'amministrazione dell'Opera nazionale combattenti » (164);

CECCHERINI ed altri: « Norme integrative sulla istituzione dei ruoli speciali transitori nelle Amministrazioni dello Stato (169) (*Con parere della IV Commissione*),

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Regolazioni finanziarie connesse con le integrazioni di prezzo sul bilancio dello Stato, per i generi alimentari » (154) (*Con parere della IX Commissione*);

« Regolazione dei risultati di gestione relativi alle importazioni dall'Argentina di carni e strutto » (155);

« Adeguamento degli originari limiti di somma previsti nella legge e nel regolamento di contabilità generale dello Stato, nelle leggi e nei regolamenti contabili speciali e dell'articolo 18 del testo unico delle leggi sull'ordinamento della Corte dei conti » (159);

« Concessione della tredicesima mensilità ai titolari di pensioni a carico degli Istituti di previdenza » (160) (*Con parere della XI Commissione*);

« Esenzioni fiscali e tributarie in favore dell'Opera nazionale di assistenza per gli orfani dei militari dell'Arma dei carabinieri » (179) (*Con parere della V Commissione*);

alla V Commissione (Difesa):

« Modificazioni alle norme riguardanti le indennità di aeronavigazione, di pilotaggio e di volo e nuove misure delle indennità stesse » (180) (*Con parere della IV Commissione*);

« Aumento della misura dell'indennità di equipaggiamento dovuta agli ufficiali della Marina militare destinati al battaglione « San Marco » (181) (*Con parere della IV Commissione*);

« Autorizzazione a permutare o vendere materiali di artiglieria, automobilistici, del genio, del commissariato, sanitari, navali ed aeronautici delle amministrazioni militari e materiali dei servizi del naviglio ed automotociclistico del Corpo della Guardia di finanza » (182) (*Con parere della IV Commissione*);

« Modifiche alle norme sulla concessione del trattamento di « presenti alle bandiere » (183) (*Con parere della IV Commissione*);

« Concessione di un contributo straordinario di lire 5.500.000 all'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale » (184) (*Con parere della IV Commissione*);

PAGLIUCA: « Modifica delle disposizioni contenute nella legge 9 maggio 1940, n. 370, nel decreto legislativo luogotenenziale 5 ottobre 1944, n. 378, e nella legge 11 dicembre 1942, n. 2988 » (188) (*Con parere dlla I Commission*);

alla VI Commissione (Istruzione):

FERRARI RICCARDO e BASILE GUIDO: « Modifiche alla legge 26 marzo 1953, n. 188, concernente esami di abilitazione alla libera dicenza » (178);

alla VII Commissione (Lavori pubblici):

« Istituzione del Magistrato per il Po » (145) (*Con parere della I e della IX Commissione*);

« Concessione di un nuovo termine e di agevolazioni fiscali per la attuazione del piano particolareggiato edilizio e di ampliamento della zona adiacente alla nuova stazione ferroviaria di Santa Maria Novella in Firenze » (146) (*Con parere della IV Commissione*);

« Modifica dell'articolo 255 del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, sull'edilizia popolare ed economica » (147);

« Nuove misure delle indennità di alloggio e di malaria ai cantonieri delle strade statali, previste dall'articolo 57 del decreto ministeriale 1° ottobre 1925 » (148) (*Con parere della IV Commissione*);

« Autorizzazione della spesa di lire 100 milioni per lo studio e la predisposizione di progetti per l'adeguamento delle strade statali all'accresciuta intensità del traffico » (149) (*Con parere della IV Commissione*);

« Utilizzazione del limite di impegno di cui all'articolo 2 della legge 1° ottobre 1951, n. 1141 » (150) (*Con parere della IV Commissione*);

« Proroga del termine di ultimazione dei lavori di cui all'articolo 2 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 8 maggio 1947, n. 399, e ratificato con legge 11 gennaio 1950, n. 22 » (151);

« Autorizzazione di un ulteriore limite di impegno di lire un miliardo e 500 milioni per la concessione di contributi in annualità per la costruzione di case popolari » (165) (*Con parere della IV Commissione*);

« Concessione al Consorzio del Porto di Brindisi di un contributo di lire 250 milioni nella spesa per la esecuzione delle opere di prima sistemazione dei servizi generali di una zona industriale presso il porto di Brindisi in parte a regime di punto franco » (166) (*Con parere della IV Commissione*);

« Garanzia dello Stato sui mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti agli Istituti autonomi per le case popolari » (167) (*Con parere della IV Commissione*),

« Concessione a favore dell'Ente autonomo acquedotto pugliese di un contributo integrativo per la gestione degli acquedotti della Basilicata durante gli esercizi 1952-53 e 1953-54 » (168) (*Con parere della IV Commissione*);

alla XI Commissione (Lavoro):

SANSONE. « Disposizioni a favore dei sanitari perseguitati dal fascismo » (163) (*Con parere della I Commissione*);

PINO ed altri: « Estensione dell'assicurazione contro la disoccupazione involontaria ad alcune categorie di lavoratori della provincia di Messina » (172).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti altri disegni e proposte di legge sono, invece, deferiti alle Commissioni sottoindicate, in sede referente:

alla I Commissione (Interni):

« Modifiche alla legge 8 marzo 1951, n. 122, contenente norme per l'elezione dei Consigli provinciali » (138);

alla III Commissione (Giustizia);

« Liberazione condizionale dei condannati per reati commessi per fine politico e non menzione nei certificati penali di condanne dei tribunali militari alleati » (152);

« Delegazione al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto » (153);

LUZZATTO ed altri: « Attuazione della disposizione dell'articolo 103, ultima parte, della Costituzione della Repubblica » (170) (*Con parere della V Commissione*);

CAPALOZZA ed altri: « Norme integrative degli articoli 102 e 103 della Costituzione in relazione alla giurisdizione militare » (186) (*Con parere della V Commissione*);

ARIOSTO: « Sulla giurisdizione dei tribunali militari in tempo di pace » (187) (*Con parere della V Commissione*);

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Modifica dell'articolo 1 della legge 14 febbraio 1953, n. 49, concernente nuove norme relative ai diritti e compensi dovuti al personale degli Uffici dipendenti dai Ministeri delle finanze e del tesoro e dalla Corte dei conti » (189);

CECCHERINI e VIGORELLI: « Abrogazione del termine di scadenza della legge 14 febbraio 1953, n. 49 » (190);

alle Commissioni IX (Agricoltura) e IV (Finanze e tesoro):

IOZZELLI: « Sulla affrancazione nelle colonie miglioratarie » (171);

alla XI Commissione (Lavoro) e III (Giustizia):

ROBERTI: « Efficacia giuridica del contratto collettivo di lavoro in attuazione dell'articolo 39 della Costituzione » (144).

Presentazione di disegni di legge.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Mi onoro presentare il seguente disegno di legge:

« Promozioni in soprannumero di impiegati di gruppo *B* dei ruoli delle Amministrazioni provinciali delle imposte dirette e delle tasse e delle imposte indirette sugli affari ».

Presento altresì, a nome del ministro del tesoro, il disegno di legge:

« Concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri.

Questa mattina ha parlato il relatore. Ha ora facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri.

PELLA, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nelle mie dichiarazioni programmatiche del 19 agosto scorso sottolineavo che questo Governo desiderava e desidera avere con il Parlamento un collegamento ancora maggiore di quello derivante da quei rapporti che fra Parlamento e Governo conseguono dalle norme costituzionali, dai regolamenti, dalle tradizioni. Tale concetto, che qui riconfermo, mi sembra particolarmente valido per il vasto settore della politica estera, i cui orientamenti ed i cui sviluppi anche sul piano della normale amministrazione possono essere determinati per l'avvenire del paese.

A tale ordine di idee ho desiderato ancora fermamente riallacciarmi di recente nel discorso pronunciato a Roma il 13 settembre scorso sulla questione triestina ed in cui espressamente tornavo a richiamarmi all'autorità del Parlamento, sia nella preoccupazione di interpretarne il pensiero alla stregua delle discussioni sviluppatesi in occasione delle comunicazioni generali del Governo, sia per averne il conforto così autorevole nella successiva evoluzione; tutti preoccupati – in questa ed in altre questioni fondamentali – di essere veramente interpreti degli interessi del paese e dell'anima della nazione.

Questa mia replica toccherà brevemente, in relazione a feconde osservazioni di diversi oratori, anche il settore delle relazioni culturali, dei problemi della emigrazione, delle relazioni economiche dell'Italia con gli altri paesi.

Nell'intenzione, poi, di riprendere una remota e per lungo tempo abbandonata tradizione di presentare una generale visione dei rapporti dell'Italia con i diversi paesi del mondo, rapporti che debbono inquadrarsi in una impostazione organica e sistematica della nostra politica estera, vi intratterrò pure rapidamente sullo stato attuale dei nostri rapporti con le diverse nazioni, sia a titolo di sommario consuntivo per quanto riguarda il passato, sia a titolo di proiezione programmatica nel futuro per l'azione che il Governo intende svolgere. In tale trattazione troverete inseriti anche i problemi di maggiore attualità. Sarò quindi necessariamente un po' lungo, certamente noioso in parecchi punti: vorrete scusarmi per le necessità obiettive. Cercherò di riassumere qualche parte, che consegnerò però integralmente al verbale della seduta.

Mi sia però concesso, in primo luogo, felicitarmi con l'onorevole Brusasca per la sua lucida relazione, per l'esauriente esame dei problemi, anche di carattere organizzativo, del Ministero degli affari esteri cui ha dato per luongo tempo il valido contributo della sua vivida intelligenza e della sua calda passione.

Ringrazio l'onorevole relatore per avere sottolineato la mole di lavoro che compie questa amministrazione con stanziamenti spesso modesti rispetto alle esigenze dei diversi servizi; e mi associo all'augurio che, nel rispetto delle esigenze generali della pubblica finanza, anche lo stato della spesa del Ministero degli affari esteri possa gradualmente trovare maggiore respiro, e al momento opportuno il ministro degli esteri non mancherà di parlarne al ministro del bilancio, il quale dirà al ministro degli esteri se e fino a qual punto sarà possibile andare incontro alle richieste di cui si è fatto eco l'onorevole relatore.

Concedetemi, inoltre, di assolvere ad un dovere particolarmente gradito rendendo atto di pubblico ringraziamento per l'opera svolta in questi anni da funzionari e dipendenti di ogni ramo e di ogni grado. Mi associo totalmente alle considerazioni che ella ha svolto stamani, onorevole relatore, per questi funzionari i quali, in mezzo a molte difficoltà spesso ignorate, hanno servito con lealtà e con appassionata devozione la causa del nostro paese.

L'espressione della mia cordiale riconoscenza non va disgiunta dall'assicurazione che le legittime aspirazioni dell'amministrazione degli esteri troveranno non soltanto nel suo ministro, ma soprattutto – ne sono sicuro – nel Parlamento la più fraterna comprensione e il più largo riconoscimento.

Ella ha toccato questa mattina, onorevole relatore, un punto particolarmente importante e particolarmente delicato: quello dell'immissione nei ruoli dell'amministrazione in qualità di ambasciatori o di rappresentanti all'estero di elementi non provenienti direttamente dalla carriera. Sono perfettamente d'accordo con lei nel riconoscere e sottolineare le esigenze che hanno suggerito queste immissioni; sono d'accordo con lei nel ritenere che ormai queste ragioni siano venute meno, per cui nuove immissioni di carattere permanente non abbiano più ragione di essere; mentre invece credo particolarmente fecondo il ricorso alla competenza di particolari persone per ambascerie straordinarie di carattere transitorio, per rinsaldare vincoli di amicizia, per esigenze di ordine culturale, di ordine politico e di ordine economico.

Per quanto riguarda il settore delle relazioni culturali, mi limito a brevissimi cenni. Nel campo delle nostre relazioni culturali con l'estero è proseguita l'opera paziente e tenace destinata a dissipare quelle ultime diffidenze che ancora persistevano in diversi paesi, per riacquistare, consolidare e sviluppare le posizioni che nel campo dello spirito, per antico diritto, spettano all'Italia.

Il nostro paese ha recentemente concluso otto accordi con Francia, Austria, Belgio, Olanda, Turchia, Gran Bretagna, Bolivia, Equatore. Altre convenzioni sono allo studio con vecchi e nuovi amici del vicino, medio ed estremo oriente, specialmente con nazioni politicamente giovani, ma di antica cultura, che hanno conseguito in questo dopoguerra la propria indipendenza nazionale.

Tale rete di accordi bilaterali – da cui scaturiscono rilevanti vantaggi per larghi ceti – è stata completata con la partecipazione del nostro paese alle iniziative culturali, di carattere collettivo, degli organi internazionali, quale, ad esempio tipico, l'« Unesco ».

Sempre più attiva si è manifestata la partecipazione dell'Italia alle iniziative prese, nell'interesse comune, dai predetti enti internazionali. Sempre più frequentemente l'Italia viene scelta a sede di istituzioni e di convegni internazionali patrocinati dai predetti enti.

Ricorderò, a titolo d'esempio, il convegno degli artisti tenutosi a Venezia nel settembre 1952, sotto il patrocinio dell'« Unesco », la designazione dell'Italia a sede del centro internazionale del calcolo mec-

canico, decisa dalla convenzione di Parigi del 6 dicembre 1951 – sempre sotto gli auspici dell'« Unesco ».

L'Italia è stata anche prescelta quale sede del seminario internazionale dell'« Unesco » per lo studio dei mezzi visivi nell'educazione di base: seminario che si svolge in questi giorni con grande successo in Sicilia, grazie anche alla generosa ed attiva collaborazione offerta dalla regione siciliana.

Ricorderò anche la partecipazione dell'Italia – sempre sotto gli auspici dell'« Unesco » – all'accordo di Ginevra del 15 febbraio 1952 che istituisce il consiglio di rappresentanti europei per l'organizzazione delle ricerche nucleari (C. E. R. N.); fonte questa di preziose esperienze per i nostri studiosi della più moderna delle scienze.

Inoltre, come voi già sapete, onorevoli colleghi, lungo è l'elenco dei congressi internazionali che si sono svolti in questi ultimi tempi in Italia. Studiosi di tutto il mondo, delle più importanti e diverse discipline, si riuniscono sempre più frequentemente nel nostro paese: così come incoraggiamo, nei limiti delle nostre possibilità, gli studiosi italiani che desiderano partecipare all'estero a congressi scientifici ed artistici indetti in paesi amici.

Sono state oggetto di particolari cure le borse di studio a favore di studenti e studiosi stranieri, quale mezzo efficace per porre a contatto con la realtà odierna e con la cultura italiana questi nostri graditissimi ospiti, i quali saranno domani, in seno alla classe dirigente dei rispettivi paesi, i nostri più informati e quindi più sicuri amici.

Così pure è stata sviluppata la rete dei nostri istituti di cultura e dei lettorati nelle università straniere: sono questi gli avamposti della nostra cultura ed i centri d'italianità fin nelle più lontane regioni. Sono costituiti oggi 35 istituti dei quali 28 in piena attività: a mano a mano che le possibilità finanziarie lo consentiranno, la rete sarà ancora più sviluppata, soprattutto in importanti paesi in cui tuttora siamo assenti.

Anche per quanto concerne la valorizzazione del nostro patrimonio artistico e classico nel mondo, si è verificata una rigogliosa fioritura di iniziative in tutti i campi.

Manifestazioni artistiche nei diversi campi si sono svolte con grande successo. Così pure la nostra industria editoriale è stata degnamente rappresentata.

Sempre allo scopo di rinnovare quei rapporti culturali e quindi di pace e di fratellanza fra i vari popoli, il Governo italiano, desideroso di conferire contenuto pratico di cordiale amicizia tra la Germania democratica e l'Italia, ha concluso un accordo che prevede la restituzione alla Germania delle biblioteche tedesche di Roma e Firenze, mentre sono in corso trattative per dare pratica esecuzione all'accordo italo-germanico per la restituzione delle opere d'arte italiane in Germania. Questione, questa, per la cui sollecita soluzione il governo germanico vorrà certamente dar prova dello stesso spirito di amicizia che ha ispirato il nostro gesto.

Concluderò questa breve rassegna delle nostre relazioni culturali nel mondo sottolineando l'attività delle scuole italiane all'estero. Esse ascendono oggi a 310, di cui 135 governative e 175 sussidiate. Sono frequentate da 43.567 alunni con un complesso di 1.197 insegnanti, ai quali va in questo momento il mio pensiero grato ed affettuoso.

Desidero ora intrattenermi, sia pure brevemente, sull'emigrazione. Ma prima, onorevoli colleghi, voglio fare una premessa: voi comprenderete quanto l'Italia desidererebbe dare a tutti i suoi figli una possibilità di lavoro in patria; ma le limitazioni di risorse naturali e finanziarie a voi ben note impongono il massimo sforzo perché la nostra mano dopera eccedente possa trovare assorbimento nei diversi paesi del mondo. L'emigrazione è fenomeno tradizionale per il nostro paese. Siamo fieri di aver dato un contributo formidabile ed inobliabile allo sviluppo della civiltà e del progresso economico nei diversi paesi del mondo lontani e vicini. Siamo lieti di constatare come i nostri lavoratori, con la loro indefessa attività, tengano alto il nome della patria italiana anche nelle più remote contrade del mondo. Il consuntivo del 1952 si è chiuso con una emigrazione permanente di circa 150 mila unità al netto dei rimpatri, con una emigrazione temporanea leggermente superiore. La grande maggioranza è partita sulla base di contratti nominativi o di atti di chiamata. Credo che questa sia la forma migliore di emigrazione, perché impegna integralmente la responsabilità personale dell'emigrante e perché meglio assicura assistenza e lavoro nei paesi di arrivo. Al riguardo sono in continuo perfezionamento i sistemi informativi e vengono aiutati i vari enti di assistenza.

Continuiamo tuttavia e continueremo a favorire le forme di emigrazione assistita, sia sul piano bilaterale che su quello multilaterale.

Ricordo l'attività svolta a favore dei nostri operai in Francia, in Belgio. Per quanto

concerne l'Australia, le difficoltà economiche manifestatesi nel 1952 hanno arrestato il flusso di emigrazione assistita verso quel continente, ove, tuttavia, grazie all'opera esemplare dei nostri rappresentanti e dei larghi fondi assistenziali messi a loro disposizione, è stato possibile fronteggiare e superare il periodo di crisi.

Buone speranze consente anche il progressivo sviluppo dell'economia del Canadà ove continuano ad entrare circa 2.000 emigranti al mese.

Larghe masse continuano a riversarsi verso l'America latina. Il flusso si è mantenuto eguale a quello degli anni precedenti verso il Venezuela, mentre in Argentina, che continua pur sempre a conservare il primo posto nella nostra emigrazione transoceanica, si è notata una contrazione dovuta ad una temporanea crisi di assestamento.

Verso il Brasile abbiamo avuto una promettente emigrazione di operai urbani, mentre difficoltà considerevoli sono state incontrate nell'emigrazione agricola data la profonda differenza di costumi e di mentalità, per cui, anche secondo l'opinione brasiliana, sarà opportuno pensare a veri piani di colonizzazione.

Consentitemi tuttavia uno speciale riferimento alla nostra emigrazione verso gli Stati Uniti. Nel settembre 1951 in una radiosa giornata in cui a Washington, sul ponte di Arlington, celebrandosi i vincoli di solidarietà italo-americana, vennero solennemente inaugurate con l'intervento dell'allora presidente Truman e dal Presidente del Consiglio italiano De Gasperi le quattro statue, espressione dell'incomparabile artigianato italiano, da quella cerimonia un annuncio venne dato a favore di una più larga emigrazione negli Stati Uniti. La recente legge americana voluta dal presidente Eisenhower consentirà nei prossimi tre anni una emigrazione straordinaria per alcune decine di migliaia di nostri connazionali particolarmente colpiti da eventi bellici e post-bellici. Siamo grati alla grande Confederazione degli Stati Uniti per questo provvedimento.

Il Governo italiano non ha tuttavia limitato i suoi sforzi sul piano di iniziative nazionali e bilaterali. Nelle sedi più diverse (e quanti interventi in sede O.E.C.E. o N.A.T.O., in occasione delle riunioni dei consigli generali di queste due organizzazioni !), il Governo ha continuato l'azione intrapresa per porre il problema su un piano di solidarietà internazionale e di multilateralità.

In questa azione che ha già dato i suoi primi risultati ci siamo ispirati a queste direttive fondamentali:

1°) ottenere il riconoscimento nell'ambito internazionale del problema della sovrapopolazione italiana e della esigenza di risolverlo mediante la liberalizzazione degli scambi di manodopera in Europa e l'abbassamento delle barriere immigratorie verso i paesi di oltre oceano, fedeli in ciò al principio che contemporanea alla liberalizzazione delle merci deve essere quella dei capitali e della manodopera;

2°) agire contemporaneamente per una sempre maggiore tutela sociale dell'emigrante, e per la semplificazione delle pratiche amministrative che lo riguardano;

3°) ottenere la partecipazione internazionale per il finanziamento dei trasferimenti e del collocamento dell'emigrante:

4°) incrementare la possibilità di assorbimento della nostra emigrazione nei paesi di immigrazione attraverso i vari programmi di assistenza tecnica per lo sviluppo delle aree arretrate. Si tratta, onorevoli colleghi, di un'opera paziente, difficile, necessariamente lenta, priva della possibilità di brillanti risultati immediati, ma suscettibile però ogni giorno di un modesto continuo risultato. Noi insisteremo verso queste forme di coordinamento e di integrazione e oggi, dopo anni di sforzi tenaci, vediamo delinearsi i primi risultati positivi: il più apprezzabile è quello dovuto all'azione del C. I. M. E., organo intergovernativo per l'emigrazione europea, mercè il quale molte migliaia di emigranti sono già partiti, mentre sono in corso vasti programmi intesi soprattutto al ricongiungimento di nuclei familiari in Argentina, nel Venezuela e nel Brasile.

Quanto agli sforzi che si vanno compiendo, ricorderò le discussioni che vanno svolgendosi all'O. E. C. E. per l'adozione di un codice europeo sull'impiego della mano d'opera straniera, la prossima riunione a Venezia della VI sessione del comitato intergovernativo per le emigrazioni europee, per la quale formulo, in questa occasione, un particolare saluto; i lavori in corso per perfezionare i dispositivi del trattato della comunità del carbone e dell'acciaio che regoleranno i complessi ed urgenti problemi della mano d'opera in questo vitale settore; l'elaborazione in corso a Strasburgo di uno statuto europeo per la sicurezza sociale.

Potrei elencare molte altre iniziative in elaborazione od in corso di sviluppo. Il problema da risolvere, come dianzi si è accennato,

non è per noi certo facile, nè suscettibile di pronte soluzioni. Va affrontato con pazienza e tenacia, ed appunto in tale spirito abbiamo impostato la nostra azione ed intendiamo perseguirla.

Sempre a proposito di emigrazione, vorrei raccomandare a quanti si interessano del problema l'attenta lettura di quella parte della relazione sulla disoccupazione che riguarda appunto l'emigrazione: essa è dovuta all'acume e alla competenza di un membro di questa Assemblea, l'onorevole Malagodi e, mi sembra, rappresenti quanto di più completo sia stato scritto su una materia per noi così importante. E non credo che in questo giudizio mi faccia velo il rapporto di vecchia collaborazione da me avuto in questo stesso campo con l'onorevole Malagodi.

Per quanto concerne i servizi preposti alla emigrazione, il Governo si riserva di presentare prossimamente concrete proposte intese a meglio coordinarli e perfezionarli.

Relazioni economiche. Gli onorevoli colleghi conoscono le linee fondamentali della azione di Governo in questa materia la quale non appartiene alla esclusiva competenza del Ministero degli affari esteri. Ne abbiamo trattato con discreta ampiezza, in occasione della discussione dei bilanci finanziari in sede di esposizione finanziaria. Se ne parlerà ancora, con altrettanta ampiezza, in occasione della discussione del bilancio del commercio con l'estero.

Mi limiterò quindi a richiamare qui ancora una volta quelle che sono state le linee fondamentali della nostra azione in questo particolare campo di attività, quelle che ci sembra debbano essere, nel futuro, le direttive da seguire sia sul piano della multilateralità, sia sul piano della bilateralità dei rapporti dell'Italia con i diversi paesi. Noi abbiamo sempre creduto alla priorità di una impostazione multilaterale della nostra politica di commercio e degli scambi con l'estero. Noi riteniamo che, pur esistendo l'esigenza di una politica bilaterale nei confronti di tutti quei paesi che non hanno ancora individuato i presupposti necessari per rientrare nel quadro di un'azione solidale comune, gli sforzi per questa politica multilaterale siano veramente destinati a fecondi successi, giacché, tutto sommato, sono anche una garanzia di un avviamento verso quelle forme di solidarietà politica che io non so bene se precedano o seguano le solidarietà economiche. Perché è vero che il commercio segue la bandiera, ma è anche vero che qualche volta il commercio può spianare la strada al cammino della bandiera.

Noi abbiamo ritenuto nel campo dei paesi dell'Europa occidentale che una politica di liberalizzazione servisse veramente le esigenze della nostra economia in termini di necessità di approvvigionamenti di materie prime, di attrezzature, di beni di consumo; e abbiamo sempre detto che questa politica doveva avere come corrispettivo necessario l'osservanza di una analoga politica da parte degli altri paesi.

È vero che su questo punto qualche migliore aspettativa avevamo diritto di avere, ma posso annunciare qui che, proprio in questi giorni, in sede di O. E. C. E., si stanno discutendo le iniziative necessarie perché il ritorno alla liberalizzazione dei paesi, che da essa si sono scostati, possa essere nel prossimo futuro una realtà consolante, così che non vengano meno i presupposti per la continuazione di una nostra analoga politica.

È chiaro che ancora una volta in questa materia, pur lasciando aperta alla nostra visione a lungo termine l'opportunità di larghe solidarietà anche economiche, la determinante della nostra azione e soprattutto delle nostre decisioni non potrà che essere una serena, obiettiva, realistica visione degli interessi della nostra economia sia in termini di produzione, sia in termini di consumo. Noi abbiamo partecipato – e non abbiamo esitato a farlo – a particolari forme di comunità europea: alla comunità del carbone e dell'acciaio in primo luogo, la quale rappresentava per noi contemporaneamente un atto di fede politica, nello stesso tempo in cui ritenevamo rappresentasse certamente, a medio o a lungo termine, un atto di convenienza economica per il nostro paese.

Voi conoscete le critiche che sono state rivolte ancora recentemente a questa nostra partecipazione: sono state ribattute eloquentemente dal collega onorevole Vanoni, con la sua chiara competenza, nel discorso di risposta in sede di discussione dei bilanci finanziari. Io mi limito solo a ricordare qui che a torto la comunità è stata accusata di riduzioni nell'occupazione operaia nel nostro paese perché il problema del ridimensionamento e del risanamento della nostra industria siderurgica è anteriore e indipendente dalla creazione della comunità. Senza il piano Schuman, noi avremmo dovuto affrontarlo in condizioni di inferiorità, mentre abbiamo – attraverso i primi passi della comunità – ottenuto molti risultati concreti. Ci siamo assicurati l'approvvigionamento del

carbone alle stesse condizioni dei paesi produttori; abbiamo potuto alleggerire la nostra bilancia dollari aumentando le importazioni dei « fini di coke » dalla Germania; abbiamo ottenuto un contributo di quattro miliardi di lire per le miniere di carbone del Sulcis. Il prezzo medio dei rottami, materia prima essenziale per la nostra industria, è sceso sensibilmente consentendo una rilevante economia per il nostro paese. È aumentata l'importazione dei rottami dai paesi della comunità, mentre una cassa di perequazione è stata istituita per le importazioni da terzi paesi.

I prezzi dei prodotti siderurgici hanno avuto una riduzione che va dal 15 al 30 per cento, comportando così un risparmio di circa 40 miliardi di lire annue per l'economia italiana, risparmio che va a vantaggio, quasi per intero, dell'industria meccanica e edilizia. In particolare, la nostra industria meccanica aveva assoluta necessità di una riduzione nei suoi costi per poter competere con la concorrenza estera nei mercati internazionali.

Da tempo stiamo insistendo perché forme più larghe di integrazione economica abbiano luogo tra i diversi paesi dell'Europa occidentale: nel passato l'Italia ha fatto concrete proposte per un primo avviamento ad un grande mercato comune.

Noi siamo consapevoli della complessità di questo problema e non ci nascondiamo le difficoltà da superare e i tempi necessari per superarlo. Non perderemo, però, occasione per ribadire il nostro orientamento.

Ma concedetemi un breve accenno all'attività che ha svolto la mia amministrazione, sotto l'illuminata guida dei miei predecessori, nel campo degli accordi bilaterali di carattere economico. Forse nessuno si è accorto che nel corso dell'anno sono stati stipulati ben 49 accordi di carattere economico con paesi dell'Europa occidentale, dell'America latina e dell'oriente.

I rapporti economici con l'area della sterlina sono seguiti con particolare attenzione, e ogni sforzo viene compiuto per diminuire il sensibile passivo della bilancia dei pagamenti determinato, oltre che dalla diminuzione delle nostre esportazioni, dalla larga importazione di materie prime e di beni strumentali da quella zona.

Già in seguito alle discussioni svoltesi in sede O. E. C. E. il governo britannico decise nel marzo 1953 (e tale decisione abbiamo salutato con sodisfazione) di ripristinare la libertà di importazione e di aumentare i contingenti globali per numerosi prodotti che interessano l'economia italiana.

Con la Francia i nostri rapporti economici sono purtroppo da qualche tempo influenzati dalle restrizioni adottate da parte francese, restrizioni che hanno recato serio pregiudizio agli scambi e danneggiato le nostre esportazioni. Auspichiamo vivamente che i nostri amici francesi possano presto modificare il loro regime restrittivo e nuovamente apportare alla libertà degli scambi quel contributo che appare indispensabile per il perseguimento dei comuni obiettivi di collaborazione e solidarietà europea.

Intensi sono i rapporti economici con la Germania occidentale con la quale l'intercambio si è notevolmente sviluppato in questi ultimi anni. Se è vero che la Germania costituisce un importante mercato per i nostri prodotti agricoli, altrettanto si può dire del mercato italiano per i prodotti industriali tedeschi. Le nostre esportazioni ortofrutticole hanno subìto qualche miglioramento a seguito degli accordi recentemente conclusi. Non tralasceremo alcuno sforzo perché, nello spirito della collaborazione esistente fra i due paesi, la complementarietà dei due mercati trovi un più armonico equilibrio con un ulteriore sviluppo delle misure di liberazione germaniche anche nel settore agricolo che tanto interesse ha per l'esportazione italiana.

I nostri scambi con l'Unione belga-lussemburghese soffrono tuttora di misure restrittive che si ripercuotono specialmente sulle nostre tradizionali esportazioni. Un amichevole invito abbiamo rivolto alle autorità belghe perché le difficoltà segnalate trovino equa soluzione.

L'accordo commerciale di recente rinnovato con l'Olanda viene ad aprire più larghe possibilità all'intercambio, in particolare attraverso un più favorevole regime all'importazione dei nostri ortofrutticoli, del quale ci auguriamo che i nostri operatori sappiano profittare.

Il nostro intercambio con la Spagna ha registrato miglioramenti lievi. Sono per altro mantenuti attivi contatti tra i due paesi per una più ampia cooperazione economica.

Con i paesi scandinavi gli scambi si svolgono con ritmo migliorato, che gli accordi in vigore regolano in modo che può considerarsi sodisfacente.

Favorevole permane l'andamento con la Svizzera che continua a segnare un aumento nel volume sia delle importazioni che delle esportazioni.

La tendenza decrescente dello squilibrio della nostra bilancia commerciale con il Por-

togallo sta ad indicare il miglioramento dei rapporti anche con questo paese.

Molta cura viene dedicata ai nostri rapporti commerciali con l'Austria e sono in corso conversazioni per sviluppare la collaborazione economica fra i due paesi. L'accordo preferenziale per il Trentino-Alto Adige-Tirolo-Voralberg funziona sodisfacentemente.

Con la Grecia le nostre relazioni economiche presentano un andamento favorevole nel quadro del nuovo accordo commerciale concluso quest'anno. Sono state inoltre gettate le basi per un ulteriore accordo di collaborazione economica in sostituzione di quello che viene a scadere quest'anno e con il quale erano state sistemate le questioni derivanti dal trattato di pace, ed è prossima a tale fine la visita a Roma del ministro ellenico del coordinamento economico.

Con la Turchia si è avuto un sensibile aumento anche se da ultimo con un certo squilibrio a nostro sfavore, dovuto sia a recenti acquisti di prodotti essenziali da parte nostra, che a restrizioni adottate dal governo turco.

Pure con la Jugoslavia è da registrare un notevole aumento dell'intercambio, nel quadro dell'accordo commerciale esistente.

Con i paesi del medio oriente abbiamo in complesso mantenuto con sodisfazione le nostre posizioni; una particolare attenzione viene dedicata a quei paesi dell'Africa e dell'Asia che, essendo quasi tutti in fase di sviluppo industriale, presentano possibilità di collaborazione da parte della nostra industria mediante forniture di beni strumentali ed assistenza tecnica. Sono stati rinnovati gli accordi con l'Iraq e l'Iran e sono stati conclusi nuovi accordi con il Pakistan ed il Giappone.

Anche col Canadà gli scambi si sono notevolmente sviluppati, ma notevoli sono ancora le possibilità di incremento delle nostre esportazioni.

Nessuna occasione è tralasciata per potenziare i nostri rapporti economici con i paesi dell'America latina, alla quale siamo legati, oltre che da rapporti di viva amicizia da profonde relazioni umane. Numerosi accordi commerciali sono stati conclusi per aumentare le nostre importazioni di materie prime e di prodotti del suolo interessanti la nostra economia, onde ovviare, tra l'altro, alle difficoltà costituite da forti attivi che si sono formati nella bilancia dei pagamenti con alcuni di essi e rendere possibile, così, un rinnovato e più intenso flusso delle nostre esportazioni.

Con l'Argentina e con il Brasile sono in corso trattative per rinnovare e possibilmente ampliare gli accordi commerciali in vigore. Con il Cile si sta procedendo alla stipulazione di un nuovo accordo. Con l'Uruguay è stato firmato, il 5 giugno 1953, un accordo di compensazione globale. Analoghi accordi sono stati conclusi con la Colombia, il Costarica, il Salvador, il Guatemala, e il Nicaragua. Conversazioni preliminari sono in corso con Haiti, la Repubblica Dominicana e Honduras.

Desidero dirvi che non abbiamo pregiudiziali di carattere ideologico nei confronti dello sviluppo del nostro commercio coi diversi paesi del mondo. Noi chiediamo soltanto che le nostre merci siano pagate con altri beni che interessino il nostro mercato qualitativamente e che arrivino sul nostro mercato al prezzo economico, poiché spingere delle esportazioni che non venissero pagate significherebbe esportare capitali, mentre noi abbiamo bisogno di tanti capitali nel nostro paese; esportare merci che vengano pagate con merci che non interessino il nostro mercato e che arrivino a prezzo superiore al prezzo normale del nostro mercato significa o gravare il nostro consumatore o gravare il nostro contribuente: in ogni caso, non contribuire alla difesa del livello del costo della vita, così come è interesse di tutti di fare.

Desidero, fra i diversi paesi e le diverse aree, dirvi che nel commercio con l'area del dollaro si è compiuto un notevole sforzo e si sono avuti risultati discretamente sodisfacenti come dinamica dell'andamento del commercio; le nostre esportazioni sono salite da 70 miliardi di lire nel 1951 a 87 nel 1952 nell'area del dollaro, con un aumento quindi del 23 per cento. Nel primo semestre 1953 si è riscontrato un ulteriore aumento del 9,8 per cento ed io conto molto sullo spirito di intraprendenza dei nostri produttori e dei nostri esportatori perché questi progressi siano consolidati e, se possibile, migliorati.

In relazione a qualche osservazione che era stata fatta, desidero ricordare qui che con l'Unione Sovietica e coi paesi dell'est europeo i rapporti economici sono regolati da accordi commerciali recentemente stipulati o rinnovati. Via via che si procede alla proroga o al rinnovo degli accordi stessi, ogni sforzo è fatto perché sia convenientemente sviluppato l'intercambio. Tuttavia, le difficoltà che vi si oppongono appaiono chiare se si consideri che il *clearing* italo-sovietico segnava a fine agosto un credito di circa 4 miliardi a favore dell'Italia e che complessivamente abbiamo

un credito di più di un miliardo e mezzo di lire nei riguardi degli altri paesi dell'est europeo.

Per poter aumentare il volume complessivo degli scambi, occorre, evidentemente, trovare le convenienti contropartite.

Per quanto riguarda gli scambi con la Cina, di cui si è parlato, essi si svolgono attualmente sulla base di compensazioni globali e nei primi nove mesi del 1953 sono già state autorizzate compensazioni per circa 11 miliardi di lire.

E ho finito, onorevoli colleghi, la parte non strettamente politica della mia replica.

Desidero ora passare ad illustravi sommariamente gli aspetti principali dell'attività politica nei suoi principî fondamentali, illustrarvi rapporti con i diversi paesi del mondo, e alla fine trattare della questione che più ci sta particolarmente a cuore in questi giorni.

Il patto atlantico, evidentemente, resta la base della nostra politica estera. L'apprezzamento della situazione internazionale, anche nei suoi più recenti sviluppi, e la posizione, che in tale quadro assegnamo all'Italia, indicano – a nostro avviso – con ogni chiarezza la via da seguire. Il patto è per l'Italia, oggi come per il passato, garanzia di sicurezza. Inutile aggiungere che l'Italia ha sempre sostenuto e continua a sostenere che il patto comporta una ampia cooperazione che non è limitata al settore delle difesa. Fin dalla conferenza di Ottawa fu messo ben in chiaro il significato della comunità atlantica e fu sottolineata la portata di quell'articolo 2 che si riferisce agli sviluppi economici e sociali: a tali sviluppi teniamo, e per essi ci adoperiamo, a conferma degli scopi pacifici del patto ed affinché i popoli traggano da esso il più ampio beneficio.

E posso qui ricordare che non vi è stata da Ottawa in avanti riunione di consiglio atlantico in cui l'Italia non abbia portato in discussione gli sviluppi dell'articolo 2 del patto.

Merita inoltre dovuto rilievo la valorizzazione dell'organo direttivo della organizzazione atlantica, il Consiglio, il quale riunisce, in parità di condizioni deliberative, i rappresentanti di ciascun paese alleato come centro di consultazioni e di utile informazione sui più alti problemi di politica internazionale.

Tale valorizzazione ha recentemente avuto i suoi maggiori sviluppi e confidiamo che questo orientamento verrà seguito ed approfondito, a riprova della intimità e della considerazione reciproca che sono alla base di una sincera e cordiale collaborazione.

Per quel che riguarda l'importanza della posizione dell'Italia nella situazione atlantica non sarà inutile ricordare quanto ha detto, nel corso della sua recente visita in Italia, il comandante supremo delle forze alleate in Europa. « Il contributo dell'Italia alla causa comune della difesa europea » – così testualmente egli si è espresso – «è considerato fondamentale. Al di là di qualsiasi equivoco voglio – ha detto il generale Grunther – sia chiaro che il comando supremo non solo apprezza ciò che l'Italia ha fatto, ma considera l'Italia come chiave di volta del sistema difensivo europeo ». È un riconoscimento, questo, dell'opera svolta e di una posizione della quale abbiamo piena coscienza e che consideriamo oggi anche di particolare attualità.

Abbiamo detto in altra sede, e tengo in questa occasione a riaffermarlo, che a questa politica di alleanza atlantica, così come a quella – cui accennerò brevemente più oltre – di solidarietà europea, l'Italia ha dato la sua fattiva collaborazione e intende permanere fedele nella persuasione che in essa debbano trovare non solo efficace difesa i valori perenni della libertà, della democrazia, della migliore giustizia sociale, ma anche base solida e concreta di soluzione i nostri problemi.

Agli onorevoli deputati, che per questi problemi hanno espresso la loro giusta preoccupazione, desidero assicurare, se bisogno ve n'é, che mai, nella sua azione diplomatica, in sede atlantica ed europea, come in ogni altra, il Governo italiano li ha persi né li perderà per un solo momento di vista, restando sempre fondamentale il concetto dell'organicità e indivisibilità degli aspetti essenziali della nostra politica estera nei suoi orientamenti programmatici, nella sua concreta attività, così come enunciato nelle dichiarazioni del Governo del 19 agosto.

Il Ministero degli affari esteri ha dato la sua collaborazione costante a tutte le attività dell'alleanza atlantica, che vanno dal potenziamento delle forze armate agli accennati sviluppi della comunità atlantica nel campo politico, economico e sociale. Il coordinamento delle amministrazioni interessate in questo settore si è svolto nel modo più sodisfacente ed efficace, e sono lieto di darne in questa occasione pienamente atto.

Va infine ricordato, per avere una visione completa della nostra posizione atlantica, che essa continua a valerci, come per il passato, la solidarietà concreta soprattutto della nazione americana, sotto forma principalmente di mezzi per la difesa e di forniture all'industria, delle quali beneficia la nostra economia.

Per quanto riguarda la politica di collaborazione europea, solo pochi giorni or sono

ho avuto occasione di esporre alcune idee che hanno guidato e guidano l'azione del Governo italiano. Sono personalmente persuaso contro troppi superficiali interpreti, non so se della cronaca o della storia, che l'Europa del secolo XX non è un'Europa morta, ma che può ancora scrivere pagine gloriose nella sua storia di domani, a condizione che trovi la sua vera unità.

La nostra fiducia in questa politica non può essere posta in dubbio. Noi vediamo in essa possibilità di ancor più concreta e rapida realizzazione di quegli ideali e di quei principî morali che ci guidano nel più vasto quadro della politica atlantica. Noi vediamo in essa proprio la possibilità di restituire all'Europa quella funzione e quelle iniziative di cui ha parlato, pur indicando altra via di soluzione che noi non ci sentiamo di condividere, l'onorevole Nenni.

È naturale, quindi, che noi siamo i primi ad augurarci che la strada rivolta ad una più intima integrazione europea possa essere felicemente percorsa e possano venire eliminati gli ostacoli – e la loro eliminazione non sempre dipende solo dalla nostra volontà – che potrebbero ritardare l'urgente realizzazione della meta.

Molto opportunamente alcuni oratori hanno accennato alla necessità che gli importantissimi problemi dell'integrazione europea siano più largamente dibattuti nel Parlamento e siano meglio conosciuti dall'opinione pubblica italiana. Io mi auguro che ciò possa avvenire nella forma più ampia, e mi propongo per parte mia di promuovere ogni iniziativa che apparirà utile al riguardo, convinto che una più profonda e diffusa conoscenza di questi problemi sia fattore di importanza sostanziale per il raggiungimento delle mete che ci proponiamo.

Voi conoscete, onorevoli colleghi, le varie realizzazioni della politica di collaborazione europea: la Comunità del carbone e dell'acciaio, di cui ho già fatto cenno; la Comunità europea di difesa che è un altro sforzo in questo senso, in un settore ancor più delicato.

Il Parlamento italiano, nell'esaminare e discutere il relativo trattato, giudicherà della sua importanza e della sua rispondenza agli interessi del nostro paese, intesi nel senso più nobile e più ampio.

Vorrei per altro sin d'ora dire agli oratori che hanno manifestato il loro pensiero al riguardo – e particolarmente all'onorevole Cantalupo – che, naturalmente, il trattato è stato negoziato con vigile attenzione. Né poteva essere diversamente, in un settore così vitale, in un campo che tocca così profondamente le più nobili tradizioni, i più gelosi sentimenti del nostro popolo. Mai venne persa di vista, né mai si perderà di vista la necessità di costruire l'esercito europeo, conservando ad esso la forza morale e materiale che deriva dalle tradizioni militari, dalle attitudini, dalle consuetudini peculiari di ciascuno dei singoli popoli e quindi, in prima linea, del nostro.

Oratori hanno accennato ad una interdipendenza tra la ratifica del trattato per la Comunità europea di difesa e il problema della nostra frontiera orientale. Anche a non voler assumere la posizione francamente negativa e pessimistica assunta da alcuni, una constatazione comunque nasce evidente dalle dichiarazioni che abbiamo udito in quest'aula, ed è che la ratifica del trattato sarà grandemente facilitata da una previa soluzione del problema di Trieste.

L'onorevole Pacciardi si è particolarmente preoccupato per un accostamento, sia pure indiretto, tra i due problemi. Io non ritengo che i nostri principali problemi di politica estera siano direttamente riferibili l'uno rispetto all'altro in via diretta ed immediata. Credo in una loro inscindibile organicità, in un loro inscindibile collegamento. Ma vorrei ricordare quanto ha detto stamane l'onorevole Brusasca nel suo ottimo intervento conclusivo: che questa visione di correlazione organica non è una novità di questo Governo. E giustamente ricordava l'onorevole Brusasca le parole estremamente coraggiose e realistiche, pronunziate a questo riguardo dall'onorevole De Gasperi nel mese di luglio, in occasione della discussione delle comunicazioni generali del Governo.

E mi consenta l'onorevole La Malfa, a cui mi lega una lunga collaborazione ed una frequente, e vorrei dire quasi permanente, identità di vedute su molti problemi fondamentali, di ricordare quanto egli molto assennatamente diceva nella seduta del 23 agosto 1953: « Abbiamo – ed era in sede dell'ordine del giorno su Trieste che parlava l'onorevole La Malfa – ripetutamente detto in quest'aula, noi rappresentanti dei partiti che hanno aderito pienamente alla politica atlantica ed europeistica, che il significato finale di questa politica sarà da noi fissato attraverso quello che sarà il destino di questi territori italiani. Ed è per questo che ancora una volta invitiamo l'onorevole Presidente del Consiglio a condurre una energica azione internazionale per la tutela dei nostri diritti ».

Evidentemente, quando si parla da un banco di deputato, si ha l'inestimabile vantaggio della più ampia libertà di espressione, che non, invece, quando si parla da un banco del Governo. (*Commenti – Approvazioni*).

Onorevoli colleghi, la Comunità del carbone e dell'acciaio e la Comunità della difesa non rappresentano nell'opinione del Goveno italiano un fine a se stesso. Pur riconoscendone la portata nei rispettivi settori – anzi proprio perché ne riconosciamo tutta questa portata – noi riteniamo, come ebbi già a dire in questa stessa aula, che queste Comunità debbono essere un aspetto, un elemento, un passo verso una più vasta unione politica che crei vincoli sempre più stretti fra i sei paesi. È per questo fine che esse ci interessano. Per noi, la Comunità di difesa trova una sua particolarissima e definitiva ragion d'essere in una Comunità politica europea di cui la Comunità di difesa è soltanto uno degli aspetti, per quanto uno degli aspetti più importanti e fondamentali.

L'onorevole Malagodi, in un costruttivo intervento (c'è una frase ancora di elogio per la sua persona, ma non la leggo), ha indicato le basi, quali egli le vede molto chiaramente e molto costruttivamente, di questa più ampia Comunità. particolarmente per quanto riguarda i suoi aspetti economici e sociali. Sono – e mi è grato constatarlo – i principî che, in linea generale, restano alla base dell'azione governativa. Ma naturalmente l'Europa nuova non può nascere in un giorno, nè potrà nascere nella sua forma perfetta e definitiva.

Ricordo molte idee che ci siamo scambiate al riguardo, ma non vorrei che, qui come altrove, il meglio fosse nemico del bene: quel che conta, a mio parere, è cominciare a camminare, è che si segua il cammino con la chiara visione del fine da raggiungere: e che ogni costruzione successiva nasca vitale, viva ed abbia in sè il germe di un ulteriore sviluppo verso la mèta finale. Gli onorevoli colleghi che hanno giustamente sottolineato la necessità che i nostri interessi siano nel corso di tale processo protetti nel modo più efficace possono essere sicuri che i rappresentanti italiani, seguendo le precise istruzioni del Governo, pongono a questo la massima cura.

Ella ha detto. onorevole Malagodi. che difficilmente si accetta di morire per una comunità in cui non sia possibile vivere. Noi vogliamo una comunità in cui sia possibile vivere meglio e non si verifichi mai l'ipotesi di dover morire. (*Applausi al centro*).

Per questa più vasta Comunità politica europea si sta lavorando proprio in questi giorni a Roma. nella conferenza che siede a villa Aldobrandini. Il Governo italiano ne segue gli sviluppi con ogni attenzione, e con piacere ha visto partecipare alle discussioni i parlamentari delle sei nazioni che rappresentano quell'assemblea a cui si deve il progetto di statuto europeo del quale si è opportunamente, in questa Camera, fatto ripetuto cenno.

Sempre in merito alle realizzazioni di questa politica di cooperazione sono lieto di dare all'onorevole Treves la precisazione che egli mi richiede: se tali realizzazioni si riferiscono in modo principale al campo di quella che usiamo chiamare « Europa a sei », questo dipende dal fatto che, come l'onorevole collega giustamente rileva, la realtà politica del momento ci ha presentato come più facilmente realizzabile questa concreta possibilità di partenza. Ma l'Europa unita cui noi guardiamo come alla mèta dei nostri sforzi non si limita, naturalmente, al quadro di quei sei paesi che oggi di tale unità sono in certo senso i pionieri: oggi e in futuro siamo e saremo sempre lieti di avere la collaborazione di ogni popolo dell'Europa che, nutrito dei nostri stessi ideali, voglia associarsi con noi in questa opera costruttiva di pace e di benessere.

Proprio nel quadro della nostra politica europea, il Consiglio d'Europa di Strasburgo mantiene frattanto tutta la sua importanza. E mi sia concesso qui di esprimere una speciale sodisfazione per la voce di solidarietà che dall'assemblea di Strasburgo si è levata pochi giorni fa nei nostri confronti per il riconoscimento di una nostra legittima causa per una questione che tanto ci sta a cuore.

Tutto ciò premesso in ordine ai principî informativi a cui si ispirerà la nostra politica estera, consentitemi quindi un rapidissimo giro di orizzonte per illustrare i rapporti dell'Italia con i principali paesi del mondo, iniziando da quella grande nazione europea cui siamo tanto spiritualmente vicini: la Francia.

Riprendendo quanto già altra volta affermò in quest'aula l'onorevole De Gasperi, desidero ribadire che l'Italia, nei suoi rapporti con la Francia, continuerà ad agire secondo quello che fu felicemente definito come lo « spirito di Santa Margherita », riconfermato anche di recente in occasione della gradita visita del ministro Bidault a Roma nel febbraio di quest'anno. In questo stesso spirito non è mancata, e so che non mancherà al Governo italiano, l'attiva solidarietà del governo francese nella difesa dei nostri interessi nazionali.

Per quanto riguarda i nostri rapporti con il Belgio, desidero sottolineare che esiste tra quel paese e l'Italia una sostanziale identità di posizioni, di interessi, di intenti: identità che si rileva, in particolare, nell'ambito delle comuni alleanze e degli altri organismi internazionali. In tale ambito il Belgio ha sempre dimostrato – e dimostra – per i nostri problemi, una amichevole comprensione che ci è gradito oggi di riconoscere.

Olanda. Gli sviluppi della politica generale del dopoguerra hanno contribuito a consolidare anche con i Paesi Bassi una amicizia sempre esistita, cosicché pure con l'Olanda si manifesta oggi una identità di problemi che offre larghe possibilità per una collaborazione che noi ci proponiamo di rendere sempre più viva. La solidarietà che ha unito i due popoli in recenti occasioni e la visita del ministro Beyen, che avrò tra breve l'onore di ricambiare all'Aja, hanno dato ai rapporti tra i nostri due paesi un'atmosfera di particolare calore.

Lussemburgo. Al Belgio ed ai Paesi Bassi desidero associare, in questa rassegna, il Lussemburgo, sul cui territorio il lavoro italiano è rappresentato da una collettività che è tra le più numerose tra tutte le collettività straniere. Il Lussemburgo, facendosi promotore, insieme con le due nazioni vicine, del primo esempio di integrazione europea, ha saputo elevarsi al livello in cui la storia pone gli Stati non per la grandezza del loro territorio, ma per quella degli ideali che essi rappresentano.

Germania. La visita che il mio predecessore, onorevole De Gasperi, compì nel settembre dello scorso anno al cancelliere Adenauer, servì a sottolineare la sincera e cordiale amicizia cui sono attualmente improntati i rapporti tra i due paesi.

A questa rinnovata amicizia hanno contribuito il comune intento di dar vita ad una organica e sempre più stretta cooperazione fra i paesi d'Europa non solo nel campo difensivo ma anche in quello politico ed economico. Superfluo ricordare che l'Italia ha sempre considerato e considera che questo processo di progressiva integrazione può essere pienamente armonizzato sia con le irrefutabili esigenze della unificazione della Germania e sia con le altrettanto legittime esigenze di sicurezza dei suoi vicini.

Gran Bretagna. Con la Gran Bretagna i nostri rapporti sono caratterizzati dai comuni impegni che i due paesi hanno assunto quali membri dell'alleanza atlantica. Collaboriamo, inoltre, nel settore economico europeo, quali partecipanti all'O. E. C. E. e in quell'organo formativo di unità politica che è il Consiglio d'Europa.

Se nella progressiva ricostruzione dell'antica cordialità si sono dovute e tuttora si debbono superare delle difficolta, è tuttavia proposito del Governo italiano di contribuire per la sua parte a realizzare quell'atmosfera in cui i due paesi siano in grado di procedere nel comune interesse, in una politica costruttiva di reciproca cooperazione e solidarietà.

La partecipazione della Norvegia, della Danimarca e dell'Islanda alla comunità atlantica ci fa ora sentire più vicini a noi, assai più che nel passato, questi tre paesi con i quali oggi condividiamo responsabilità e sacrifici per la difesa di comuni ideali democratici.

Alla base dei nostri rapporti con il Portogallo stanno i vincoli di una comune origine e di una stessa fede. È stata anche l'esigenza di difendere un comune patrimonio spirituale che ci ha riuniti nella stessa alleanza e che, nel quadro di essa, ispira i contatti tra i due paesi a reciproca e particolare cordialità.

Credo che qualche parola debba dire più diffusamente per quanto riguarda la Grecia, la Turchia e il patto balcanico.

Ricche di favorevoli prospettive sono le nostre relazioni con i due Stati del sud-est europeo, la Turchia e la Grecia ai quali, oltre che gli impegni atlantici, ci legano particolari interessi del settore mediterraneo che ci è comune. Il meccanismo dei nostri rapporti con la Turchia ha potuto essere rapidamente rafforzato nel dopoguerra. Quest'opera ha culminato con la firma di un trattato di amicizia e collaborazione tra i due paesi nel 1951.

Con la Grecia è stato anzitutto necessario liberare il terreno dalle conseguenze di un recente passato. Anche quest'opera, che ci è costata non pochi sacrifici, è stata portata a buon fine ed il ristabilimento della piena normalità tra i due paesi ha coinciso con una pronta ed intensa ripresa della collaborazione tanto nel campo politico che in quello economico. Solenni consacrazioni dell'amichevole sviluppo dei nostri rapporti con i governi di Atene e di Ankara sono state le visite scambiate o prossime ad esserlo fra primi ministri e ministri degli esteri dei tre paesi, nel corso delle quali è stato possibile constatare il vigore di comuni propositi e l'effettiva esistenza di una solidarietà per tradurli in atto. Il primo ministro ed il ministro degli affari esteri ellenici, le cui visite erano da tempo attese, sono giunti graditi ospiti a Roma in un momento politico per noi delicato, mentre,

in questo momento medesimo, il capo del governo di Turchia teneva a rinnovarci in termini calorosi un invito che siamo stati lieti di accogliere. Questi gesti amichevoli sono stati intesi ed apprezzati da tutti gli italiani.

Poiché mi trovo ad esporre lo stato dei nostri rapporti con la Grecia e con la Turchia, vorrei rispondere brevemente ad alcuni rilievi che da taluni settori della Camera sono stati rivolti al patto balcanico ed all'atteggiamento del Governo italiano nei suoi confronti. Mi riferisco, in particolare, a quanto è stato detto dagli onorevoli Pietro Nenni, Vecchieti, Cantalupo ed Anfuso. Sin dal momento del suo ingresso nel patto atlantico, l'Italia si è posta il problema del completamento della difesa occidentale nel Mediterraneo e, a tale scopo, ha favorito l'ingresso nella N. A. T. O. della Grecia e della Turchia, con la conseguente estensione delle garanzie atlantiche a nuovi settori del Mediterraneo orientale. Alla luce di tale politica il Governo italiano ha eseguito gli sviluppi della cooperazione tra Grecia, Turchia e Jugoslavia, chiarendo, sia in sede atlantica, sia presso i governi di Londra, Parigi e Washington, sia infine presso gli stessi governi di Ankara ed Atene, come esso non intendesse frapporre ostacoli ad attività dirette a consolidare – su base regionale – le possibilità di difesa nella penisola balcanica.

Il Governo italiano ha tuttavia provveduto a chiarire tempestivamente a tutti i governi interessati che, nel suo pensiero, il problema di un collegamento del sistema difensivo atlantico con quello che può derivare dagli accordi di Ankara, non può concepirsi come un problema a se stante, avulso dalle relazioni tra l'Italia e la Jugoslavia.

Prima di passare all'esame dei nostri rapporti con i paesi di oltre Atlantico, cui siamo legati da vincoli di alleanza o da affinità di stirpe, permettetemi che completi il quadro delle relazioni fra l'Italia ed i paesi dell'Europa continentale. È una esposizione un po' lunga, ma necessaria: dal 1928 non veniva più fatta. (*Commenti*).

Le nostre relazioni con la repubblica austriaca vanno oltre il quadro delle semplici relazioni di buon vicinato: esse sono improntate al sincero desiderio di sviluppare una proficua collaborazione in tutti i campi. Questa constatazione è stata nuovamente fatta in occasione della visita dell'onorevole Taviani a Vienna nel novembre scorso, quando ci venne dato atto da parte austriaca che la politica iniziata con l'accordo di Parigi – accordo definitivo, onorevole Togliatti, che dovrebbe tranquillizzare tutte le sue apprensioni per l'Alto-Adige – si era dimostrata un prezioso contributo alla collaborazione europea. A lei, onorevole Ebner, desidero dire che ho apprezzato la finezza del suo intervento e che può star certo che il Governo italiano continuerà ad assicurare a tutte le minoranze alloglotte il pieno godimento dei loro diritti.

Come dicevo, da parte austriaca fu dunque riconosciuto che gli accordi De Gasperi-Grüber si erano dimostrati un prezioso contributo alla collaborazione europea. In tale occasione ci fu anche confermato che l'interesse austriaco per Trieste è esclusivamente di natura economica, ciò che il ministro Grüber ha voluto di nuovo confermare pubblicamente e nel modo più esplicito qualche giorno fa, allo scopo di porre fine ad ogni equivoca manovra.

Da parte nostra abbiamo detto agli amici austriaci, e lo confermo in quest'aula, che nel porto italiano di Trieste siamo pronti ad accordare agli interessi economici dell'Austria ogni più ampia facilitazione come d'altra parte a tutti i paesi del retroterra.

Desidero anche aggiungere che seguiamo con la più viva attenzione e con piena simpatia gli sforzi dell'Austria per ottenere la completa indipendenza, auspicando che questa possa venire al più presto realizzata.

La tradizionale amicizia con la Svizzera, che ha recentemente trovato un'ulteriore riconferma nelle manifestaziooni celebrative dell'ospitalità della repubblica elevetica ai profughi italiani degli anni della guerra...

LECCISI. Parli dei beni confiscati agli italiani dopo il 25 aprile!

PELLA, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri*. È una somma algebrica di molte cose.

Dicevo che l'amicizia con la Svizzera continuerà a basarsi sul rispetto e la comprensione da parte nostra della politica di neutralità seguita da quella nazione che, con il suo spirito democratico, ci offre un esempio veramente ammirevole di fraterna convivenza fra popoli di lingua diversa.

I buoni rapporti con la Spagna sono una esigenza non solo politica ma anche spirituale per il popolo italiano. (*Commenti a sinistra*). Al di sopra di quelle che possono essere le valutazioni dell'una e dell'altra forma di reggimento politico, stanno fattori permanenti storici e geografici, interessi comuni di così palmare evidenza che non ho bisogno di illustrare in questa aula.

Il riconoscimento della funzione della Spagna nel quadro generale della stabilità europea è del resto ormai unanime ed acquisita in tutti i paesi dell'occidente.

Con l'Irlanda continuiamo ad avere quei rapporti amichevoli che dai tempi più remoti e senza alcuna interruzione hanno sempre legato Roma a Dublino, gelosi custodi di così alte tradizioni comuni nel campo della religione e della cultura.

Anche con la Svezia e con la Finlandia le nostre relazioni sono sempre state ininterrottamente buone.

L'interesse svedese per la diffusione del pensiero e dell'arte italiana è stato recentemente manifestato con il generoso dono di un vasto terreno a Stoccolma per il nostro istituto di cultura.

Unione Sovietica e paesi satelliti. (*Commenti a sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Molto fine l'espressione: « paesi satelliti »!

PELLA, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri*. Credo che non vorrete farmi il torto di adoperare in questa esposizione una sola parola che possa essere meno che cortese nei confronti di chiunque. (*Commenti a sinistra*). Vi sono parole che credevo fossero nel quadro della terminologia comune. (*Applausi al centro — Interruzioni a sinistra*). D'altra parte, non è certo una offesa verso la Russia, perché secondo la mia espressione essa sarebbe l'astro maggiore intorno a cui ruotano astri minori. (*Commenti*).

PAJETTA GIAN CARLO. Le lasci dire all'onorevole Tupini queste cose!

PELLA, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri*. Dopo l'avvento al potere del nuovo governo sovietico abbiamo assistito ad alcune manifestazioni che, pur non giustificando le affrettate conclusioni ottimistiche alle quali certi settori dell'opinione internazionale hanno creduto poter giungere, stanno tuttavia ad indicare una riconsiderazione di metodi ed una attenuazione delle maggiori asperità polemiche, di cui si deve pur tener conto.

Entro questi limiti mi pare si possa parlare, nel settore europeo, di un certo miglioramento che si è riflesso sui rapporti tra l'Unione Sovietica ed i singoli paesi occidentali e quindi anche sulle relazioni italo-sovietiche.

Recentemente il primo ministro sovietico ha voluto rivolgere al popolo italiano delle espressioni amichevoli. A mia volta desidero dire che sono certo di interpretare l'animo del nostro popolo nel rivolgere ai popoli che compongono l'Unione Sovietica analoghi sentimenti.

Desidero anche dire che l'eliminazione di alcune questioni pendenti fra Roma e Mosca cui l'opinione pubblica italiana è giustamente sensibile gioverebbe grandemente allo sviluppo futuro dei rapporti tra l'Italia e la Russia, sviluppo che, beninteso, è solo concepibile nel quadro di quei principî fondamentali della nostra politica estera cui mi sono riferito precedentemente, e sempre con il presupposto della difesa della democrazia, della libertà e di quei valori spirituali che in nessun modo intenderemo indebolire.

Con tutti gli altri paesi dell'Europa orientale in cui vigono regimi comunisti, l'Italia intrattiene rapporti diplomatici e con molti di essi ha avviato correnti di scambi commerciali. Dobbiamo tuttavia rilevare come in genere, e non per colpa nostra, le relazioni con tali paesi siano tuttora lontane dal corrispondere ai tradizionali buoni rapporti che nel passato ci legavano a quei popoli. Ci auguriamo nondimeno che possano crearsi i presupposti di un miglioramento di un tale stato di cose.

Per quanto in particolare concerne l'Albania è bene ripetere che, a prescindere dalle forme di governo che possono comunque colà essere in atto, l'Italia continua a considerare interesse suo proprio e dell'occidente il mantenimento della indipendenza e dell'integrità di quel paese. Credo con ciò di aver rassicurato gli onorevoli Togliatti, Vecchietti e Cantalupo.

Con questo ho terminato la breve rassegna dei nostri rapporti con i paesi dell'Europa continentale.

Svolgerò ora brevi considerazioni sulle relazioni coi paesi situati al di fuori dell'Europa, partendo dai nostri due alleati atlantici.

Di rapporti di amicizia e di collaborazione tra gli Stati Uniti e l'Italia – data la loro singolare vastità e complessità – appare ben difficile parlare in brevissimi cenni. Quello che invece è possibile dire, e che va ancora una volta ripetuto, è il sentimento di viva gratitudine che la nazione italiana ed il suo Governo nutrono nei confronti del grande popolo americano. Se politica estera vuol dire sforzo inteso a migliorare, con il rafforzamento dei rapporti con i paesi amici, le condizioni di vita e di attività di una nazione, possiamo oggi ben dire che l'amicizia e la cooperazione con gli Stati Uniti costituiscono una pagina nettamente positiva dell'azione del Governo di Roma che, dapprima nel

quadro di rapporti diretti ed in seguito anche nella cornice dell'alleanza atlantica, ha inteso porre le relazioni italo-americane in primissimo piano. Questa amicizia ha radici ben profonde. Da essa abbiamo tratto risultati concreti nel duro cammino che ha riportato il nostro paese dal baratro della guerra al raggiungimento della nostra rinnovata posizione nel mondo. Ci rifiuteremmo quindi di pensare che essa non troverà nuova affermazione negli sviluppi ormai in atto per promuovere l'equa soluzione di una questione che sta sommamente a cuore a tutti gli italiani.

I nostri rapporti con il Canadà sono eccellenti e caratterizzati da una amicizia solida e senza nubi.

Nelle questioni che sono particolarmente vicine al cuore degli italiani abbiamo constatato da parte dei nostri alleati canadesi comprensione ed interesse.

Il Governo italiano si augura di poter quanto prima ricambiare al primo ministro canadese Saint Laurent le cordiali accoglienze accordate nel 1951 dal governo e dal popolo canadese al presidente De Gasperi.

Desidero inoltre ricordare le relazioni particolarmente amichevoli e fraterne dei paesi dell'America latina ai quali ci uniscono legami di sangue, di comune civiltà cristiana e la parte avuta nel loro sviluppo da generazioni di nostri lavoratori.

Questi legami hanno palesato tutta la loro forza all'indomani stesso della cessazione delle ostilità con una serie di iniziative – per una giusta pace, per una equa soluzione dei nostri problemi africani, per l'ammissione dell'Italia all'O. N. U., per la revisione delle clausole del trattato di pace – per le quali il popolo italiano conserva viva e immutata la sua gratitudine.

Tutte le premesse esistono adunque per rendere sempre più stretti e vivi i legami già in atto con quei paesi.

Africa e Levante. Si tratta, onorevoli colleghi, di due settori strettamente legati da secoli alla vita italiana, due aree di civiltà che nel Mediterraneo trovano il loro punto di incontro e nelle loro diversità la ragione del loro talvolta armonico e sempre fecondo sviluppo. Veramente si può dire che l'aspetto mediterraneo non può essere una costante della politica estera del nostro paese. E quando dico aspetto mediterraneo intendo qui soprattutto aspetto africano ed arabo. Sono certo che nessuno, fuori e dentro quest'aula, vorrà interpretare le mie parole come una riaffermazione di indirizzi ormai superati. Chi parla oggi di imperialismo italiano sa di affermare una cosa, più ancora che falsa, assurda. Come si potrebbe qualificare per tale una politica che si propone di trasferire le relazioni fra i popoli dal piano del dominio a quello della cooperazione tra eguali? Nessuno, io credo, potrà mettere in dubbio che per questa via l'Italia promuove, oltre ai propri interessi, quelli superiori della pace. I nostri rapporti con i paesi arabi non sono mai stati come ora stretti, multiformi e cordiali. Concrete manifestazioni di tali amichevoli rapporti si sono avute nell'appoggio datoci dai paesi arabi nelle questioni di nostro interesse alle Nazioni Unite, nello scambio di missioni e visite, nello sviluppo di interessanti forme di collaborazione tecnica ed economica.

Con l'Egitto in particolare i rapporti sono improntati alla più schietta amicizia. Basti ricordare la visita al Cairo del nostro ministro della difesa nel febbraio scorso, le numerose dichiarazioni di simpatia del generale Neguib, la posizione di rispetto e di stima da cui è circondata la nostra collettività in quel paese.

Anche con il Libano, la Siria, la Giordania, l'Irak, l'Arabia Saudita, i nostri rapporti non potrebbero essere più cordiali. Con alcuni di questi Stati, come la Giordania e il Libano, ci legano formali trattati di amicizia. Con le Yemen abbiamo recentemente iniziato regolari rapporti diplomatici. Il Centro per le relazioni italo-arabe a Roma, la Fiera di Bari e il Centro per la cooperazione mediterranea a Palermo affiancano efficacemente nel campo economico e culturale il nostro indirizzo politico.

Come è già stato dichiarato in altra occasione, tengo qui a ripetere che nessun paese non mussulmano ha oggi nei paesi arabi e in quelli del medio oriente una posizione basata sopra un'amicizia altrettanto fiduciosa quale quella che l'Italia ha saputo così felicemente acquistarsi.

Con il giovane Stato di Israele i nostri rapporti sono buoni. Ci auguriamo, per la pace nel vicino oriente, che uguali possano diventare quelli fra Israele e gli Stati arabi.

Africa: è questo un altro settore di grande interesse per noi; non solo perché l'Africa può offrire cospicue possibilità di lavoro e di espansione economica, ma anche perché in Africa l'Italia ha generosamente seminato, in particolare nei suoi ex possedimenti, ed è quindi naturale, logico ed equo che l'Italia continui, su diverso piano politico, a concorrere allo sviluppo di quel continente.

L'Europa dovrà ritrovare al più presto le sue non spente energie, e con esse la capacità

di dare ai problemi che l'assillano soluzioni consone ai tempi. È questa la condizione perché l'Europa non perisca e perché l'Africa, ad essa strettamente legata, inizi una nuova fase di sviluppo che dovrà portare i suoi popoli ad inserirsi più profondamente, da pari a pari, nel ciclo economico mondiale. È in questo spirito che il Governo italiano auspica che i rapporti con il giovane regno libico possano ulteriormente consolidarsi e svilupparsi nel pieno rispetto dei reciproci interessi. I negoziati attualmente in corso per il regolamento di alcune questioni concernenti le proprietà italiane, che le risoluzioni delle Nazioni Unite hanno demandato ad accordi diretti tra le due parti, mirano da parte nostra soprattutto a salvaguardare il futuro della nostra collettività, il cui apporto ha così grande e del resto riconosciuto rilievo.

Nell'estremità occidentale del Mediterraneo, nella zona internazionale di Tangeri, possiamo registrare un notevole successo. Coll'entrata in vigore nel luglio scorso del nuovo protocollo politico e della riforma giudiziaria si chiude felicemente per l'Italia una lunga fase di negoziati iniziata nel marzo 1952. In virtù dei nuovi protocolli l'Italia recupera e anzi migliora le posizioni che le erano state attribuite nel 1928 e che essa aveva perduto a seguito del trattato di pace.

Un promettente sviluppo è stato impresso ai nostri rapporti economici con la repubblica di Libia, dopo che regolari rapporti diplomatici sono stati istituiti, per la prima volta in questo dopoguerra, con quello Stato africano.

In un altro settore africano, dove il lavoro italiano ha lasciato tracce non periture, la non ancora raggiunta soluzione di alcune eredità del passato non ha consentito sino ad oggi di dare ai nostri rapporti con l'impero etiopico quell'impulso e quegli sviluppi che noi fermamente auspichiamo. Il regolamento delle questioni pendenti potrà essere reso più facile se saranno rimossi alcuni ostacoli di ordine soprattutto psicologico. Da parte nostra non vi sono prevenzioni di sorta. Il Governo italiano non ha secondi fini; la sola preoccupazione che lo muove è la tutela della collettività italiana e del suo lavoro. Esso ritiene che a tale scopo la migliore garanzia sia costituita da un pacifico ed ordinato sviluppo dell'Etiopia e dell'Eritrea con essa federata, secondo le disposizioni della risoluzione delle Nazioni Unite.

Circa la Somalia, sulla quale il relatore onorevole Brusasca ha fornito alla Camera un'ampia ed esauriente disamina, devo ricordare agli onorevoli Gray e Anfuso che l'Italia concepisce l'esecuzione dei compiti che le Nazioni Unite le hanno affidato, nel quadro della sua politica di amicizia e collaborazione con il mondo mussulmano.

Desidero in particolare assicurare gli onorevoli deputati che, anche per quanto riguarda il lavoro italiano in Somalia, l'atmosfera di comprensione e di collaborazione che esiste già oggi fra italiani e somali e la convergenza degli interessi economici rappresentano la migliore, anzi l'unica permanente garanzia della possibilità non solo di mantenere ma di sviluppare ulteriormente gli interessi del lavoro e dell'economia italiana nel quadro di una Somalia resa indipendente col nostro aiuto.

Con il Sud Africa, infine, hanno potuto essere recentemente definite con reciproca soddisfazione le ultime pendenze della guerra passata ed i rapporti che ci uniscono con quel governo non potrebbero essere più cordiali.

Con questa mia rapida rassegna delle nostre relazioni con i paesi del levante e dell'Africa, ritengo di avere – nei limiti consentiti dal presente discorso – risposto agli interessanti interventi degli onorevoli Bettiol, Togni, Gray, e Anfuso.

Paesi asiatici. Desidero riferirmi ora ai paesi dell'Asia e dell'estremo oriente molti dei quali nel dopoguerra hanno giustamente acquistato una piena indipendenza e partecipano con crescente influenza alla vita internazionale.

Il Governo italiano anche in quel settore ha consolidato le vecchie amicizie ed iniziato, sotto i migliori auspici, rapporti di particolare cordialità con gli Stati di nuova costituzione.

L'Italia segue con simpatia gli sforzi che si fanno nell'Iran per promuovere il progresso del paese nel quadro di una ritrovata stabilità politica, fondata su un sistema di governo che armonizzi le più antiche e nobili tradizioni con le esigenze della vita democratica.

È nostro fermo intendimento rafforzare con l'Iran, secondo lo spirito amichevole tradizionale tra noi, non soltanto le relazioni politiche, ma anche quelle economiche.

L'ammirevole ripresa del Giappone nel dopoguerra, il suo ritorno nella famiglia delle nazioni pacifiche e l'analogia di situazioni, hanno costituito le basi per una rinnovata amicizia tra i due paesi. Questa amicizia ha trovato la sua più recente espressione nella recente gradita visita del principe ereditario nipponico.

Ugualmente amichevoli sono i rapporti che ci uniscono all'Afganistan, alle Filippine ed alla Thailandia.

Fra i nuovi Stati indipendenti amici dell'Italia voglio ricordare l'India, il Pakistan, Ceylon, l'Indonesia e la Birmania. Con tutti questi Stati le relazioni dell'Italia non possono definirsi che ottime: il nostro Governo segue con viva simpatia il loro rapido progresso. Nell'opera dei loro governi diretta ad elevare il livello di vita delle masse popolari, l'Italia è stata ed è ben felice di mettere a disposizione la sua collaborazione tecnica e le sue possibilità industriali. In particolare per quanto riguarda l'India ed il Pakistan l'Italia considera la loro progressiva ascesa nella comunità delle nazioni libere e democratiche come un elemento di primaria importanza non solo per la stabilità e il benessere dell'Asia, ma anche per il consolidamento della pace nel mondo.

Gli onorevoli Togliatti e Pajetta hanno sollevato nuovamente il problema dei nostri rapporti con il governo di Mao-Tse-Tung.

Per quanto riguarda i rapporti diplomatici debbo far loro osservare che la Gran Bretagna, l'Olanda, la Svezia, la Norvegia – tanto per fare alcuni esempi a noi più vicini – sono ancora nella fase piuttosto sterile in cui si discute con le autorità di Pechino il modo come tradurre in pratica il pieno ristabilimento di quelle relazioni diplomatiche già stabilite sulla carta da oltre tre anni.

Ciò non significa che il Governo italiano possa o voglia ignorare un governo che regge centinaia di milioni di cinesi.

Nella nuova fase che si apre in estremo oriente con la firma dell'armistizio in Corea il problema potrà porsi, e ce lo auguriamo, in nuova luce: e non ho bisogno di assicurare che esso verrà esaminato dal Governo italiano con tutta l'attenzione che merita, in consultazione con gli altri paesi amici che si trovano in situazione analoga.

Non saprei chiudere questa rassegna senza ricordare con viva simpatia i due paesi del *Commonwealth*, sentinelle della civiltà occidentale nel continente australe: l'Australia e la Nuova Zelanda. Entrambi sono stati assai spesso vicini alle nostre tesi nei dibattiti internazionali: con entrambi intendiamo consolidare e intensificare gli ottimi rapporti già oggi esistenti.

E vengo all'ultima parte della mia esposizione.

Ho deliberatamente lasciato per ultimo l'esame dei nostri rapporti con la Jugoslavia, la cui importanza non è soltanto determinata da aspetti contingenti, per quanto seri possono essere, ma dalla non mutevole situazione di fatto. La natura ha collocato i territori abitati dal popolo italiano e dal popolo jugoslavo in stretta contiguità; ha reso quei popoli partecipi della vita d'un medesimo mare, ha fatto sì che le economie dei due paesi siano caratterizzate da una singolare complementarietà.

Questi sono dei punti fermi dai quali non è possibile prescindere. In tale stato di cose, per la Jugoslavia e l'Italia si tratta di scegliere fra l'instaurazione di un regime di pace e di collaborazione o il mantenimento di una pericolosa situazione di incertezza e di attrito. L'Italia, per quanto da essa dipende, non ha dubbi su quella che dovrebbe essere la sua scelta. La chiave del problema delle relazioni italo-jugoslave consiste, a nostro avviso, nell'accelerare la rimozione degli ostacoli che si frappongono all'instaurazione nell'Adriatico di quella pacifica convivenza che è nell'interesse non solo dei due paesi, ma anche dall'intera comunità delle nazioni europee e dell'occidente.

Che tale accelerazione si imponga è fin troppo chiaro. Lo sviluppo degli avvenimenti dimostra che il tempo non lavora per nessuno; tanto meno lavora per la grande causa della solidarietà dei popoli, se non si rimuovono gli accennati ostacoli. Ecco perché il Governo italiano ha inteso di proporre una formula per la rimozione di questi ostacoli, ha inteso cioè di avanzare ancora una volta, e in modo più solenne e formale, la proposta di ricorrere ad un plebiscito per decidere delle sorti del Territorio Libero di Trieste.

Tale plebiscito dovrebbe, secondo la nostra proposta, effettuarsi su tutto il Territorio Libero e svolgersi sull'alternativa « Italia » o « Jugoslavia », in assenza delle truppe dei paesi interessati. Nell'avanzare la sua proposta di plebiscito, il Governo italiano ha inteso anche di offrire al governo jugoslavo un mezzo, anzi l'unico mezzo, atto a provare il fondamento di una asserzione contenuta nella nota con la quale nel marzo 1948 il governo di Belgrado protestò contro la dichiarazione tripartita.

La Camera ricorderà che in tale occasione il governo jugoslavo affermò, senza naturalmente dimostrarlo, che la dichiarazione tripartita « non teneva conto alcuno della volontà democratica della popolazione di Trieste ».

Noi siamo alla ricerca (evidentemente, non ne avremmo bisogno) del modo perché il mondo conosca senza equivoci quale è la volontà democratica della popolazione di Trieste. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

Forse è vero, onorevoli colleghi, che vi è stata una insufficienza di presentazione (negli

anni forse più remoti) del problema dell'italianità di Trieste nell'immediato dopoguerra. Non lo so. Certamente abbiamo avuto l'impressione che in qualche settore dell'opinione pubblica mondiale qualche confusione di idee vi fosse. La proposta del plebiscito doveva servire in primo luogo, ma non esclusivamente, a dimostrare dinanzi a tutto il mondo che l'Italia è dalla parte della ragione. Infatti, la reazione suscitata in larghi strati dell'opinione pubblica mondiale dall'iniziativa italiana è stata favorevole e ne abbiamo preso atto con sodisfazione. È vero, il Governo è costretto a constatare che, con una comunicazione del 28 settembre, il governo jugoslavo ha respinto la proposta di plebiscito. Gli argomenti addotti dal governo di Belgrado per giustificare tale suo rifiuto si imperniano sostanzialmente: 1°) sull'asserita alterazione della consistenza etnica di quei territori dal 1918 in poi; 2°) su presunte violazioni del trattato di pace commesse in zona *A* a favore dell'Italia da parte delle autorità alleate.

Mi pare superfluo ribattere ancora una volta questi due argomenti che credo id potermi astenere dal qualificare. Essi confermano la nostra netta impressione che il governo jugoslavo intende con ogni pretesto evitare di sottoporre ad una decisione popolare la sorte del Territorio Libero di Trieste.

Ciononostante, desidero tuttavia dichiarare che il Governo italiano è sempre pronto ad accettare un plebiscito anche circoscritto ai nati nel territorio anteriormente alla data dell'armistizio del 1918, ovunque essi oggi si trovino. Una simile formula, che oltretutto ha il pregio dell'agevole e rapida applicabilità, dovrebbe far cadere le preoccupazioni jugoslave, ove esse fossero realmente sincere.

Dico questo, onorevoli colleghi, anche per riaffermare che, nella convinzione del Governo italiano, il ricorso al plebiscito resta sempre il metodo più adatto per il raggiungimento di una soluzione definitiva del problema di Trieste nel quadro della dichiarazione tripartita, rispetto a cui il plebiscito rappresenta – come già detto – una formula applicativa e non già alternativa.

E, per quanto concerne le accuse di pretesi soprusi commessi in zona *A* ai danni delle minoranza slave, affermo che tali soprusi non esistono e, in secondo luogo, che il Governo italiano accoglierebbe con favore, sarebbe lieto di sollecitare anzi, il giudizio di una corte internazionale come quella dell'Aja o di altro organo neutrale sul trattamento delle popolazioni nella zona *A* e nella zona *B* e tale giudizio – se del caso – ci riserviamo di provocare. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

Come ho già detto, è fonte di vivo compiacimento per il Governo il consenso che in quest'aula è stato espresso da tutti i settori per la proposta di plebiscito, che anche l'onorevole Togliatti ha approvato in linea di principio. La connessione fra questa tesi e le premesse della tripartita è stata eloquentemente sottolineata dal presidente della Commissione per gli affari esteri della Camera onorevole Bettiol, il quale ha portato nel suo esame non solo l'autorità che gli deriva da tale alto incarico, ma anche la passione e la competenza di un italiano nato e vissuto nella Venezia Giulia. E ringrazio l'onorevole Togni per tutte le considerazioni del suo notevole discorso. La stessa passione dell'onorevole Bettiol abbiamo colto nella calda eloquenza dell'onorevole Bartole che, parlando con cuore di triestino, ha efficacemente denunciato le sopraffazioni jugoslave in zona *B*, come pure abbiamo apprezzato l'intervento, pieno di commosso fervore, dell'onorevole Colognatti.

Mi pare veramente che attorno a questa questione gli italiani si siano ricondotti ad unità.

Ringrazio l'onorevole Cortese che ha portato al Governo l'adesione del gruppo liberale con un discorso che ho veramente apprezzato sotto diversi profili. Condivido con lui la convinzione che nella ricerca di un soluzione definitiva secondo i principi e i metodi della giustizia e della democrazia, possa e debba accompagnarsi la ricerca di concrete misure cautelative. Questa mi sembra – del resto – una preoccupazione comune a molti settori della Camera e che ha trovato espressione, ad esempio, ancora nel discorso dell'onorevole Togni, negli interessanti interventi degli onorevoli deputati che siedono sui banchi della destra. Tanto da questi come da altri settori della Camera sono stati portati, anche nel campo delle ipotesi e dei suggerimenti per l'avvenire, contributi che il Governo ha sinceramente apprezzato.

In particolare, giustamente, l'onorevole Saragat, nel suo discorso così meditato e costruttivo, ha posto in rilievo la manchevolezza della posizione fatta all'Italia nella zona *A* anche dopo l'accordo di Londra. Tuttavia, malgrado le sue limitazioni, tale accordo costituì un notevole passo nella direzione giusta ed ammette, pur sempre, un largo margine di miglioramento. L'onorevole Saragat ha colto pienamente il significato e la portata della nostra proposta di plebiscito.

Al di sopra dello stesso problema delle attuali posizioni dell'Italia in zona *A* anche rispetto a quelle che la Jugoslavia ha usurpato in zona *B*, la nostra proposta mira a risolvere in maniera definitiva e nel suo insieme la questione di tutto il Territorio Libero di Trieste.

Sono altresì d'accordo con l'onorevole Saragat laddove egli rileva che l'attuale situazione del Territorio Libero di Trieste è stata determinata da circostanze indipendenti dalla nostra adesione alla comunità atlantica. Al riguardo basterebbe ricordare che la dichiarazione tripartita enunciata dai governi di Londra, Washington e Parigi fu respinta dal governo di Mosca oltre un anno prima della conclusione del patto atlantico, quando cioè questo non era neppure in gestazione.

Desidero dire inoltre all'onorevole Saragat che la restante parte del suo discorso è stata attentamente meditata.

L'onorevole Cantalupo nel suo discorso ha affrontato molteplici aspetti della politica estera italiana con quella notevole competenza ed obiettività che tutti gli dobbiamo riconoscere. Mi sia però consentito di dire che non mi sento di condividere la sua convinzione che la nostra partecipazione al patto atlantico avrebbe dovuto essere negoziata e secondo cui i termini del problema triestino sarebbero peggiorati dopo tale nostra partecipazione. E mi consenta, fra parentisi, di dirgli anche – d'altra parte lo sa già da parecchio tempo – che non concordo nel ritenere che gli incontri di Londra del 1951 abbiamo indebolito la « tripartita ».

Devo rilevare in primo luogo che nessun governo negoziò la propria partecipazione al patto atlantico, considerato in quel particolare momento politico come una garanzia di difesa e di sicurezza di fronte al pericolo di una aggressione esterna ed accolto come rispondente ad un fondamento e vitale interesse di tutto e di ciascuno.

Il Governo italiano diede, dunque, la propria adesione al patto atlantico in quanto ritenne, come ancora ritiene, che ciò fosse nell'interesse del paese. Del resto nessuno può in buona fede contestare che dal momento del nostro ingresso nel patto in poi la posizione internazionale dell'Italia non sia venuta sempre più riaffermandosi, completando la ricostruzione delle nostre amicizie, della nostra economia e delle nostre forze armate.

La verità è che, se la questione di Trieste non ha potuto ancora essere risolta secondo i principî della dichiarazione tripartita, ciò non è dovuto né alla nostra politica occidentale, né al fatto di non aver saputo o voluto negoziare tale politica, come taluno sostiene. Ciò è dovuto principalmente all'impossibilità in cui gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia si sono trovati in un primo tempo di farla accettare alla Russia, e in un secondo tempo, di ottenere lo sgombero della zona *B*.

L'onorevole Pacciardi, al quale mi legano quei vincoli derivanti dalla lunga, cordiale collaborazione, cui egli ha così amabilmente accennato (e ogni dono ha un suo costo, e ho l'impressione che abbia voluto farmi pagare un po' il costo del dono), ha pronunciato un discorso su cui l'onorevole Cortese ha dato un sintetico giudizio che mi sarebbe difficile non condividere.

Circa alcuni dubbi e riserve, da quanto già ho detto nessuna incertezza dovrebbe tuttavia sussistere in ordine alla fedeltà del Governo al patto atlantico e alla collaborazione europea. È appunto questa fedeltà e il dovere da noi sentito di essere chiarissimi nei riguardi dei nostri alleati e dei nostri amici, che ci spinge a sottolineare l'esigenza di un'equa soluzione del problema del Territorio Libero di Trieste, il quale, come ha rilevato l'onorevole Giuseppe Bettiol, appare più che mai un problema che interessa il consolidamento della democrazia e della sicurezza occidentale. D'altra parte, onorevole Pacciardi: ma quale opinione, quale stima potrebbero avere di noi i nostri alleati, nel momento in cui noi diamo la collaborazione che a loro veramente interessa come interessa a noi, se questi alleati non sentissero e non vedessero in noi quella necessaria dignità nel difendere i fondamentali interessi del nostro paese?

PACCIARDI. Spero che non voglia dire a me, onorevole Pella. Si ricordi il telegramma a Winterton.

PELLA, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri*. Il particolare interesse con il quale ho seguito il discorso dell'onorevole Nenni deriva non soltanto dalle sue brillanti e talvolta pericolose qualità oratorie, che noi tutti conosciamo, (*Commenti — Si ride*), ma anche e soprattutto dalla circostanza che ascoltavo in lui un mio predecessore a palazzo Chigi, il quale effettivamente, nelle prime fasi della questione di Trieste e della revisione del trattato di pace, svolse efficace azione in difesa degli interessi nazionali. E anzitutto mi è gradito constatare come entrambi partiamo da identiche premesse. Nelle sue istruzioni alla delegazione italiana che si recava a New York nell'ottobre 1946 ho letto infatti: « Primo: far presente che il Governo italiano è tuttora

d'opinione che tutta la questione della Venezia Giulia dovrebbe essere risolta tenendo conto della volontà liberamente espressa dalle popolazioni interessate. Secondo: confermare l'opinione del Governo italiano essere l'istituzione del Territorio Libero un artificioso compromesso privo delle necessarie basi di vitalità economica e fondamentalmente antidemocratico, in quanto ne è stata decisa l'istituzione senza che venisse data alle popolazioni interessate la possibilità di esprimere liberamente la loro volontà in proposito ».

Sono istruzioni che tornano a suo onere, onorevole Nenni (*Commenti*). Questo è tuttora il punto di vista del Governo italiano.

Dove comincia la divergenza tra l'onorevole Nenni e i governi, che si sono succeduti dal gennaio del 1947 in poi, è sul terreno dell'azione pratica.

Innanzi tutto mi consenta l'onorevole Nenni di dire che, tenendo a mente le sue istruzioni testè ricordate, non comprendo le sue critiche alla dichiarazione tripartita del 1948, la quale, nelle sue premesse e nella sua logica conclusione, sostanzialmente si identifica con il pensiero che egli stesso aveva così efficacemente manifestato nel 1946.

Che cosa sostiene oggi l'onorevole Nenni? Suggerisce che, in proposito, il plebiscito venga integrato da un ricorso al Consiglio di sicurezza, affinché questo crei nelle due zone le condizioni di una libera consultazione.

Mi si consenta di osservare che nella situazione attuale una proposta come quella avanzata dall'onorevole Nenni sarebbe destinata a riportarci proprio in una di quelle vie senza uscita che egli imputa al Governo di aver imboccato.

È evidente infatti che la proposta che egli raccomanda non troverebbe in sede di Consiglio di sicurezza pratiche possibilità di applicazione. Anche perché, da parte di una potenza che dispone del diritto di veto – e molto frequentemente se ne vale – viene mantenuto tenacemente il punto di vista della immutabilità del trattato di pace nei riguardi del Territorio Libero. E poiché, d'altra parte, la Jugoslavia ha già esplicitamente ripudiato questa soluzione, si potrebbe giungere alla conclusione che l'unica possibilità di una decisione concorde del Consiglio stesso verterebbe, almeno in linea provvisoria, sulla applicazione del trattato di pace laddove essa è ancora possibile, e cioè nella zona *A*, ove verrebbe così costituito un Territorio Libero su basi ridotte. E credo che questo obiettivo non possa essere desiderato da nessuno.

Tutto quello che ho detto non significa, beninteso, escludere – sempreché le circostanze lo consiglino – la possibilità di un nostro ricorso per differenti motivi, o meglio per diversi, per svariati motivi, a istanze internazionali e, tra queste, naturalmente all'O. N. U.

Alcune delle considerazioni testè svolte valgono anche per rispondere alle dichiarazioni dell'onorevole Togliatti. Mi duole che ragioni di tempo non mi consentano di addentrarmi in una discussione su molte sue affermazioni che il Governo non condivide.

Mi limiterò alle sue proposizioni conclusive, alle quali – a rischio di ripetermi – desidero far precedere una precisazione per dissipare le preoccupazioni da lui avanzate nel senso che una consultazione popolare nel Territorio Libero di Trieste che si svolgesse nelle attuali circostanze potrebbe condurre a risultati disastrosi.

Il Governo italiano, infatti, non ha mai proposto né sarebbe disposto ad accettare un plebiscito che non offrisse, non solo in zona *A* ma anche in zona *B*, tutte le garanzie essenziali di libertà di voto.

L'onorevole Togliatti propone l'applicazione pura e semplice del trattato, la quale, a suo dire, non escluderebbe ulteriori sviluppi a noi favorevoli. Quali? Quando, proprio nelle interpretazioni che vengono dalla sua parte, onorevole Togliatti, il trattato stesso cristalizza il Territorio Libero di Trieste non solo contro ogni tentativo esterno, ma anche contro ogni volontà interna e democratica di mutamento.

In via subordinata ella suggerisce di chiedere la costituzione di una amministrazione unica stabile, comune con le due zone. Chiederla a chi? Forse agli jugoslavi, che domenica scorsa, per bocca dell'onorevole vice primo ministro ancora una volta hanno riconfermato le loro assurde pretese sull'intero Territorio Libero salvo una misteriosa formula per la internazionalizzazione della città di Trieste? Forse agli anglo-americani nell'efficacia della cui azione l'onorevole Togliatti non mi sembra abbia grande fiducia? Forse alla Russia? Forse al Consiglio di sicurezza? Ma credo di avere già illustrato prima, rispondendo all'onorevole Nenni, a quali risultati siffatte procedure potrebbero condurre.

Onorevoli colleghi, se è vero che in nessun settore intendiamo restare in posizione di inerte attesa, tanto meno intendiamo restarvi in quello relativo a Trieste.

In relazione alla risposta negativa di Belgrado il Governo italiano, sempre per-

suaso della bontà della proposta formula di plebiscito, segue con la più vigile attenzione gli sviluppi derivanti da tale risposta e si tiene in stretto collegamento coi governi firmatari della dichiarazione tripartita, fra i quali sono tuttora in corso consultazioni nel quadro delle specifiche responsabilità che a loro incombono e che non sono certamente esattamente rappresentate dalle troppe informazioni, spesso frutto di fantasia, che corrono sulla stampa.

Il Governo da me presieduto, che questa Assemblea ha onorato del suo appoggio, appena superata la presente fase diplomatica, riferirà nuovamente al Parlamento, facendosi ancora una volta carico di operare come sempre nel quadro delle direttive da voi adottate e che certamente questa sera voi chiaramente confermerete. Però al termine di questa lunga esposizione che avete voluto ascoltare con attenzione veramente tanto paziente e cortese, desidero ancora rinnovare la viva sodisfazione del Governo per il contributo che da tutti i settori della Camera è stato arrecato al dibattito.

Se le opinioni formulate nel corso della discussione sono state diverse ed ispirate a punti di vista non sempre agevolmente conciliabili fra di loro, esse nel loro insieme hanno fornito, anche in questa occasione, una chiara prova dell'alto senso di responsabilità e della profonda preparazione che onorano i membri del nostro Parlamento.

Mentre ascoltavo qualche intervento particolarmente notevole per la profondità del contenuto e per l'eleganza della forma o dell'appassionata ispirazione – e spesso per tutte e tre queste cose – mi sembrava di sentire riecheggiare la voce dei grandi parmentari del tempo passato, dei padri del nostro Risorgimento, costruttori della nostra patria, ricondotta all'unità, che, prima nell'aula del Parlamento subalpino e poi nelle aule del Parlamento italiano, a Torino, a Firenze, a Roma, dissero parole indimenticabili che la storia ha registrato.

Le divergenze di valutazione, quando siano veramente determinate da una comune ansia di promuovere il bene della nostra Italia, non ci spaventano: costituiscono un incoraggiamento a meglio operare e rappresentano il lievito naturale e fecondo di una democrazia veramente libera.

Vi ho tracciato il quadro sommario della nostra politica-estera, e dei principî che l'hanno ispirata e che l'ispirano, delle esigenze di cui si deve necessariamente prender atto nell'attuale momento storico. Ma le solide basi costruite in questi ultimi anni ci permettono di prevedere con serena fiducia fecondi risultati. Terremo naturalmente conto di tutti gli aspetti nuovi che ogni giorno la situazione internazionale ci può presentare nei suoi necessari sviluppi; lavoreremo però in ogni momento con quel senso di prudenza che non sarà mai immobilismo, con quella coscienza dei limiti che non si identificherà mai con un colpevole fatalismo; con fermissima fede nell'esigenza di realizzare i nostri postulati fondamentali sul piano europeo ed atlantico; senza cadere in un oltranzismo, nemico pericoloso della nostra stessa volontà realizzatrice e costruttiva; con un sacro ardore nella causa della patria che non deve confondersi con superate forme di nazionalismo; con gradualismo che non sarà mai espressione di incertezze, di perplessità, di stato d'animo crepuscolare. Difenderemo gli interessi dell'Italia in una impostazione unitaria dei diversi problemi ed opereremo con gran senso di realismo, consapevoli però – come già dissi in quest'aula – della esigenza etica e pratica di considerare la dignità del nostro paese e la profonda ispirazione dell'animo nazionale come dati di fatto insopprimibili per una politica realistica.

Svilupperemo la nostra politica estera nella consapevolezza di una nostra politica diretta, all'interno, al rafforzamento delle libere istituzioni democratiche, alla difesa dei più alti valori spirituali, alla permanente ricerca di una urgente, migliore giustizia sociale. Ma nello stesso tempo, e parallelamente, la nostra azione all'interno avrà sempre presente che i nostri grandi obiettivi di politica estera sono la pace nel mondo e una feconda solidarietà fra i popoli.

Accarezziamo un grande sogno, onorevoli colleghi, con un lungo, paziente sforzo comune di popolo, di Parlamento, di Governo: reinserire sempre meglio il nostro paese nel solco delle sue grandi tradizioni; fare in modo che l'Italia di oggi e di domani sia all'altezza della sua grande storia di ieri. Non è un grido di ambizione, onorevoli colleghi: è una sommessa, fervida preghiera che dobbiamo rivolgere all'Altissimo perché benedica la nostra opera, perché ci illumini nella nostra fatica nel nome dell'Italia. (*Vivissimi, prolungati applausi al centro e a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. La seduta è sospesa fino alle 19.

(*La seduta, sospesa alle 18,10, è ripresa alle 19*).

Annunzio di composizione della Commissione per la vigilanza sulle radiodiffusioni.

PRESIDENTE. Comunico che ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare per la vigilanza sulle radiodiffusioni gli onorevoli colleghi: Ariosto, Cappa, Corbi Cortese Guido, Covelli, Farini, Gray, Ingrao, Mannironi, Manzini, Mazzali, Melloni, Roselli, Schiavetti e Tozzi Condivi.

Annunzio di composizione della Commissione consultiva sull'«Inadel».

PRESIDENTE. Comunico che ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare per dar parere sulle norme di attuazione della legge 13 marzo 1958, n. 120, relativa all'ordinamento dell'Istituto nazionale di assistenza per i dipendenti da enti locali (I.N.A.D.E.L.), gli onorevoli colleghi: Angelino Paolo, Caccuri, Cappugi, Covelli, Marconi Marino, Martoni, Martuscelli, Russo Carlo e Venegoni.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

LONGONI, *Segretario*, legge:

La Camera,

ritenuto che gli impegni presi dalle tre Potenze con la dichiarazione del 20 marzo 1948 non potrebbero essere rinnegati senza gravi ripercussioni per la politica di solidarietà internazionale,

nell'intento di favorire ogni iniziativa democratica suscettibile di dare una giusta soluzione al problema del Territorio Libero di Trieste,

approva la proposta del Governo di un plebiscito su tutto il Territorio con alternativa Italia-Jugoslavia e fa voti perché la conferenza internazionale a cinque, opportunamente sollecitata, venga convocata rapidamente per discutere le modalità della consultazione popolare.

SARAGAT, VIGORELLI, ARIOSTO, BERTINELLI, BETTINOTTI, BONFANTINI, CASTELLARIN, CHIARAMELLO, CECCHERINI, L'ELTORE, MARTONI, MATTEOTTI CARLO, MATTEOTTI MATTEO, PRETI, ROMITA, ROSSI, SECRETO, SIMONINI, TREVES.

La Camera,

di fronte al rifiuto opposto dalla Jugoslavia ad una consultazione diretta delle popolazioni del Territorio Libero di Trieste (zona A e zona B), onde addivenire ad una scelta definitiva del loro destino nazionale;

rileva la assoluta inconsistenza delle argomentazioni addotte dal Governo di Belgrado;

sottolinea la politica di snazionalizzazione perpetrata costantemente dall'amministrazione militare jugoslava in zona B, cui del resto fa espresso richiamo la stessa dichiarazione tripartita del 20 marzo 1948 che la aveva sin da allora denunciata:

ravvisa nel rifiuto jugoslavo un riconoscimento implicito della perdurante validità della dichiarazione medesima;

invita il Governo a perseguire con fermo proposito e ininterrotta azione nella tutela della inscindibile italianità delle popolazioni del Territorio Libero di Trieste.

BARTOLE.

La Camera,

nel confermare la volontà di pace che anima lo spirito e l'azione del popolo italiano proteso alla ricostruzione di tutti i valori della sua storia e del suo diritto,

fa voti

che il Governo impegni le Nazioni Unite, con cui siamo legati da vincoli di comune difesa, a porre l'Italia su un piano di doverosa parità di diritti nel campo politico e nel campo militare.

GRECO.

La Camera,

premesso.

a) che le economie nazionali dell'Occidente europeo mai potranno singolarmente conseguire un tale livello da assicurare il benessere dei loro popoli;

b) che per la difesa della pace e dei fondamentali valori del vivere civile l'Europa deve avere una sua organica struttura difensiva;

c) che appare indifferibile apprestare gli strumenti, che diano vita ad una autorità politica europea,

fa voti

che il Governo continui serenamente e coraggiosamente la politica sin qui perseguita per l'unificazione politica, economica e militare del continente, garentendo con adeguate stipulazioni la tutela delle specifiche necessità vitali italiane nel quadro di una reale unificazione.

COLITTO.

La Camera invita il Governo,

ad impedire la occupazione di locali pubblici e privati da parte di truppe straniere, ed in particolare i beni della ex corona di San Rossore di Pisa;

a disporre l'allontanamento di dette truppe da ogni località turistica e dai luoghi di importanza storica ed artistica;

ad impedire che opere militari siano presidiate da stranieri a danno degli interessi e del prestigio dell'esercito nazionale;

a restituire gli edifici già occupati ed in particolare quelli della fondazione del Banco di Napoli di Bagnoli.

MAGLIETTA, RAFFAELLI, JACOPONI, PELOSI, MAGNO, PAJETTA GIULIANO, VIVIANI LUCIANA, BUFARDECI, DIAZ LAURA, CAPRARA, BELTRAME.

La Camera,

consapevole della necessità di risolvere l'attuale situazione di Trieste e del suo territorio;

in presenza della proposta del Governo per un plebiscito, lo invita:

1°) a promuovere un'azione rivolta a creare le condizioni dell'esecuzione del plebiscito con il controllo dell'organizzazione delle Nazioni Unite o delle quattro grandi potenze;

2°) a tener fermo nelle trattative diplomatiche il carattere e il valore unitario del plebiscito nelle due zone;

3°) a esigere in ogni caso la sollecita unificazione dell'intero territorio, nelle formule e nei modi che assicurino l'auto-governo della popolazione.

TOLLOY.

La Camera,

consapevole della necessità di una sollecita e giusta soluzione del problema di Trieste e del suo territorio affinché l'Italia possa dare con serenità e piena efficienza il suo contributo alla comunità dei popoli che difendono la libertà e la pace;

rilevato che i paesi democratici sono impegnati al rispetto della volontà delle popolazioni dai principî sanciti dalla Carta atlantica e dallo statuto dell'O.N.U.;

sicura di interpretare i sentimenti e la volontà di tutto il popolo italiano solidale con le popolazioni del territorio di Trieste che chiedono d'essere ricongiunte all'Italia ed il cui diritto è stato solennemente riconosciuto dalle potenze firmatarie nella nota del 20 marzo 1948,

invita il Governo

a persistere tenacemente nell'azione diretta a realizzare le condizioni necessarie per garantire in modo effettivo i diritti dell'Italia a Trieste e nel suo territorio e ad assicurare il ritorno alla madre patria di quelle terre e di quelle popolazioni.

CORTESE GUIDO, BADINI CONFALONIERI, CAPUA, DI GIACOMO, VILLABRUNA, MALAGODI, ALPINO, DE CARO, MARZOTTO, FERRARI RICCARDO, BASILE GUIDO, COLITTO, BOZZI.

La Camera,

riconoscendo l'alta opera di italianità svolta dalle nostre scuole all'estero e le crescenti continue richieste di ammissione di giovani italiani e stranieri che chiedono di frequentarle (in Spagna si sono dovute rifiutare lo scorso anno le domande di 70 scolari);

rilevando che attraverso dette scuole la diffusione della cultura italiana nel mondo rappresenta uno dei fattori più importanti per la conoscenza del nostro paese e per l'apprezzamento delle capacità del nostro popolo, che si risolvono nello stesso tempo in premesse fondamentali di feconde collaborazioni politiche, economiche e sociali dell'Italia con gli altri Stati,

invita il Governo

ad aumentare gli stanziamenti attuali del tutto insufficienti perché le scuole predette svolgano e realizzino le direttive della politica culturale del Governo italiano tra gli stranieri.

D'AMBROSIO.

La Camera,

premesso che la soluzione del problema dell'emigrazione costituisce, per il nostro paese, una necessità vitale.

constatato che le critiche al relativo servizio si fanno, all'interno e all'estero, sempre più insistenti, gravi e generali;

ritenuto che la causa del disagio sia da attribuirsi, oltre che ad una inadeguatezza del servizio, al fatto che la materia sia affidata alla competenza di due Ministeri diversi,

invita il Governo

a voler predisporre urgentemente i necessari provvedimenti intesi a riunire il servizio della emigrazione in un organismo unico, autonomo ed efficiente.

DAZZI.

La Camera,

considerato che, nell'attuale situazione internazionale dell'Italia, la politica culturale all'estero deve essere potenziata anche in vista dei vantaggi non soltanto morali che da essa scaturiscono,

constatato che i fondi previsti per la spesa 1953-54 del Ministero degli affari esteri sono insufficienti a soddisfare le effettive esigenze della politica culturale, costringendo il Ministero stesso a ritardare l'applicazione di alcuni accordi culturali, a ridurre il personale italiano insegnante all'estero con conseguente abbandono di posizioni già esistenti o consolidate nel dopoguerra; e a rinviare la fondazione di istituti di cultura in paesi dove se ne sente viva l'esigenza,

invita il Governo

ad aumentare adeguatamente con note di variazione gli stanziamenti dei capitoli 70, 76 e 83 dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri.

VEDOVATO, MANZINI, FOLCHI.

La Camera,

considerato che i frequenti atti di arbitrio e di sopraffazione compiuti dalla Jugoslavia a danno del nostro naviglio da pesca in Adriatico offendono profondamente la nostra dignità nazionale,

invita il Governo

a disporre, con urgenza, adeguate misure di sicurezza marittima atte ad impedire il ripetersi di siffatte intollerabili violenze.

CUTTITTA, VIOLA, LUCIFERO, COTTONE, DI BELLA, LA SPADA, SILVESTRI, MATARAZZO IDA, DELCROIX, SPADAZZI, DE FALCO, GRIMALDI, ROMUALDI, BARDANZELLU, GRECO, DEL FANTE.

La Camera,

al termine del dibattito sulla politica estera, dominato dalla unanime passione per Trieste e per l'Istria interpretata fedelmente dal Presidente del Consiglio nel suo discorso del 13 settembre al Campidoglio;

conferma la sua solidarietà attiva e vigilante ai fratelli adriatici, ai quali invia l'espressione dell'ammirazione e dell'incoraggiamento del popolo italiano;

indica al mondo civile l'ostinata volontà di prepotenza e di sopraffazione dello slavo che, forte del possesso indebitamente avuto, rifiuta, con alterigia mal coperta da argomentazioni infondate e dai futili pretesti di un falso vittimismo, ogni accordo, respingendo anche la formula di un plebiscito conciliativamente offerta dall'Italia;

afferma che nessuna soluzione del problema potrà essere accettata, sotto nessun titolo, dall'Italia se non si tenga conto della volontà popolare e delle ragioni storiche, politiche, culturali ed economiche che dimostrano l'italianità e l'inscindibilità delle attuali due zone del cosiddetto Territorio Libero di Trieste,

richiama l'attenzione della Nazioni Unite perché, essendo responsabili dell'attuale situazione, si preoccupino di assicurare, comunque ma subito, la tutela delle libertà e dei diritti umani che l'amministratore fiduciario, da loro designato, ha cinicamente calpestato instaurando nella zona *B* del Territorio Libero di Trieste una brutale snazionalizzazione mediante un regime di violenza e di terrore già rilevato e stigmatizzato dalle potenze;

fa appello agli Stati Uniti d'America, all'Inghilterra e alla Francia perché tengano fede alla loro dichiarazione del 20 marzo 1948, evitando all'Italia di dover trarre le conclusioni di una eventuale inadempienza che, colpendo nel vivo il popolo italiano e rinnegando ogni ragione di diritto e di giustizia, si ripercuoterebbe fatalmente sulla posizione dell'Italia nei patti e accordi di difesa e solidarietà occidentale e nella coscienza di tutti gli italiani che vogliono rispettare gli impegni presi ma non rinunciare più, a nessun costo ai loro diritti.

COLOGNATTI.

La Camera,

interprete dello stato di angoscia e di trepidazione che la notizia del rimpatrio di migliaia di prigionieri di guerra dall'Unione Sovietica ha suscitato tra le famiglie dei prigionieri italiani in Russia, essendo ormai accertato attraverso dichiarazioni rese a corrispondenti della stampa italiana ed estera dagli stessi prigionieri tedeschi recentemente rimpatriati, che nell'Unione Sovietica si trovano numerosi prigionieri di guerra italiani tuttora mantenuti in campi di concentramento o adibiti a lavori forzati nei campi e nelle fabbriche in dispregio delle convenzioni internazionali e di ogni principio di umanità e di giustizia,

invita il Governo

a svolgere un'energica azione diplomatica presso il Governo dell'U.R.S.S., mirante ad ottenere la restituzione di tutti i prigionieri

di guerra italiani ancora trattenuti in Russia e l'immediato rimpatrio di quell'imprecisato numero di connazionali arbitrariamente considerati « criminali di guerra » e dei quali le famiglie non ricevono dal giugno 1953 alcuna notizia, condizionando, se necessario, la politica estera dell'Italia verso l'U.R.S.S. alla soluzione di tale doloroso problema.

INFANTINO, CALABRÒ, ROMUALDI, SPONZIELLO.

La Camera,

pienamente consapevole che gli interessi permanenti della democrazia sono legati a una politica di pace,

cosciente che una politica di unificazione europea non è in nessun modo incompatibile con la pace, e anzi la facilita,

invita il Governo

ad appoggiare ogni iniziativa diplomatica diretta a realizzare un patto di non aggressione fra l'Occidente (con particolare riferimento alla costituenda Comunità europea) e l'Unione Sovietica.

LA MALFA, VILLABRUNA, SARAGAT, MORO.

La Camera,

considerando opportuna ogni iniziativa intesa a sviluppare le relazioni internazionali del nostro paese e a intensificare gli scambi commerciali con tutti gli Stati,

impegna il Governo

a promuovere un'azione per la ripresa delle normali relazioni diplomatiche tra l'Italia e la Repubblica popolare cinese e a sviluppare una proficua collaborazione economica fra le due nazioni.

PAJETTA GIULIANO, INGRAO, PESSI.

PRESIDENTE. Gli ultimi tre ordini del giorno sono stati presentati dopo la chiusura della discussione generale.

Quale è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati ?

PELLA, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri*. Premetto che il Governo vede, in primo luogo, negli ordini del giorno dell'onorevole Cortese e dell'onorevole Bartole, una fedele riproduzione del proprio pensiero e dei propri orientamenti e propositi di azione. L'ordine del giorno Bartole è di ispirazione più ampia e più generale ed è stato integralmente accolto nella risposta del Governo. L'ordine del giorno Cortese mi sembra più tecnicamente articolato, e probabilmente potrebbe sembrare ancora più idoneo ad esprimere la volontà della Camera e l'indirizzo di azione per il Governo. Vorrei chiedere se per avventura l'onorevole Bartole, considerando definitivamente accolto il suo ordine del giorno ancora prima della votazione, non volesse aderire all'ordine del giorno Cortese, che diventerebbe così l'ordine del giorno Bartole-Cortese. Questa è la domanda che rivolgo, onorevole Presidente, all'onorevole Bartole.

Dichiaro senz'altro di essere d'accordo con l'ordine del giorno Saragat.

Sono anche d'accordo con l'ordine de giorno Greco, in quanto la politica del Governo democratico italiano è stata sempre rivolta al conseguimento degli obiettivi indicativi.

Condivido l'ispirazione dell'ordine del giorno Colitto, ma per ragioni di carattere prevalentemente tecnico prego il presentatore di non insistere per la votazione, con l'assicurazione che il Governo terrà conto del contenuto dell'ordine del giorno.

Non posso accettare l'ordine del giorno Maglietta, perché la presenza in Italia di elementi appartenenti alle forze armate alleate è prevista anche in tempo di pace dal patto atlantico, che è stato approvato dal Parlamento. Vorrei anche dire che non risultano al Governo le ragioni di preoccupazione, e, tanto meno, gli inconvenienti prospettati nell'ordine del giorno. Pertanto l'ordine del giorno non è accettato.

Prego l'onorevole Tolloy di non insistere sul suo ordine del giorno, per le ragioni che ho illustrato nella mia replica, soprattutto quando mi sono occupato del discorso dell'onorevole Nenni. Qualora l'onorevole Tolloy insistesse sull'ordine del giorno, il Governo dovrebbe pregare la Camera di respingerlo.

Invito l'onorevole D'Ambrosio a non insistere sul suo ordine del giorno, perché dovrei parlarne al... ministro del bilancio, il quale mi dovrà dare la sua risposta. (*Si ride*).

Invito anche l'onorevole Dazzi a non insistere sul suo ordine del giorno, che coinvolge nuove spese che non so se in questo momento si possano senz'altro impegnare.

L'ordine del giorno Vedovato si trova nello stesso quadro di argomentazioni: prego pertanto il presentatore di non insistere.

L'ordine del giorno Cuttitta richiama l'attenzione del Governo su atti di arbitrio e di sopraffazione compiuti dalla Jugoslavia a danno del nostro naviglio peschereccio in Adriatico. Vi sono parecchie ragioni per cui una accettazione vera e propria da parte del

Governo sarebbe imbarazzante. Pertanto, prego l'onorevole Cuttitta di non insistere.

L'onorevole Colognatti dice nel suo ordine del giorno molte cose e su parecchie di esse non sarebbe difficile trovarsi d'accordo. Ma anche a questo riguardo sarei in imbarazzo, quale rappresentante del Governo, se dovessi fare una dichiarazione esplicita di accettazione. Perciò esorto l'onorevole Colognatti a non insistere, con l'assicurazione che il Governo non dimenticherà il contenuto del suo ordine del giorno.

L'onorevole Infantino ha presentato un ordine del giorno che incontra l'adesione del Governo e che quindi accetto.

Il contenuto dell'ordine del giorno degli onorevoli La Malfa, Villabruna, Saragat e Moro, nella sua apparente brevità, è di una vasta portata. Poiché lo spirito che lo informa rientra nel quadro delle dichiarazioni da me fatte, il Governo si rimette volentieri al giudizio che la Camera vorrà dare in sede di votazione.

Onorevole Giuliano Pajetta, pur essendovi da parte del Governo una zona comune di intendimenti con quanto è indicato nel suo ordine del giorno, la pregherei di non insistere. Qualora ella chiedesse la votazione del suo ordine del giorno, il Governo esprimerebbe parere contrario.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori degli ordini del giorno se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che siano posti in votazione.

Onorevole Saragat ?

SARAGAT. Il nostro gruppo è disposto a non insistere per la votazione dell'ordine del giorno. Noi aderiamo senz'altro all'ordine del giorno dell'onorevole Cortese, con una piccola modifica formale, tratta dall'ordine del giorno Bartole: cioè, dove è scritto « garantire in modo effettivo i diritti dell'Italia a Trieste e nel suo territorio », specificare: « garantire in modo effettivo i diritti dell'Italia a Trieste e sull'intero Territorio Libero ».

PRESIDENTE. Onorevole Bartole, ella accetta di associarsi all'ordine del giorno Cortese con la modifica testè proposta dall'onorevole Saragat ?

BARTOLE. Sì.

PRESIDENTE. L'onorevole Cortese è d'accordo ?

CORTESE GUIDO. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Onorevole Greco, insiste per la votazone del suo ordine del giorno ?

GRECO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Colitto ?

COLITTO. Sono sodisfatto delle dichiarazioni del Governo e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Magliettà ?

MAGLIETTA. Non insisto per la votazione. Desidero però dire che le dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio non possono essere considerate sodisfacenti. Data l'importanza dell'argomento, ritengo che la Camera debba svolgere una discussione sulla questione, e quindi mi riservo di presentare una mozione, e di chiedere su di essa la votazione della Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Tolloy ?

TOLLOY. Non insisto per la votazione, ma desidero chiarire che questo atteggiamento non è legato al fatto che il gruppo socialista sia convinto che quanto è affermato nell'ordine del giorno non sia corrispondente alle attuali necessità per risolvere il problema di Trieste e del suo territorio. Soltanto in considerazione del fatto che ella, onorevole Presidente del Consiglio, non è stato in grado oggi di portare qui notizie relative ad una avanzata azione diplomatica per quanto riguarda la soluzione del problema di Trieste, soltanto in considerazione di ciò, e senza minimamente recedere dalle posizioni assunte (devo dire che mi sorprende che ella non abbia accettato il mio ordine del giorno almeno come raccomandazione), non insisto per la votazione. Il gruppo socialista si riserva di risollevare la questione quando tutti gli elementi saranno in nostro possesso.

PELLA, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri.* In linea di doverosa cortesia vorrei dire all'onorevole Tolloy che per brevità non sono entrato nei dettagli dell'ordine del giorno. È evidente che esso contiene affermazioni – soprattutto il primo ed il secondo punto – che sono perfettamente aderenti al punto di vista del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole D'Ambrosio ?

D'AMBROSIO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Dazzi ?

DAZZI. Premetto che non sono convinto che quanto da me richiesto comporti un onere superiore per lo Stato; ma, ammesso e non concesso che sia così, per la fiducia ch'io nutro nella nota cortesia dell'onorevole Pella spero che il ministro degli esteri operi per ottenere con sollecitudine il consenso... del ministro del bilancio.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Vedovato non è presente, s'intende che abbia rinunziato alla votazione del suo ordine del giorno.

Onorevole Cuttitta ?

CUTTITTA. Noi non condividiamo le preoccupazioni che ha manifestato il Presidente del Consiglio. Un fatto è certo: che cioè giornalmente noi dobbiamo sentire, con mortificazione, che le nostre navi da pesca vengono sequestrate in Adriatico e costrette a dirottare nei porti jugoslavi dove si sequestra loro il pescato, si tolgono le reti, s'impone una multa, si tengono tre o quattro giorni nei porti e poi si mandano via. È una continua provocazione alla quale noi crediamo si possa e si debba reagire; e non pensiamo che ciò possa provocare nulla di grave, perché siamo nel nostro pieno diritto di tutela del nostro naviglio da pesca. Tuttavia, in questo particolare e delicato momento, non vogliamo creare intralci alla politica estera che sta svolgendo così efficacemente il nostro Governo. Per questo motivo dichiaro, anche a nome degli altri colleghi firmatari del mio ordine del giorno, di non insistere sul nostro ordine del giorno, salvo, onorevole Presidente del Consiglio, tornare sull'argomento, se queste azioni di pirateria jugoslava si dovessero perpetuare.

PRESIDENTE. Onorevole Colognatti ?

COLOGNATTI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Infantino ?

INFANTINO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole La Malfa ?

LA MALFA. Mi riservo.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Giuliano Pajetta ?

PAJETTA GIULIANO. Accedendo alla richiesta del Presidente del Consiglio, io non insisterò per la votazione del mio ordine del giorno, sebbene non sia affatto convinto degli argomenti che sono stati addotti. Il mio gruppo si riserva di presentare una mozione in proposito, anche perché, pur essendo stato in altra occasione accettato come raccomandazione un ordine del giorno redatto in termini analoghi dall'onorevole Mazzali, ciò non ha avuto alcun risultato.

D'altra parte, gli esempi che l'onorevole Presidente del Consiglio ha portato di alcuni paesi a proposito delle loro relazioni diplomatiche con la Cina non sono molto convincenti. Bisogna tener conto che l'Inghilterra ha relazioni diplomatiche con la Cina, anche se limitate. Vi è comunque un incaricato inglese di affari a Pechino, e ciò in quanto vi sono degli « affari », delle questioni pratiche che l'Inghilterra risolve.

L'esempio di altri paesi come il Belgio e l'Olanda non può valere per l'Italia, in quanto questi paesi sono intervenuti nella guerra in Corea: essi avevano con la Cina non relazioni diplomatiche ma militari, ed è naturale in questi casi che le normali relazioni diplomatiche subiscano un ritardo. Perché invece l'onorevole Presidente del Consiglio non ci ha portato l'esempio di altri paesi, come la Finlandia, che commercia con la Cina, che trasporta merci per la Cina ? Perché non ci ha portato l'esempio della Svizzera, la quale anch'essa commercia con la Cina (non solo, ma noi italiani siamo costretti a trattare i nostri affari con la Cina, attraverso questa nazione, facendo guadagnar denari agli svizzeri) ? Perché non ci ha portato l'esempio della Norvegia, della Danimarca, nazioni anch'esse che commerciano con la Cina ?

PRESIDENTE. Passiamo ai voti sull'ordine del giorno Cortese-Bartole (accettato dal Governo) nella seguente formulazione:

« La Camera,

consapevole della necessità di una sollecita e giusta soluzione del problema di Trieste e del suo territorio affinché l'Italia possa dare con serenità e piena efficienza il suo contributo alla comunità dei popoli che difendono la libertà e la pace;

rilevato che i paesi democratici sono impegnati al rispetto della volontà delle popolazioni dai principi sanciti dalla Carta atlantica e dallo statuto dell'O. N. U.;

sicura di interpretare i sentimenti e la volontà di tutto il popolo italiano solidale con le popolazioni del territorio di Trieste che chiedono d'essere ricongiunte all'Italia ed il cui diritto è stato solennemente riconosciuto dalle potenze firmatarie nella nota del 20 marzo 1948,

invita il Governo

a persistere tenacemente nell'azione diretta a realizzare le condizioni necessarie per garantire in modo effettivo i diritti dell'Italia sull'intero Territorio Libero di Trieste e ad assicurare il ritorno alla madrepatria di quelle terre e di quelle popolazioni ».

TOGLIATTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGLIATTI. Vorrei chiederle di mettere in votazione l'ordine del giorno Bartole-Cortese per divisione, e ne spiego il motivo: perché le considerazioni che precedono il dispositivo, per diversi motivi, non possono da noi essere accolte; non potremmo quindi votarle. Mentre il nostro gruppo, il quale ha sostenuto,

come io ho sostenuto nel mio intervento, che l'applicazione del trattato di pace è un meno peggio nei confronti della situazione attuale, accetta però il dispositivo, ed è pronto a votarlo.

PRESIDENTE. Ella vuol separare la prima parte dell'ordine del giorno fino a « invita il Governo »?

TOGLIATTI. È così, signor Presidente.

NENNI PIETRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENNI PIETRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero esprimere il pensiero del nostro gruppo sui due ordini del giorno accettati dal Governo: l'ordine del giorno che reca la firma dell'onorevole Cortese, e al quale si è associato l'onorevole Bartole, e l'ordine del giorno che reca la firma dell'onorevole La Malfa e quelle dei colleghi Villabruna, Saragat e Moro.

Mi sorprende che nell'ordine del giorno Cortese manchi un preciso riferimento al plebiscito, che è stato il tema principale della nostra discussione. Né voglio d'altronde essere più realista del re, ragione per cui il nostro gruppo non solleva obbiezioni.

Mi associo invece alla richiesta dell'onorevole Togliatti per la votazione per divisione, e ciò per una ragione ovvia: i « considerando » dell'ordine del giorno dell'onorevole Cortese potrebbero essere votati anche da noi, ma dando ad essi una interpretazione probabilmente diversa di quella degli estensori dell'ordine del giorno. Si rischierebbe così di introdurre una sia pur piccola commedia degli equivoci in una deliberazione di tanta importanza, e ciò va evitato. Ci asterremo quindi sulle motivazioni dell'ordine del giorno Cortese e ne voteremo il dispositivo.

Quanto alle dichiarazioni dell'onorevole Pella sull'ordine del giorno del nostro gruppo, prendo atto che i punti 1 e 2 non sollevano obiezioni di fondo da parte del Governo. Ciò è da mettersi in rapporto alla intenzione manifestata dal Presidente del Consiglio di portare comunque il problema di Trieste al Consiglio di sicurezza. Al qual proposito mi si consenta un accenno non polemico, ma chiarificatore. Dissi nel mio discorso che tutte le vie conducono al Consiglio di sicurezza ed aggiungo che ciò non dovrebbe essere dimenticato da chi parla della dichiarazione tripartita del 1948. Infatti, se coloro che parlano di un documento diplomatico si prendessero cura di leggerlo, saprebbero che anche la « tripartita » conduceva esplicitamente al Consiglio di sicurezza con l'affermazione conclusiva che: « I governi degli Stati Uniti, del Regno Unito e della Francia sottoporranno al Consiglio di sicurezza per l'approvazione gli accordi che dovessero insieme adottare ».

Trovo quindi del tutto naturale che il ministro degli esteri non escluda la possibilità (io direi la necessità) di un tale ricorso. Credo comunque che quando il Governo presenterà alla Camera gli elementi di un giudizio sulla prima fase diplomatica della sua iniziativa, si imporrà il ricorso alla procedura indicata nel nostro ordine del giorno.

A proposito dell'ordine del giorno La Malfa e compagni, se volessi adottare il nuovo e gradevole sistema di discussione politica introdotto dal Presidente del Consiglio, dovrei prima profondermi in elogi per poi annunciare che non lo voto. Gli elogi che esso comporta non sono pochi. Possiamo non approvare la frase: « Pienamente consapevole che gli interessi permanenti della democrazia sono legati a una politica di pace »? Oppure l'altra: « Cosciente che una politica di unificazione europea non è in nessun modo incompatibile con la pace ed anzi la facilita »? Affermazioni siffatte dovrebbero meritare all'onorevole La Malfa la promozione a... partigiano della pace. Senonché, prima di approvare un ordine del giorno, si deve fare un esame degli impegni che contempla. Ora l'ordine del giorno La Malfa è campato nel vuoto. Esso invita il Governo ad appoggiare ogni iniziativa diplomatica diretta a realizzare un patto di non aggressione fra l'occidente (con particolare riferimento alla costituenda comunità europea) e l'Unione Sovietica. Francamente penso di non cadere in errore se dico che l'onorevole La Malfa e gli altri firmatari hanno voluto ottenere col loro ordine del giorno una specie di preventiva approvazione della C. E. D.. Il che non è serio. (*Interruzione del deputato La Malfa*).

Se non è così, prego l'onorevole La Malfa di sopprimere il riferimento alla costituenda Comunità europea, dopo di che mi troverò concorde con lui nell'auspicare la distensione sul piano internazionale.

La Comunità europea può costituirsi e può non costituirsi ed una posizione verso di essa potrà assumersi solo quando sia costituita. L'onorevole La Malfa sa che ci sono proposte positive di distensione. Non parlo delle nostre, non parlo di quelle dei partigiani della pace, ma di iniziative diplomatiche ad opera di governi responsabili.

C'è una proposta dell'Unione Sovietica per la riunione dei « cinque grandi »; ve ne è una del primo ministro inglese per la riunione dei « quattro grandi »; c'è, sempre da parte del

primo ministro inglese, la proposta di una Locarno dell'est; c'è una proposta Stevenson, accolta con favore dal presidente Eisenhower, per un patto di non aggressione fra gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica.

Vuole l'onorevole La Malfa, vuole il Governo associarsi a queste proposte ? Avrà allora la nostra piena approvazione. Ma così come l'ordine del giorno è redatto, mentre esprime un sentimento comune a quanti auspicano la distensione nei rapporti tra le nazioni del blocco occidentale e l'Unione Sovietica, introduce un elemento di divisione con il riferimento alla C. E. D.

Per cui, concludendo, noi socialisti ci associamo al dispositivo conclusivo dell'ordine del giorno Cortese, mentre ci asterremo dal votarne le motivazioni e ci associeremo all'ordine del giorno La Malfa, se sparirà l'accenno anacronistico ad una organizzazione che ancora non esiste e se ci sarà un riferimento diretto a proposte di distensione che esistono e che ci auguriamo incontrino l'adesione del Parlamento e del Governo. (*Applausi a sinistra*).

LUCIFERO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. I deputati monarchici voteranno l'ordine del giorno Bartole-Cortese, e si riservano di esprimere in opportuna sede le ragioni del loro voto sull'ordine del giorno La Malfa e sul bilancio.

In questa sede, riteniamo che non siano privi di fondamento i rilievi fatti dall'onorevole Nenni sul testo dell'ordine del giorno. Ma, intanto, riteniamo di poterlo votare con serena coscienza, in quanto al punto secondo di esso è detto: « Rilevato che i paesi democratici sono impegnati al rispetto della volontà delle popolazioni ». Ora, evidentemente, come volete che la volontà delle popolazioni si esprima se non attraverso un plebiscito, una libera democratica votazione ? Quindi, benché noi pure rileviamo che la parola « plebiscito » non sia chiaramente contenuta nell'ordine del giorno, riteniamo che questa frase della motivazione giustifichi pienamente l'appoggio che intendiamo dare a questa richiesta del nostro Governo; richiesta, si badi bene, che è una concessione che il Governo italiano ha fatto e fa ai firmatari della dichiarazione tripartita, la quale di per sé non richiedeva alcun plebiscito.

Noi votiamo a favore di quest'ordine del giorno in quello spirito di unità nazionale che abbiamo sempre postulato anche nei periodi in cui la lotta politica in Italia aveva assunto i caratteri di una rissa, convinti che questo unitario appoggio che gli italiani danno ad una chiara presa di posizione su un problema che li ha sempre tormentati sia il segno di una rinascita che va al di là delle intenzioni e delle volontà di un governo, ma che significa intenzione e volontà di tutto un popolo.

E, d'altra parte, tanto più appogiamo quest'ordine del giorno e l'azione politica che il Governo va svolgendo, in quanto riteniamo per lo meno inesatta o incompleta l'osservazione fatta dall'onorevole Togliatti, quando disse che tutta questa discussione, in fondo, verteva intorno al problema di Trieste. Ma vi erano tre motivi per cui questo era inevitabile: 1°) il problema di Trieste in sé, per la sua profonda risonanza nel senso nazionale di tutto il popolo italiano; 2°) l'immediatezza del problema, messo sul tappeto e in discussione nelle cancellerie mentre qui esaminavano questo bilancio; terzo motivo, che è anche fondamentale: da lunghi anni la nostra politica internazionale, con riflessi dannosi per tutti i paesi, è ancorata, è bloccata, è condizionata da questo che è problema nostro prima di tutti, ma che è problema di tutti, se vogliamo veramente riprendere una via di equilibrio in Europa !

Ogni azione che rappresenti uno sblocco della nostra azione politica, che rappresenti – attraverso una soluzione, o un'avviata e bene avviata soluzione del problema di Trieste – una possibilità per noi e per gli altri cointeressati di muoverci più liberamente sul terreno dei negoziati internazionali, sarà un vantaggio che prima verrà all'Italia e poi si rifletterà su tutta la comunità internazionale.

È come italiani quindi, e come uomini legati alla vita di tutti gli altri uomini nel mondo, che noi auspichiamo che queste iniziative raggiungano un risultato, perché questo risultato sarà per noi e per altri la premessa di un più sereno e migliore avvenire. (*Applausi a destra*).

ROBERTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Mi limiterò ad esprimere il punto di vista del gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano all'ordine del giorno Bartole-Cortese, riservandomi poi di precisare il punto di vista del gruppo parlamentare sull'ordine del giorno La Malfa, per il quale tuttavia non mi pare che sia esatta l'affermazione dell'onorevole Nenni, che l'ordine del giorno sia stato già accettato dal

Governo. Mi pare che il Governo abbia detto che si rimette al giudizio dell'Assemblea. Comunque, di ciò parleremo in seguito.

Il gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano ha già esposto per bocca dei suoi oratori (onorevoli Anfuso, Gray e Colognatti) il punto di vista sulla politica estera del Governo e ha già fatto talune riserve, che restano, anche perché non del tutto sono state chiarite dalla risposta, per quanto esauriente e cortese, dell'onorevole Presidente del Consiglio e ministro degli esteri. Ma l'ordine del giorno in questione riguarda un problema particolare, il problema di Trieste e della sorte del Territorio Libero triestino.

Devo ricordare che alla fine di agosto, quando dalla dichiarazione della *Jugopress* sembrava che gravasse una minaccia sul territorio di Trieste da parte del dittatore Tito, il gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano si rivolse al Presidente della Camera chiedendogli di interpretare presso il Governo, data la chiusura temporanea dell'Assemblea, il sentimento del Parlamento in sostegno all'azione del Governo per la difesa degli interessi degli italiani del Territorio Libero triestino.

Sono lieto di constatare come questa adesione del Parlamento all'azione del Governo sia unanime oggi da tutti i banchi di questa Assemblea. Quindi, è con animo lieto che il gruppo parlamentare del movimento sociale italiano voterà questo ordine del giorno, volendo manifestare in esso l'appoggio alla azione che il Governo ha condotto, ha iniziato e che noi crediamo fermamente che vorrà proseguire con ogni energia e con ogni oculatezza, per la salvaguardia degli interessi della italianità del Territorio Libero triestino. Il nostro voto favorevole all'ordine del giorno in discussione ha anche un altro significato, ha il significato di dimostrare concretamente ai nostri fratelli triestini e giuliani, dei quali sentiamo pesare l'ansia e l'angoscia in questa discussione e su questa Assemblea, la solidarietà di tutto il popolo italiano per la tutela e la difesa dei loro sacrosanti interessi. (*Applausi a destra*).

PACCIARDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PACCIARDI. L'onorevole Presidente del Consiglio ha distribuito fiori a tutti, a vivi e a morti, e ha riservato a me, come dice la canzonetta, « parole amare »; ma non me ne dolgo, perché io voglio andare al fondo delle cose e non ho che da dichiararmi sodisfatto, considerato che, nel suo notevole discorso, il Presidente del Consiglio ha riaffermato fermamente che la politica atlantica resta alla base della politica estera del Governo, così come la politica europeistica non è soggetta né ad abbandoni, né a condizioni, e che il problema di Trieste dev'essere risolto nel quadro di questa politica.

Questo è il fondo delle cose, al di là degli intenti polemici della discussione.

Mi felicito poi che siano mancate nel discorso di oggi le messe in mora, gli *aut aut*, a cui facevo cenno nel mio primo discorso alla Camera, rispondendo alle dichiarazioni di questo Governo. Che il problema di Trieste appesantisca tutta la nostra politica estera e anche, purtroppo, la nostra politica interna, è un fatto indiscutibile; e che nel seno dell'alleanza atlantica noi facciamo tutti i passi, anche i più energici, perché questo problema rientri nella coscienza dei nostri alleati, come lo è nella nostra, è anche un fatto indiscutibile.

Il Presidente del Consiglio ha voluto ricordare, e gliene sono grato, le posizioni dei repubblicani quando erano al Governo, facendo riferimento a una dichiarazione dell'onorevole La Malfa; ma poteva anche aggiungere che, quando vi è stata la lotta a Trieste fra la polizia inglese e i triestini, io, non come libero cittadino o come deputato, ma come ministro della difesa e firmando « ministro segretario di Stato per la difesa », ho inviato un telegramma ai triestini dicendo che, come avevano resistito per tanti anni a potenti e astuti imperatori austriaci, potevano resistere anche al signor Tito e al signor Winterton.

PRESIDENTE. Onorevole Pacciardi, ella si rende conto che, se le consentissi di rispondere in questa sede al Presidente del Consiglio, riaprirei di fatto la discussione. Ella deve limitarsi ad esporre le ragioni per le quali vota l'ordine del giorno.

PACCIARDI. Vengo subito alla conclusione.

Il Presidente del Consiglio poteva citare molte dichiarazioni nostre: per esempio quella che io ho fatto come ministro. Questa non è una polemica. (*Commenti a destra*). Poteva citare la dichiarazione secondo cui non avremmo mai collaborato militarmente con la Jugoslavia fino a che non fosse stato risolto il problema di Trieste, e la dichiarazione nella quale affermavo che, se si fosse dimostrato che gruppi di potenze, o alcune potenze, o una potenza sola potessero trattare al di fuori del patto atlantico con potenze che sono in contrasto di interessi con noi, noi avremmo

fatto la stessa cosa. Quando si ha questo stato di servizio, signor Presidente del Consiglio, si danno lezioni di dignità, ma non si ricevono. (*Commenti a destra*).

Ecco che accedo ai suoi desideri, signor Presidente della Camera. Non vi era nessuno spirito polemico nelle mie dichiarazioni, ma semplicemente una legittima difesa, che ho il diritto di esercitare. Detto questo, onorevole Presidente del Consiglio, penso che sarebbe un immiserire questo dibattito, se si volesse discutere per accertare chi ha più titoli alla riconoscenza nazionale. Penso che l'ora sia solenne abbastanza perché il Governo, qualunque sia, che eserciti un'azione per far tornare tutto il Territorio Libero alla madre patria meriti il consenso del Parlamento e del paese. Ed è per questo che noi voteremo l'ordine del giorno Bartole-Cortese.

MORO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO. Io vorrei fare una breve dichiarazione di voto su questo ordine del giorno e aggiungere brevissime considerazioni di carattere generale.

PRESIDENTE. Chieda allora di parlare quando si voterà il bilancio. In quella sede potrà fare una dichiarazione di tale natura.

MORO. Bene, signor Presidente.

GUGGENBERG. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUGGENBERG. L'ordine del giorno in discussione, con il particolare riferimento alla Carta atlantica, ritorna in forma positiva ed esplicita, a nostro avviso, sulla proposta del Governo italiano e fa perciò proprio il principio di autodecisione, da realizzarsi mediante plebiscito delle popolazioni interessate, come una massima di carattere generale che deve valere sempre e dappertutto nella sistemazione dei rapporti internazionali e per le decisioni sulla sorte dei popoli, e perciò non soltanto nel caso del Territorio Libero di Trieste.

Non possiamo all'occasione non ricordare che questo diritto ci è stato negato a torto già due volte, con grave delusione per il nostro popolo, cioè nel 1919 e nel 1946.

Con ciò intendo riferirmi alle precise e solenni dichiarazioni fatte giorni or sono in quest'aula dal collega Ebner, il quale ha detto che questo diritto è stato, sin dall'inizio, sostenuto sempre in maniera immutata dai rappresentanti del nostro gruppo etnico, proprio perché si tratta di un diritto naturale e inderogabile.

Difatti, questo diritto è, rimane e rimarrà sempre anche per noi un diritto sacrosanto e non suscettibile di alcuna possibilità di rinunzia, sia da parte degli aventi diritto, sia da parte di terzi per conto loro.

Onorevoli colleghi, nell'interesse di una più facile soluzione di tutto il problema di Trieste – ricordando la politica di snazionalizzazione praticata dal fascismo contro la popolazione slava, come del resto la non meno felice politica usata contro di noi – sarebbe opportuno, con una leale ed esplicita dichiarazione, che fosse riparato il torto commesso; e che alla popolazione di lingua slava che rimarrà e passerà di nuovo sotto il Governo italiano fosse salvaguardato e garantito il libero e pieno godimento dei diritti e interessi etnici.

In questo senso noi deputati del gruppo sudtirolese voteremo l'ordine del giorno, poiché questi due principî formano la base e il perno di ogni vera democrazia e di ogni vera libertà dei popoli.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione per divisione dell'ordine del giorno Bartole-Cortese, così come è stato chiesto dall'onorevole Togliatti.

Ne pongo in votazione la prima parte:

« La Camera,

consapevole della necessità di una sollecita e giusta soluzione del problema di Trieste e del suo territorio affinché l'Italia possa dare con serenità e piena efficienza il suo contributo alla comunità dei popoli che difendono la libertà e la pace;

rilevato che i paesi democratici sono impegnati al rispetto della volontà delle popolazioni dai principî sanciti dalla Carta atlantica e dallo statuto dell'O. N. U.:

sicura di interpretare i sentimenti e la volontà di tutto il popolo italiano solidale con le popolazioni del territorio di Trieste che chiedono l'essere ricongiunte all'Italia ed il cui diritto è stato solennemente riconosciuto dalle potenze firmatarie nella nota del 20 marzo 1948, ».

(*È approvata*).

Pongo in votazione la seconda parte:

« invita il Governo a persistere tenacemente nell'azione diretta a realizzare le condizioni necessarie per garantire in modo effettivo i diritti dell'Italia sull'intero Territorio Libero di Trieste e ad assicurare il ritorno alla madrepatria di quelle terre e di quelle popolazioni ».

(*È approvato all'unanimità — Si grida:* Viva Trieste! — *Vivissimi applausi — I deputati e i membri del Governo si levano in piedi e applaudono lungamente*).

Credo che qualunque parola da parte mia guasterebbe la solennità e il significato della manifestazione. (*Vivi generali applausi*).

Passiamo all'ordine del giorno La Malfa:

« La Camera,

pienamente consapevole che gli interessi permanenti della democrazia sono legati a una politica di pace,

cosciente che una politica di unificazione europea non è in nessun modo incompatibile con la pace, e anzi la facilita,

invita il Governo

ad appoggiare ogni iniziativa diplomatica diretta a realizzare un patto di non aggressione fra l'occidente (con particolare riferimento alla costituenda Comunità europea) e l'Unione Sovietica ».

Prego l'onorevole La Malfa di sciogliere la sua riserva e di dichiarare se insiste o meno per la votazione.

LA MALFA. Signor Presidente, mi trovo in qualche difficoltà dopo le dichiarazioni dell'onorevole Nenni, perché questi accetta del mio ordine del giorno anche il secondo « considerando », nel quale si parla espressamente di una politica di unificazione europea. Pertanto io posso dire che, se sono diventato partigiano della pace onorario, l'onorevole Nenni è diventato europeista onorario (*Commenti*).

L'onorevole Nenni dice poi che con l'inciso « con particolare riferimento alla costituenda Comunità europea », ha voluto fare assumere implicitamente un impegno.

Io rispondo all'onorevole Nenni che, se è vero che vi sono iniziative diplomatiche rivolte a creare una situazione di distensione con la Russia sovietica, è anche vero...

COVELLI. Signor Presidente, vorremmo sapere se l'onorevole La Malfa insiste o no.

LA MALFA. Prego la cortesia dell'onorevole Covelli di concedermi cinque minuti. Faccio appello alla cavalleria monarchica. (*Commenti a destra*).

PRESIDENTE. Faccia, invece, appello al tempo! (*Si ride*).

LA MALFA. Dicevo: è vero che vi sono iniziative diplomatiche di distensione tra occidente e Russia sovietica, che riguardano sia l'Inghilterra, sia (oggi e direttamente) gli Stati Uniti d'America; tuttavia faccio osservare all'onorevole Nenni che, al di fuori degli impegni che può assumere in futuro questa Camera, vi sono iniziative diplomatiche che riguardano l'Europa. Sono due processi paralleli e collaterali, a nessuno dei quali ho voluto, nel mio ordine del giorno, dare una preferenza.

L'onorevole Nenni chiede troppo quando vuole che io dia rilievo e importanza ai fatti di distensione che riguardano un accordo con la Russia sovietica, e debba dimenticare che vi sono processi diplomatici in corso e che riguardano l'unificazione europea. Egli vuol proprio che gli europeisti vadano a Canossa!

Mi pare che nel mio ordine del giorno la parte positiva – cioé l'affermazione che in questa Camera vi sia la volontà che si arrivi ad una distensione con la Russia sovietica – costituisca un fatto importante, che non vorrei compromettere.

Ecco perché tengo conto delle dichiarazioni del Governo, con le quali esso si è impegnato di ricercare la via della pace non trascurando quelli che sono gli interessi fondamentali della democrazia italiana ed europea. E tenendo conto di queste indicazioni, e con il consenso dei colleghi che hanno firmato con piena responsabilità questo ordine del giorno, io dichiaro di non insistere per la votazione.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Si dia lettura dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1953-54, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

LONGONI, *Segretario*, legge. (*Vedi stampato n. 74*).

(*Sono approvati i capitoli da 1 a 92 e 94, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti*).

Capitolo 93. Spese per i materiali sanitari e profilattici per i servizi dell'emigrazione; spese per l'attrezzatura ed il funzionamento dei « luoghi di ricovero » e « posti di ristoro » per gli emigranti durante le soste nelle zone di confine e nelle stazioni di afflusso e transito, lire 4.000.000.

Capitolo 95. Spese per la tutela e l'assistenza delle collettività italiane all'estero e dei connazionali all'estero di transito in Italia, lire 110.000.000.

Capitolo 96. Rimpatri di nazionali indigenti – Spese di ospedale, funebri e sussidi per l'assistenza dei connazionali all'estero, lire 300.000.000.

PRESIDENTE. L'onorevole Berti ha presentato i seguenti emendamenti:

« *Al capitolo 93, aumentare lo stanziamento da* 4 milioni *a* 54 milioni;

al capitolo 95, aumentare lo stanziamento da 110 milioni *a* 210 milioni;

al capitolo 96, aumentare lo stanziamento da 300 milioni *a* 650 milioni ».

« *Ridurre di* 500 milioni *il capitolo 99* ».

Ha facoltà di svolgerli.

BERTI. Ho chiesto di parlare sui capitoli del bilancio degli affari esteri che concernono l'emigrazione non soltanto per proporre talune variazioni dei capitoli 93, 95 e 96 allo scopo di andare incontro ai bisogni più urgenti della nostra emigrazione. ma anche per illustrare alla Camera il significato di alcune cifre del bilancio in discussione. Queste cifre hanno un evidente significato politico e dimostrano, nel loro laconico linguaggio, il fallimento della politica migratoria a suo tempo sostenuta ed applicata dal governo De Gasperi, politica che noi vorremmo fosse a mano a mano mutata dall'attuale Governo

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

In proposito tre cifre mi sembrano particolarmente indicative. La prima è quella che concerne le rimesse degli emigrati italiani all'estero che ammontano a circa 62 miliardi. Analizzando questa cifra vediamo che 53 miliardi sono coperti dagli emigrati italiani nei paesi europei (particolarmente in Svizzera. Belgio e Francia) e soltanto 9 miliardi dagli emigrati italiani nei paesi transoceanici.

Ciò dimostra che quanto si era detto sull'emigrazione transoceanica negli Stati Uniti, in Argentina, nel Brasile, nel Venezuela, in Australia, ecc , costituiva un miraggio che si è dimostrato irreale alla prova dei fatti.

DOMINEDO', *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Si tratta di circa 100 miliardi, perché ella non tiene conto delle rimesse invisibili.

BERTI. La relazione dell'onorevole Brusasca parla di 100 milioni di dollari. che sono esattamente 62 miliardi di lire.

DOMINEDO' *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Le dichiaro che si tratta di 100 miliardi di lire.

BERTI. Non sono d'accordo. Comunque, la stessa relazione dell'onorevole Brusasca afferma che in grandissima parte le rimesse degli emigranti vengono dai paesi europei: ciò significa che questa conclamata emigrazione in Brasile, Argentina, Australia. ecc., che doveva darci tanti mirabolanti risultati è andata incontro ad un falimento come dimostrerò.

La seconda cifra è quella che concerne le spese previste per l'emigrazione italiana all'estero. Di fronte a 62 miliardi di rimesse degli emigranti, per venire incontro alla nostra emigrazione (i cui bisogni sono tanto vivi ed in taluni casi addirittura tragici) nel bilancio è contemplata una spesa di soli 622 milioni, cioè la centesima parte delle entrate che gli emigranti hanno assicurato al nostro paese.

Una terza cifra, pure di grande interesse, rivelatrice è quella del capitolo 91: su di un totale di 622 milioni di spese (da cui bisogna sottrarre 128 milioni circa come contributo del Governo italiano a favore dell'Organizzazione internazionale del lavoro) vi sono ben 300 milioni – cioè i tre quinti della somma – previsti per i rimpatri di connazionali indigenti, per spese di ospedali, per spese funebri, e così via. Il che significa che la somma più importante delle spese previste è quella per il rimpatrio di connazionali indigenti che non hanno potuto stabilirsi nei paesi di immigrazione.

Mi pare che il linguaggio di queste cifre sia estremamente chiaro da tutti i punti di vista. Questo dimostra che la politica migratoria del Governo De Gasperi è fallita, fallita la politica che si riassume in questa linea: per quanti sforzi si facciano all'interno per lenire la disoccupazione, se non vi è la possibilità di collocare all'estero il lavoro e se non vi è la possibilità di un mondo che accolga la nostra emigrazione, non è possibile risolvere il problema della disoccupazione. Questa impostazione politica ha spinto in una direzione errata il Governo.

La politica migratoria degli ultimi anni è stata quella di liberarsi, a qualsiasi costo, dei disoccupati italiani, inviandoli all'estero a qualsiasi condizione, pur di farli partire, cercando di lenire con questi mezzi il problema grave della disoccupazione.

In altri termini, il problema dell'emigrazione è stato presentato come una alternativa fondamentale alla disoccupazione, che ammonta – come ha documentato l'onorevole Giolitti in un suo recente discorso – a più di 4 milioni di lavoratori italiani.

L'errore di questa impostazione è evidente. L'epoca dell'emigrazione di massa è finita per l'Italia, perché le condizioni internazionali sono mutate e non consentono più una emigrazione di questo tipo. I problemi della disoccupazione e della miseria devono essere risolti fondamentalmente con delle riforme profonde di struttura. E nella misura in cui dobbiamo ricorrere anche all'emigrazione dobbiamo proteggere i nostri lavoratori che vanno all'estero, affinché siano fatte ad essi condizioni di lavoro umane, dignitose, sodisfacenti.

Da questa errata impostazione deriva, a nostro avviso, il fallimento della politica migratoria del Governo, il crollo del mito del Brasile, dell'Argentina, dell'Australia, del Venezuela. E da questa politica deriva il fatto che i rappresentanti della Confederazione generale italiana del lavoro e delle altre organizzazioni operaie da molti anni sono estromessi dalle trattative che concernono i problemi dell'emigrazione. Una volta esisteva – mi pare fino al dicembre 1947 – un comitato permanente per l'emigrazione, del quale facevano parte i rappresentanti della C. G. I. L., e che si è riunito per l'ultima volta alla fine del 1947. Oggi i rappresentanti delle organizzazioni operaie non intervengono più nella regolamentazione delle questioni relative all'emigrazione, per un motivo politico: perché avete voluto forzare l'emigrazione nella direzione che io vi ho indicato, con dei risultati disastrosi

E mi pare che l'intervento, di alcuni giorni fa, dell'onorevole Morelli, quando ha parlato dell'emigrazione nel Belgio, chiedendo che i problemi dell'emigrazione fossero di nuovo discussi dinanzi al Parlamento, abbia suscitato delle serie preoccupazioni anche nei vostri banchi. Infatti, se noi facciamo un bilancio generale, che cosa troviamo ? L'anno finanziario si chiude con un grande passivo: chiusura dell'emigrazione nel Canadà, in Australia; limitazioni in Argentina, legge Mac Carran negli Stati Uniti. Io comprendo perfettamente come nel suo discorso il Presidente del Consiglio abbia parlato di timori per quanto concerne l'emigrazione verso la Francia, il Belgio, l'Australia, il Canadà, l'Argentina, l'America latina; e citando questi paesi mi pare che ho citato la più gran parte dei paesi verso cui tende la nostra emigrazione.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Timori e realtà.

BERTI. Ha parlato di timori, con prudenza, l'onorevole Presidente del Consiglio, mentre ella questi timori, onorevole Dominedò, non li ha avuti nel passato e temo forte che non li abbia neanche adesso. Timori che in noi sono più profondi, che in noi sono preoccupazioni molto serie, di fronte a quello che noi consideriamo il fallimento della nostra politica migratoria, di fronte alla situazione tragica determinatasi in quasi tutti i paesi in cui sono affluiti i nostri emigranti e soprattutto nei paesi d'oltreoceano; emigranti che hanno lasciato l'Italia con manifestazioni ufficiali nel corso del 1952 e che poi si sono trovati, giunti in Australia, nel Brasile o nell'Argentina, in una situazione difficile, talvolta tragica. I numerosi trattati, le conferenze internazionali, l'adesione al C. I. M. E. con il relativo contributo di 128 milioni, di cui ho testé parlato, non ci hanno finora consentito di fare un passo avanti rispetto al passato. L'Argentina, il Brasile sembravano la terra promessa, ed oggi ci troviamo per comune consenso di tutti quelli che si occupano di problemi emigratori, di fronte alla tragica situazione che il numero dei ritorni in patria cresce sempre più, mentre verso questi paesi diminuisce il numero delle partenze.

Io voglio qui far cenno alla nostra emigrazione negli Stati Uniti, problema che ha una grande importanza politica, perché ancor due anni fa l'onorevole De Gasperi aveva presentato le prospettive dell'emigrazione italiana negli Stati Uniti in maniera molto rosea. Adesso ci dobbiamo domandare che ne è stato degli impegni assunti dagli Stati Uniti con l'onorevole De Gasperi. Io ho qui il testo delle dichiarazioni da lui fatte allora in proposito, pubblicate dal *Corriere della sera* del 29 settembre 1951: « Due impegni di vasta importanza sono stati presi dagli Stati Uniti: il primo si riferisce ad un programma internazionale ed effettivo per risolvere il problema della manodopera italiana. Gli Stati Uniti hanno sperimentato il valore dell'emigrazione italiana. Si tratta di impostare un programma di collaborazione con l'America e gli altri paesi per ottenere dei risultati concreti ». Queste erano le prospettive, prospettive cui del resto ha di nuovo accennato nel suo discorso di oggi l'onorevole Presidente del Consiglio. Anni fa Zellerbach addirittura dava come prospettiva, che al termine del 1952 attraverso l'emigrazione ed il lavoro assicurato dall'E. R. P. all'Italia la disoccupazione sarebbe talmente diminuita che in Italia vi sarebbe stato meno di un milione di disoccupati: cifra dalla quale noi siamo attualmente ben lontani. Quale è la realtà ? L'onorevole Presidente del Consiglio ci ha parlato di una legge Eisenhower per la quale nei prossimi tre anni alcune decine di migliaia di italiani che si trovano in una situazione particolare in seguito agli eventi bellici potranno emigrare negli Stati Uniti: senonché, quando studiamo il problema dell'emigrazione, dobbiamo tener presente che la legge fondamentale che regola la materia, per quanto concerne gli Stati Uniti, è quella che va sotto il nome di Mac Carran, legge che lo stesso ex presidente Truman definì una infamia, ma che tuttavia passò

con la maggioranza di due terzi sia al Senato che al Congresso americano.

Esclusi quindi gli Stati Uniti, sono sempre i paesi europei verso i quali si indirizza la nostra emigrazione. Ma in quali condizioni, onorevoli colleghi? Guardiamo il Belgio che, pur avendo 200 mila disoccupati propri, ospita manodopera italiana, ma la dirige soltanto nelle miniere dove nemmeno i disoccupati locali vogliono andare. Il lavoro poi si svolge in tale maniera che nel 1951 venti operai italiani sono morti ed anche recentemente abbiamo avuto un disastro di cui la Camera si è occupata e nel quale si sono avuti sei morti. Dal gennaio 1951 ad oggi i morti sono stati quaranta e questo perché manca qualunque prevenzione degli infortuni e perché gli operai vengono buttati nella miniera poche ore dopo il loro arrivo senza nessun periodo di apprendistato.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Ella sa che le cose non stanno così.

BERTI. Le garanzie di tempo, di apprendistato, di partecipazione dei nostri tecnici alle misure di sicurezza sono state proclamate molte volte, ma non sappiamo fino a che punto vengano applicate. Del resto, lo stesso accordo migratorio italo-belga è stato frettolosamente congegnato da funzionari impreparati e pertanto va riveduto e integrato. Basti dire che sui 37 mila lavoratori italiani giunti fra il 1951 e il 1952 nei centri di smistamento, quasi 9 mila sono stati scartati nella visita medica, cioè il 24 per cento. Eppure anche per costoro lo Stato aveva speso cifre ragguardevoli e gli stessi emigrati avevano sopportato considerevoli sacrifici per affrontare il problema della partenza per il Belgio.

Comunque il Belgio, pur in queste condizioni deplorevoli, ospita una certa aliquota di nostri lavoratori che possono in tal modo fare qualche rimessa alle famiglie. Non ho bisogno di parlare della Francia, paese di vecchia tradizione migratoria per gli italiani, ma che oggi presenta delle serie difficoltà: assistenza inefficiente da parte dei nostri consolati; difficoltà perché ai lavoratori italiani fanno concorrenza duecentomila e più lavoratori arabi provenienti dall'Algeria, disseminati, in cerca di occupazione, in ogni dipartimento francese, difficoltà quindi di varia natura.

Il paese europeo verso cui la nostra emigrazione, si può dire, si è precipitata soprattutto negli ultimi tempi, verso cui cioè c'è un maggiore orientamento, c'è una maggior tendenza, è la Svizzera. La nostra emigrazione in Svizzera ha un doppio carattere: da una parte gli industriali svizzeri cercano di toglierci gli operai più capaci, più qualificati, e questo è evidentemente un tipo di emigrazione che non ci conviene; dall'altra parte è una emigrazione di carattere agricolo, qualche volta addirittura una emigrazione disordinata, disperata, clandestina o semiclandestina che va a finire nelle campagne con salari bassi, con vitto insufficiente, con un orario di lavoro che va dalle 14 alle 18 ore giornaliere.

È accaduto così che perfino nei confronti dell'emigrazione svizzera il *Bollettino quindicinale dell'emigrazione* ha creduto di informare gli emigranti delle tristissime condizioni cui vanno incontro, senza contratto di lavoro, e ciò allo scopo di stroncare questi illeciti reclutamenti.

Ma, se da questi paesi europei in cui la situazione è in certo senso meno grave perché, se non altro, gli emigranti sono vicini al loro paese, alle loro famiglie e possono fare ritorno, noi volgiamo lo sguardo ai paesi transoceanici, noi abbiamo allora un quadro veramemte tragico della situazione. Prendiamo, ad esempio, l'Australia. Sulla vicenda abbastanza nota della nostra emigrazione in Australia non mi voglio soffermare. Essa è basata sull'applicazione di quell'accordo del novembre 1950 che aveva suscitato tante speranze negli ambienti del Ministero degli esteri. Se noi però confrontiamo queste speranze, queste illusioni con la realtà, a quale conclusione dobbiamo arrivare?

Non voglio leggervi le lettere pubblicate dai giornali italiani sulla situazione di questi emigranti. Ho qui una lettera importante firmata da migliaia di questi emigranti, diretta al nostro ministro dottor Dani: « Ci trattano peggio di cani; non abbiamo contratti di lavoro. Solo vi chiediamo: dateci i mezzi per ritornare ».

Sono migliaia che scrivono le stesse cose, dai campi di Cobra, di Villewood, di Bonagille. So che il Ministero degli esteri, attraverso un suo portavoce, ha fatto recentemente delle dichiarazioni a una conferenza stampa in cui si dice che sono migliaia i lavoratori italiani in Australia che si trovano bene laggiù. Ma il fatto è invece che queste migliaia di lavoratori che si trovano in campi di concentramento esistono e i grossi guai sono cominciati proprio quando è sorta l'emigrazione assistita, cioè quando il Governo si è fatto, con grande sperpero di denaro – come dire? – garante, tutore dell'emigrazione ita-

liana e ha dato speranze che non si sono poi realizzate

Un giornale non di parte nostra, la *Gazzetta di Napoli*, così scriveva il 26 aprile di quest'anno sull'emigrazione in Australia: « La emigrazione in Australia ha registrato il più completo fallimento ed ha gettato nell'avvilimento tanti disgraziati che ancor oggi si dibattono nell'angosciosa incertezza del domani e non riescono neppure a racimolare il denaro necessario per ritornare alle loro famiglie ».

Bisogna riflettere su questi fatti incontestabili. Per due anni fonti autorizzate governative hanno annunciato la possibilità di un considerevole sbocco della nostra emigrazione in Australia. Secondo le previsioni, mezzo milione e forse più di lavoratori vi sarebbero dovuti andare entro il termine di dieci anni. Invece, almeno da un anno assistiamo al naufragio delle speranze di queste migliaia di emigranti recatisi laggiù in seguito all'infelice accordo di Canberra. E, mentre ciò accade in Australia, abbiamo firmato un accordo migratorio con l'Argentina in base al quale mezzo milione di contadini italiani dovrebbe emigrare laggiù nei prossimi anni. Intanto, nei primi 7-8 mesi seguiti all'accordo, nessuno è partito e crediamo che ben pochi partiranno, dopo l'esempio avuto in Australia.

Ma vediamo come si svolgono le cose in Argentina, cioé nel paese con cui il nuovo accordo è stato firmato. L'accordo è stato firmato a Roma il 25 giugno 1952, ma prima ancora della firma il governo argentino emanava già misure restrittive. Infatti, una disposizione del 3 marzo 1952 non permetteva più l'entrata di emigranti italiani non solo nella capitale argentina, ma in una zona compresa nei cento chilometri dalla capitale. E un giornale che non ha certo simpatia per noi, *Il sole* del maggio di quest'anno, scriveva che questo provvedimento significava il soffocamento della corrente migratoria: nessuna possibilità immediata per i nostri braccianti nelle campagne argentine perché le condizioni di vita dei salariati argentini sono estremamente difficili e insormontabili ostacoli si oppongono alla realizzazione di colonie agricole in quelle terre incolte ed inospitali.

Per aggravare ancor più la cosa, proprio nel momento in cui di firmava l'accordo con l'Argentina, i consolati argentini di Messina e di Palermo venivano chiusi. E si sa che l'emigrazione in Argentina è in gran parte emigrazione siciliana, particolarmente proveniente da Trapani, da Agrigento, da Caltanissetta, dai centri anche più remoti dell'interno della Sicilia, per cui l'emigrante che vuole andare in Argentina è costretto a spostarsi non più a Palermo o a Messina, ma una prima volta a Napoli per le pratiche sanitarie e poi una seconda volta a Napoli o a Genova, senza sapere se sarà definitivamente accettato, andando incontro a gravi spese.

Del resto, se vogliamo vedere come va la nostra emigrazione in Argentina, basta guardare le cifre dell'emigrazione nel 1949, nel 1950 e nel 1952: nel 1949 vi furono circa 96 mila partenze e 12 mila rimpatri (il 12 per cento di rimpatri rispetto alle partenze), nel 1950 le partenze furono 80 mila e i rimpatri circa 19 mila (il 23 per cento rispetto alle partenze), nel 1952 abbiamo avuto 43 mila partenze e circa 20 mila rimpatri (il 45 per cento rispetto alle partenze). Nel mese di maggio, quando in Italia ferveva la campagna elettorale, in Argentina i direttori dei diversi giornali in lingua italiana e di diverse tendenze politiche hanno addirittura ventilato la proposta di farsi iniziatori di un'agitazione per indurre i parenti degli emigrati italiani in Argentina a votare scheda bianca in segno di protesta contro l'abbandono in cui erano lasciati i lavoratori italiani in quel paese. E sono sicuro che i parenti di quei lavoratori (questo è uno dei tanti motivi per cui il 7 giugno le cose sono andate come sono andate) che vicono nelle condizioni che ho descritto, avranno votato certamente non scheda bianca, ma contro il Governo.

Più grave di tutti forse è l'esempio del Brasile.

Per quanto concerne il Brasile da questi banchi avevamo avvisato il Governo di come andavano le cose.

Ricordo che vi è stato un discorso dell'onorevole Santi (segretario della Confederazione del lavoro) nel 1951 – quindi in tempo utile – il quale diceva al Governo: badate che le possibilità sono estremamente limitate e costose; concepire una emigrazione nel Brasile così come si pensa, finanziata in parte da capitali italiani, è cosa assurda. Niente affatto, si è voluto lanciare anche lì, con gran *battage*, l'emigrazione nel Brasile. E siamo al punto che nel mese di maggio di quest'anno non uomini dell'estrema sinistra, ma due parlamentari come i senatori Persico e Gasparotto, hanno dovuto al Senato fare una interrogazione al Governo sulle tragiche disavventure, sulla tragedia dei nostri emigrati in Brasile. Cito questo fatto come indicazione della situazione che si è determinata. In realtà che cosa è avvenuto ? Che

cosa hanno trovato i nostri emigranti, soprattutto i nostri emigranti meridionali (la grande maggioranza della nostra emigrazione nel Brasile è data da napoletani, calabresi e siciliani)? Hanno trovato che a loro erano aperte le porte nel Brasile dalle *fazendas*, che venivano disertate dai contadini negri e meticci data la gravità e la durezza di quel lavoro e data la retribuzione assolutamente insufficiente.

Non ho bisogno di dirvi quali sono le condizioni in cui si lavora nelle *fazendas* paolistane, dove permane un vero regime feudale, dove la più alta autorità è il *capataz*, che a scudisciate obbliga i contadini a lavorare. Sapete altresì quale è il tenore di vita di quel paese e quale è la mentalità schiavista e feudale di quei proprietari, che non hanno alcun limite nello sfruttamento dei lavoratori. È un fatto che i lavoratori brasiliani scappano dalle *fazendas* e i nostri lavoratori siciliani, calabresi napoletani vanno laggiù a lasciare la vita nelle *fazendas* paolistane. E i consolati non hanno il denaro sufficiente, nel caso in cui viene chiesto il rimpatrio, per assicurare il rimpatrio stesso a spese dello Stato.

Il Ministero degli esteri avrà fatto un'inchiesta sulle possibilità di lavoro offerte in terra brasiliana. L'onorevole Dominedò ha compiuto un viaggio frettoloso laggiù ed al ritorno ha tracciato le possibilità di una nostra emigrazione in quel paese. Ma qual è la situazione della nostra emigrazione nel Brasile? Solo la metà degli emigrati forzatamente rimaneva nelle *fazendas*, gli altri domandavano di rimpatriare. Dall'autorità consolare di San Paolo sono stati fatti rimpatriare 400 emigranti. Più di mille persone sono state ricoverate in due *hospitales* a cura del governo brasiliano in attesa che le autorità italiane forniscano i denari per il rimpatrio. Altri 3-4 mila languono nelle *fazendas* perché i *fazenderos* non li vogliono mollare in quanto esigono che paghino prima i loro debiti. Essi vivono in condizioni tragiche ed assolutamente inumane.

Io non ho bisogno di parlarvi, perché voglio giungere rapidamente alla fine, della progettata emigrazione negli altri paesi dell'America Latina: nel Venezuela, dove l'emigrazione è diminuita di oltre 3.000 unità per motivi analoghi a quelli per cui si sono incontrate tante difficoltà in Argentina e in Brasile; nel Messico, per cui si pensa di fare un accordo con quel paese, la cui popolazione è numerosissima, poverissima, tanto che i messicani emigrano essi stessi.

Si cerca di mandare via dall'Italia i lavoratori italiani comunque sia per quel principio generale di politica emigratoria, per cui il problema della disoccupazione bisognerebbe risolverlo mandando gente all'estero in qualsiasi condizione, e non facendo le necessarie riforme in Italia a favore dei lavoratori italiani.

Noi diciamo che, in certi casi, nelle attuali condizioni politiche e sociali, l'emigrazione può essere utile e anche necessaria, ma deve essere una emigrazione garantita dalle organizzazioni operaie, non una emigrazione irresponsabile fatta in questo modo, per ottenere questi risultati.

Nell'ultima discussione sull'emigrazione svoltasi alla Camera, gli onorevoli Salerno e Foresi avevano presentato degli ordini del giorno quasi analoghi, in cui si chiedeva fra l'altro che tutta la materia dell'emigrazione italiana fosse aggiornata e che fosse creato un organismo unico che potesse controllarla e dirigerla meglio. Attualmente il Ministero del lavoro si occupa dei lavoratori finchè sono in Italia, e il Ministero degli esteri se ne occupa quando sono oltre frontiera. Le attribuzioni dei due Ministeri non sono chiare. Non vi è una politica organica che tenga soprattutto conto degli interessi reali delle masse dei lavoratori italiani. Quando furono presentati questi due ordini del giorno, il Governo li accettò come raccomandazione, formula che serve per accettare qualche cosa formalmente e non nella sostanza.

In realtà, non siamo arrivati ad una regolamentazione, e il disegno di legge recentemente presentato per sistemare i servizi dell'emigrazione non è adatto allo scopo. Esso scarta tutte le soluzioni unitarie che sarebbero efficaci e soprattutto non considera la partecipazione delle organizzazioni operaie alla soluzione del problema emigratorio Praticamente prolunga la situazione attuale.

Noi chiediamo che si accettino subito le modeste variazioni di bilancio che abbiamo proposto, le quali concernono i capitolo 93, 95 e 96 del bilancio degli esteri, riguardanti le spese per l'emigrazione. Queste variazioni vengono incontro ai bisogni più urgenti. Il capitolo 93 riguarda le spese per materiali sanitari, profilattici e spese per le attrezzature dei luoghi di ricovero e dei posti di ristoro dei nostri emigranti. L'anno scorso, lo stanziamento fu di 5 milioni, somma ridicola dato che i posti di ricovero e di ristoro sono assolutamente insufficienti. Quest'anno è stato detratto un milione. La diminuzione si propone in relazione alla necessità di realizzare

economie nelle spese dello Stato. Un milione sulla miseria dell'emigrato italiano! (*Commenti*). Noi proponiamo una variazione di bilancio: si tolgano fondi dalle spese dell'amministrazione fiduciaria in Somalia, che ammontano già a 40 miliardi più sei altri miliardi che sono in progetto. Da questa cifra si possono togliere almeno 50 milioni, in modo da portare i 4 milioni per l'assistenza sanitaria e profilattica e per le attrezzature dei luoghi di ricovero a 54 milioni.

Al capitolo 95 (spese per la tutela e l'assistenza di collettività italiane all'estero) proponiamo un aumento di cento milioni, perché gli attuali 110 milioni sono assolutamente insufficienti. Pensate, per esempio, che il consolato di Marsiglia non riesce ad assistere nemmeno la metà dei lavoratori italiani che domandano assistenza, che sono senza mezzi e chiedono il rimpatrio. E si tratta di un consolato che sta quasi alla frontiera italiana: immaginate l'assistenza di cui devono aver bisogno gli emigranti in Brasile, in Argentina, in Australia!

Al capitolo 96 (rimpatrio dei nazionali indigenti) noi chiediamo un aumento di 350 milioni. Noi dobbiamo dare i fondi necessari ai consolati italiani onde assicurare il rimpatrio di nostri connazionali dall'Australia, dall'Argentina, dal Brasile, connazionali che da mesi e mesi si trovano in una specie di campo di concentramento in attesa di essere rimpatriati, e non hanno il denaro occorrente. Voi sapete quanto costi un viaggio transoceanico. Certo, anche 650 milioni – tale è la cifra che raggiungeremmo con il nostro aumento – sono una somma molto limitata, ma intanto sarebbe qualcosa.

Noi abbiamo cercato di proporre delle variazioni di bilancio che sono certo insufficienti, ma, nella loro modestia, possono essere accettate. Complessivamente, per i tre capitoli 93, 95 e 96, si tratta di una variazione di 500 milioni, che possono essere benissimo tolti dai 6 miliardi stanziati per le spese dell'amministrazione fiduciaria italiana in Somalia.

Chiediamo al Governo di prendere in considerazione la necessità assoluta di interessare le organizzazioni sindacali (non parlo soltanto della C. G. I. L., ma di tutte le organizzazioni di qualsiasi colore politico) ai problemi dell'emigrazione. Quando l'onorevole Morelli ha parlato in maniera così accorata della situazione dei nostri lavoratori nel Belgio, ha espresso senza dubbio le preoccupazioni non soltanto delle organizzazioni sindacali ma dei lavoratori democristiani.

Chiediamo inoltre che si costituisca un organismo unitario (una volta vi era l'Alto Commissariato per l'emigrazione) formato da persone competenti. Non abbiamo nulla contro l'onorevole Dominedò, che è illustre giurista, ma pensiamo che vi debbono essere, forse, più che diplomatici, più che giuristi o avvocati nell'organizzazione che si occupa dell'emigrazione, competenti specifici; e competenti specifici sono i dirigenti delle organizzazioni sindacali che dovrebbero formare il nucleo essenziale di quest'Alto Commissariato i quali tutelerebbero certamente gli interessi dei lavoratori non solo in Italia ma anche all'estero.

E poi noi chiediamo, in conclusione, onorevole Pella, che in linea di principio sia rivista tutta la politica migratoria che, in un certo senso, deve essere rovesciata. Non si può partire dal concetto che i problemi della disoccupazione e della miseria non si possono risolvere in Italia e bisogna risolverli forzatamente attraverso un'emigrazione fatta comunque in qualsiasi situazione nel Brasile, in Argentina, nel Messico, in paesi che non sono e non possono essere ospitali per la nostra emigrazione. No, noi dobbiamo partire da un altro punto di vista. Dobbiamo pensare che i problemi della disoccupazione e della miseria delle masse lavoratrici italiane devono essere risolti fondamentalmente in Italia con una politica di riforma. L'emigrazione può aiutare anche in questa direzione a lenire la disoccupazione come un elemento secondario, ma soltanto quando è garantita dalle organizzazioni sindacali del nostro paese e dei paesi in cui i lavoratori italiani si recano.

Tali sono le richieste che facciamo al Governo in questa materia. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Quale è il parere della Commissione sugli emendamenti Berti?

BRUSASCA, *Relatore*. Nella relazione distribuita alla Camera e nel mio intervento di stamane ho prospettato le maggiori necessità del Ministero degli affari esteri, necessità non soltanto degli altri settori ma anche di quello dell'emigrazione. Penso perciò che negli stanziamenti dei bilanci futuri potranno essere tenute presenti le considerazioni che sono state svolte dall'onorevole Berti in relazione ai bisogni effettivi che il Ministero degli affari esteri potrà rilevare.

Circa gli emendamenti dell'onorevole Berti, osservo che, allo stato attuale delle cose non è consigliabile una diminuzione delle spese per l'amministrazione fiduciaria della Somalia; sono perciò costretto a dare parere contrario all'accoglimento degli emendamenti stessi.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

PELLA, *Presidente del Consiglio, Ministro degli affari esteri.* I quattro emendamenti dell'onorevole Berti riposano sul presupposto della possibile riduzione di 500 milioni negli stanziamenti al capitolo 99 per l'amministrazione della Somalia. Ho sentito delle espressioni dirette in senso contrario nel corso della discussione generale e devo francamente dire che, pur considerando auspicabile in bilanci futuri questa riduzione di 500 milioni, non è possibile apportarla nel bilancio in corso. Cade quindi il presupposto per qualsiasi aumento degli altri capitoli.

Ho sentito sottolineare molto la riduzione del milione sul capitolo 93. Desidererei però sottolineare a mia volta che gli altri capitoli 95 e 96 sono stati incrementati di 130 milioni da parte del Governo. Quindi non è stata un'impostazione di grettezza fine a se stessa, ma un'impostazione notevolmente ragionata.

Non posso pertanto dare parere favorevole agli emendamenti. Prego la Camera di volerli respingere e mi riservo in più opportuna sede di rispondere nel merito a quanto l'onorevole Berti ha ritenuto di dichiarare circa la nostra politica dell'emigrazione.

PRESIDENTE. Come sempre avviene quando ci si trova di fronte a più emendamenti interdipendenti, si vota per primo quello la cui approvazione o reiezione determina la sorte degli altri. Questo per il principio della economia della discussione. Nel caso in esame occorre anzitutto sapere se la Camera accorda la riduzione di spesa sul capitolo 99, il quale recita:

« Spese per l'amministrazione fiduciaria della Somalia, lire 5.500.000.000 ».

L'onorevole Berti propone la diminuzione di 500 milioni allo scopo di aumentare i capitoli 93, 95 e 96.

Pongo in votazione questo emendamento.

(*Non è approvato*).

Sono pertanto assorbiti gli emendamenti Berti ai capitoli 93, 95 e 96.

Pongo in votazione i capitoli 93, 95 e 96 nel testo ministeriale.

(*Sono approvati*).

Si prosegua nella lettura dei capitoli.

LONGONI, *Segretario*, legge. (*Vedi stampato n. 74*).

(*Sono approvati i restanti capitoli, da 97 a 133, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti*).

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto per titoli e del riassunto per categorie, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

LONGONI, *Segretario*, legge:

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 1.157.900.000.

Tipografia riservata, lire 34.260.000.

Debito vitalizio, lire 281.000.000.

Spese di rappresentanza, di ufficio e diverse, lire 11.761.350.000.

Spese per le relazioni culturali con l'estero, lire 1.684.790.700.

Spese per l'emigrazione e le collettività italiane all'estero, lire 622.000.000.

Totale della categoria I della parte ordinaria, lire 15.541.300.700.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali di rappresentanza e diverse, lire 6.205.202.061.

Spese per l'ufficio dell'agente generale e per le commissioni di conciliazione previste dall'articolo 83 del trattato di pace, lire 30.500.000.

Spese per la delegazione italiana per la cooperazione economica europea in Roma, lire 16.600.000.

Totale della categoria I della parte straordinaria, lire 6.252.302.061.

Categoria II. *Movimento di capitali.* — Estinzione di debiti, lire 408.500.

Totale del titolo II, parte straordinaria, lire 6.252.710.561.

Totale delle spese ordinarie e straordinarie, lire 21.794.011.261.

Riassunto per categorie. — Categoria I. — *Spese effettive* (ordinarie e straordinarie), lire 21.793.602.761.

Categoria II. — *Movimento di capitali*, lire 408.500.

Totale generale, lire 21.794.011.261.

PRESIDENTE. Sono così approvati il riassunto per titoli e il riassunto per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1953-54.

Si dia lettura dei capitoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana per l'esercizio finanziario in corso, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

LONGONI, *Segretario*, legge. (*Vedi stampato n. 74*).

(*Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei riassunti per titoli dell'entrata e della spesa dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana per l'esercizio finanziario 1953-54, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

LONGONI, *Segretario*, legge:

Entrata. — Titolo I. *Entrata ordinaria*. — Entrate effettive, lire 28.125.000.

Titolo II. *Entrata straordinaria*. — Entrate effettive, nulla

Contabilità speciale, lire 2.050.000.

Totale generale dell'entrata, lire 30.175.000

Spesa. — Titolo I. *Spesa ordinaria*. — Spese effettive, lire 27.025.000.

Titolo II. *Spesa straordinaria*. — Spese effettive, lire 1.100.000.

Contabilità speciali, lire 2.050.000.

Totale spesa straordinaria, lire 3.150.000.

Totale generale della spesa, lire 30.175.000.

PRESIDENTE. Sono così approvati i riassunti per titoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana

Passiamo agli articoli del disegno di legge.

Si dia lettura dell'articolo 1.

LONGONI, *Segretario*, legge:

«Il Governo è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge».

MORO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO. Signor Presidente, raccoglierò il suo amichevole invito e farò solo una breve dichiarazione al fine di motivare la posizione del gruppo della democrazia cristiana, il quale, votando a favore del bilancio degli esteri, intende esprimere la sua adesione alla linea politica del Governo ed a quanto ha oggi esposto in quest'aula il Presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri.

In questo momento hanno preminente importanza nel dibattito relativo a questo bilancio i problemi, per così dire, di politica nazionale. Trieste ha dominato questa discussione. Noi desideriamo, onorevole Presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri, esprimerle la nostra adesione alla sua ferma e responsabile politica rivolta a riconquistare all'Italia Trieste con il suo territorio. Noi accettiamo la sua richiesta di plebiscito, un plebiscito che si compia, sulla base della dichiarazione tripartita, come strumento democratico di attuazione della dichiarazione tripartita stessa. Ci sembra infatti che il plebiscito sia il mezzo migliore per dare la riprova della verità dell'assunto che fu espresso dalle tre grandi potenze con la dichiarazione tripartita. Il plebiscito resta ancora in questo momento una garanzia di soluzione unitaria e democratica del problema.

In questo momento il nostro Governo ed il Parlamento, con il suo voto, hanno detto la loro parola; anche l'altro paese interessato sembra aver detto una parola su questo punto. Attendiamo ora la parola delle potenze firmatarie della dichiarazione tripartita, le quali sono in un certo senso garanti dell'attuazione di quella linea politica che esse hanno espresso in quel documento; ed a questa parola che le potenze alleate debbono pronunciare si rivolge con ansiosa attenzione ed aspettazione il popolo italiano.

Noi desideriamo riconfermare in questo momento che la nostra complessa linea di politica estera non può essere turbata in nessun modo da un ripicco o da un irresponsabile capriccio. Noi intendiamo riconfermare la nostra politica di solidarietà internazionale come il solo mezzo per noi per evitare un pericoloso isolamento.

Non possiamo accettare quel punto di vista che vorrebbe riferire a questa politica di solidarietà internazionale, come naturale e dolorosa conseguenza, la situazione attuale di Trieste. Non possiamo accettare questa impostazione perché non la crediamo vera e perché non è affatto dimostrato che una differente politica avrebbe dato diversi risultati. Ma è pur da dire in questo momento che l'opinione pubblica italiana si rivolge con particolare ansietà ai governi ed ai popoli amici perché non si tratta soltanto, nella realtà storica, di accordi di governi, non si tratta soltanto di patti; si tratta di creare in queste grandi unioni di popoli quel calore umano che è necessario perché queste unità siano feconde e durature.

È per questo che noi ci rivolgiamo con fiduciosa attesa a coloro che hanno la responsabilità di attestare quella linea politica che essi stessi hanno enunciato. Non crediamo che vi sia, al di fuori di questa fermezza responsabile che si è espressa attraverso la linea politica del Governo, alcuna diversa soluzione possibile al problema di Trieste e del suo territorio. Noi ci auguriamo che il voto così ampio che la Camera ha espresso in questa occasione sia davvero l'inizio della soluzione concreta del problema di Trieste

secondo le profonde aspirazioni dell'intero popolo italiano.

Trieste ci richiama ai problemi generali della politica mondiale che hanno avuto un ampio svolgimento in questo serio ed elevato dibattito. Noi restiamo fermi nella nostra linea di integrazione fra i popoli, di solidarietà continentali e intercontinentali. Vediamo qualcosa di importante e di decisivo sul piano storico in questo processo di unificazione, che noi riteniamo un contributo positivo per la pace. Intanto questo processo di unificazione comincia con il risolvere all'interno del suo sistema dei problemi, comincia con il comporre degli interessi politici; e ci auguriamo che, proprio in relazione al problema di Trieste, cominci a manifestarsi questa capacità di creare una giustizia reale nell'ambito del sistema che queste forme di solidarietà internazionali organizzano e rappresentano.

Questo sistema di integrazione – che noi chiamiamo sistema atlantico – riteniamo che possa essere un contributo alla pace dei popoli, perché pensiamo che esso debba fare una politica seria, responsabile, ferma, dignitosa, ma debba fare una politica umana, non eccessiva, non aggressiva.

Abbiamo fiducia nel senso di moderazione e di responsabilità dei popoli democratici che costituiscono questo aggregato, come abbiamo fiducia che anche l'unità europea, di cui abbiamo visto la prima attuazione e della quale speriamo di vedere il coronamento in sede politica, sia essa stessa un contributo efficace per la pace. Unità del continente europeo che vuol dire la voce dell'Europa che si leva nel consesso dei popoli, che è per se stessa una struttura antiegemonica, un organismo che nel complesso sistema delle potenze mondiali può esercitare una funzione non solo di sicurezza, ma anche di equilibrio e di moderazione.

È vero: gli sviluppi immediati sono di carattere economico e militare, ma noi abbiamo la ferma speranza di realizzare l'unità politica, quella unità che dia la possibilità di fare una politica responsabile per l'Europa, una politica che sia sì, come dicevo, di fermezza, ma sia anche di moderazione e di equilibrio.

Della Germania non possiamo dimenticare quello che è accaduto in passato, ma non desideriamo nel nostro senso di responsabilità neppure di sottolinearlo con il pessimismo che mi pare abbia caratterizzato le dichiarazioni dell'onorevole Togliatti. Non si tratta, per quanto riguarda la Germania, di sodisfare un'esigenza – come si è detto – della strategia americana: si tratta di colmare un vuoto militare e politico, che è innaturale, che è antistorico, e la cui presenza non può, per la sua stessa innaturalità, contribuire alla pace e all'equilibrio dei popoli. Bisogna stringersi alle forze vive che sono ancora in questo grande paese, aver fiducia nella sincerità democratica di questo paese, affinché esso si unisca a noi in uno sforzo per la salvezza della democrazia e della pace.

Non è, onorevoli colleghi, a nostro avviso, sulla via del frazionamento dell'Europa e sulla via della creazione del vuoto nello spazio politico della Germania che si può risolvere il problema della coesistenza dei popoli; esso si risolve invece mediante sostanziali reciproche garanzie di non aggressione. E mi sembra che appunto in questo senso si rivolgono gli ultimi responsabili sviluppi della politica mondiale.

Noi abbiamo lavorato, onorevoli colleghi, e continuiamo a lavorare per la pace. Lavoriamo per la pace anche quando ci occupiamo di Trieste, per il modo responsabile e moderato con cui ce ne occupiamo, e perché cerchiamo di risolvere un punto di attrito in un settore sensibile e delicato del nostro continente.

Abbiamo lavorato e continuiamo a lavorare per la pace perché crediamo nella pace, perché crediamo nella necessità della pace per la salvezza dell'umanità. L'Italia ha sofferto le dure conseguenze della guerra, ha di più provato la tremenda prospettiva della guerra moderna che porterebbe non a delle vittorie, ma ad una distruzione totale dell'umanità e della civiltà umana. Per queste ragioni noi vogliamo continuare a lavorare per la pace, come abbiamo fatto fino a questo momento, e vogliamo confortare il Governo, fiduciosi che questa sia la sua intenzione, col nostro consenso. Desideriamo che il Governo ci senta presenti, in questa sua fatica, con il nostro desiderio di salvaguardare i fondamentali interessi nazionali e le esigenze più alte della solidarietà fra i popoli. (*Applausi al centro*).

LUCIFERO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. I deputati monarchici in sede di votazione dell'ordine del giorno sulla questione di Trieste hanno ritenuto di dover illustrare, dandomene incarico, lo spirito con cui essi davano il loro voto favorevole. Oggi essi in sede di voto di bilancio ritengono di dover chiarire i limiti del loro voto favorevole.

limiti che non contradicono con quello spirito per la convinzione profonda che è in noi (e che ha trovato la sua eco profonda anche nelle parole dell'onorevole Moro), che questa discussione di politica estera, la quale sottolinea un'azione di Governo, sia stata discussione in rapporto ad una azione veramente nazionale; cioè quella che noi abbiamo sempre postulato e che noi abbiamo il preciso dovere di incoraggiare e di sostenere.

Ma su alcune questioni noi dobbiamo non dico fare delle riserve ma dire il limite del nostro suffragio: la questione della comunità europea e la questione della C. E. D. Noi siamo convinti della necessità di trovare la strada per una intesa delle nazioni d'Europa, perché altrimenti esse non avranno la possibilità di vivere. Però riteniamo che questo non sarà possibile finché non siano risolti i problemi fondamentali delle nazioni che devono ricorrere a questa intesa, uno dei quali è quello di cui oggi abbiamo discusso; ed altri che riguardano il nostro ed altri paesi sono ancora sul tappeto.

Così siamo convinti della necessità di una unità di difesa dell'Europa libera per conservare il patrimonio di civiltà che a noi tutti è caro. Ma ci riserviamo, quando il problema verrà alla discussione, di esaminare se veramente gli atti che ci saranno sottoposti corrispondano a questa duplice esigenza della intesa politica e della unità di difesa nel rispetto dei diritti fondamentali della nazione e del popoplo italiano. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1, del quale è già stata data lettura.

(*È approvato*).

Si dia lettura degli altri articoli, che, se se non vi sono osservazioni od emendamenti, porrò successivamente in votazione.

LONGONI, *Segretario*, legge:

ART. 2.

I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi prelevamenti dal fondo a disposizione, di cui all'articolo 8 del regio decreto-legge 29 dicembre 1932, n. 1713, convertito nella legge 3 aprile 1933, n. 319, sono stabiliti per l'esercizio finanziario 1953-54, come dall'elenco annesso alla presente legge.

(*È approvato*).

ART. 3.

Sono autorizzate, per l'esercizio finanziario 1953-54, le seguenti spese:

1°) lire 145.000.000 quale quota dovuta dall'Italia alla Organizzazione educativa, scientifica e culturale delle Nazioni Unite (U. N. E. S. C. O.);

2°) lire 20.000.000 per l'invio dei delegati italiani alle riunioni dell'Organizzazione educativa, scientifica e culturale delle Nazioni Unite (U. N. E. S. C. O.) ed altre eventuali inerenti alla nostra partecipazione all'Organizzazione stessa;

3°) lire 15.000.000 per riparazioni straordinarie dei danni agli edifici demaniali ad uso di sedi diplomatiche e consolari all'estero;

4°) lire 17.000.000 per riparazioni straordinarie dei danni agli edifici demaniali ad uso delle scuole italiane all'estero e per lavori di completamento ed adattamento agli stabili medesimi;

5°) lire 8.000.000 per riparazioni straordinarie dei danni agli edifici demaniali ad uso delle collettività italiane all'estero;

6°) lire 16.600.000 per la Delegazione italiana per la cooperazione economica europea in Roma.

(*È approvato*).

ART. 4.

La spesa occorrente per assicurare il funzionamento dell'Amministrazione fiduciaria della Somalia è determinata, per l'esercizio finanziario 1953-54, ai sensi dell'articolo 5 della legge 4 novembre 1951, n. 1301, in lire 5.500 milioni.

(*È approvato*).

ART. 5.

È approvato il bilancio dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana, per l'esercizio finanziario 1953-54, allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri. (Appendice).

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione per scrutinio segreto del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954. (74) ».

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 512
Votanti 493
Astenuti 19
Maggioranza 247
Voti favorevoli . . . 293
Voti contrari 200

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrimi — Aimi — Albarello — Albizzati — Aldisio — Alessandrini — Alicata — Alliata di Montereale — Alpino — Amadei — Amato — Amatucci — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amiconi — Andreotti — Anfuso — Angelini Armando — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Angioy — Antoniozzi — Arcaini — Ariosto — Assennato — Audisio — Avanzini.

Baccelli — Badaloni Maria — Baglioni — Baldassari — Baltaro — Barberi Salvatore — Barbieri Orazio — Bardanzellu — Bardini — Baresi — Bartesaghi — Bartole — Basile Giuseppe — Basso — Bei Ciufoli Adele — Belotti — Beltrame — Bensi — Benvenuti — Berardi Antonio — Bernardi Guido — Bernardinetti — Bernieri — Bersani — Berti — Bertinelli — Bertone — Berzanti — Bettiol Francesco Giorgio — Bettiol Giuseppe — Bettoli Mario — Biaggi — Biagioni — Bianchi Chieco Maria — Biasutti — Bigi — Bigiandi — Bima — Boidi — Boldrini — Bolla — Bonino — Bonomelli — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bottonelli — Bovetti — Bozzi — Breganze — Brodolini — Brusasca — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Bufardeci — Buffone — Burato — Buttè — Buzzelli — Buzzi.

Cacciatore — Caccuri — Cafiero — Caiati — Calabrò — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calasso — Calvi — Campilli — Candelli — Cantalupo — Capacchione — Capalozza — Cappa Paolo — Cappi — Capponi Bentivegna Carla — Cappugi — Caprara — Capua — Carcaterra — Caroleo — Caronia — Cassiani — Castellarin — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavaliere Alberto — Cavaliere Stefano — Cavallari Vincenzo — Cavallaro Nicola — Cavallotti — Cavazzini — Ceccherini — Ceravolo — Cerreti — Cervellati — Cervone — Chiarini — Chiarolanza — Cianca — Cibotto — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Coggiola — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colognatti — Colombo — Compagnoni — Concas — Concetti — Conci Elisabetta — Corbi — Corona Achille — Corona Giacomo — Cortese Guido — Cortese Pasquale — Cottone — Covelli — Cremaschi — Cucco — Curcio — Cuttitta.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — D'Amore — Daniele — Dante — Da Villa — Dazzi — De Biagi — De Capua — De' Cocci — De Falco — De Gasperi — Degli Occhi — De Lauro Matera Anna — Del Bo — Delcroix — Del Fante — Della Seta — Del Vecchio Guelfi Ada — Del Vescovo — De Maria — De Marsanich — De Martino Carmine — De Marzi Fernando — De Meo — D'Este Ida — De Vita — Diaz Laura — Di Bella — Diecidue — Di Leo — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio — Di Prisco — Dominedò — D'Onofrio — Dosi — Driussi — Dugoni.

Ebner — Elkan — Ermini.

Fabbri — Fabriani — Facchin — Failla — Faletra — Faletti — Fanfani — Faralli — Farinet — Farini — Ferrara Domenico — Ferrari Francesco — Ferrari Riccardo — Ferrari Riccardo — Ferrari Aggradi — Ferreri Pietro — Ferri — Fina — Fiorentino — Floreanini Gisella — Foderaro — Fogliazza — Folchi — Fora Aldovino — Foresi — Foschini — Francavilla — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galati — Galli — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gaspari — Gatti Caporaso Elena — Gatto — Gaudioso — Gelmini — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Geremia — Germani — Ghislandi — Giacone — Gianquinto — Giglia — Giolitti — Giraudo — Gitti — Gomez D'Ayala — Gonella — Gorini — Gorreri — Gotelli Angela — Gozzi — Grasso Nicolosi Anna — Graziadei — Graziosi — Greco — Grezzi — Grilli — Grimaldi — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui — Gullo.

Helfer.

Infantino — Ingrao — Invernizzi — Iotti Leonilde — Iozzelli.

Jacometti — Jacoponi — Jannelli — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

Làconi — La Malfa — Lami — La Rocca — Larussa — La spada — Leccisi — L'Eltore — Lenoci — Li Causi — Lombardi Carlo — Lombardi Ruggero — Lombari Pietro — Longoni — Lozza — Lucifero — Lucifredi — Luzzatto.

Macrelli — Madia — Maglietta — Magnani — Magno — Malagodi — Malagugini — Malvestiti — Mancini — Maniera — Mannironi

— Manzini — Marabini — Marangone Vittorio — Marangoni Spartaco — Marazza — Marchionni Zanchi Renata — Marconi — Marenghi — Marilli — Marino — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martoni — Martuscelli — Marzano — Masini — Massola — Mastino Gesumino — Masino Del Rio — Matarazzo Ida — Mattarella — Matteotti Giancarlo — Mazza — Mazzali — Melloni — Menotti — Merenda — Merizzi — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Miceli — Micheli — Minasi — Montagnana — Montanari — Monte — Montelatici — Montini — Moranino — Morelli — Moro — Moscatelli — Mùrdaca — Murgia — Muscariello — Musolino — Musotto.

Napolitano Francesco — Napolitano Giorgio — Natali Lorenzo — Natòli Aldo — Natta — Negrari — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Nicosia — Noce Teresa — Novella.

Ortona.

Pacati — Pacciardi — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Guliano — Pasini — Pastore — Pavan — Pecoraro — Pedini — Pella — Pelosi — Pennazzato — Perdonà — Pertini — Pessi — Petrilli — Petrucci — Piccioni — Pignatelli — Pignatone — Pigni — Pino — Pintus — Pirastu — Pitzalis — Polano — Pollastrini Elettra — Preti — Priore — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raffaelli — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Repossi — Ricca — Ricci Mario — Riccio Stefano — Riva — Roasio — Roberti — Rocchetti — Romanato — Romano — — Romualdi — Ronza — Roselli — Rosini — Rossi Maria Maddalena — Rossi Paolo — Rubeo — Rubino — Rumor — Russo.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Sala — Salizzoni — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sangalli — Santi — Sanzo — Saragat — Sartor — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scàlfaro — Scalia Vito — Scarascia — Scarpa — Scelba — Schiavetti — Schiratti — Schirò — Sciaudone — Scoca — Scotti Francesco — Secreto — Sedati — Selvaggi — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Sensi — Silvestri — Simonini — Sodano — Sorgi — Spadazzi — Spadola — Spallone — Spampanato — Sparapani — Spataro — Sponziello — Stella — Storchi — Sullo.

Tambroni — Tarozzi — Taviani — Terranova — Tesauro — Tinzl — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tognoni — Tolloy — Tosato — Tozzi Condivi — Trabucchi — Treves — Troisi — Truzzi — Tupini — Turchi — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Veronesi — Viale — Vicentini — Vigorelli — Villa — Villabruna — Villani — Villelli — Viola — Vischia — Viviani Arturo — Viviani Luciana — Volpe.

Walter.

Zaccagnini — Zamponi — Zanibelli — Zannerini Zanoni — Zerbi.

Si sono astenuti:

Anfuso — Angioy.
Calabrò — Colognatti — Cucco.
De Marsanich — De Marzi.
Foschini.
Infantino.
Jannelli.
Leccisi.
Madia — Marino.
Nicosia.
Roberti — Romualdi.
Spampanato — Sponziello.
Villelli.

Sono in congedo.

Badini Confalonieri — Bettinotti.
Di Stefano Genova.
Fadda — Ferraris — Franceschini Francesco.
Pozzo.
Rosati.
Sammartino.
Vedovato — Venegoni — Vetroni.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del tesoro e dell'interno, per sapere se non ritengano opportuno intervenire presso le autorità competenti affinché l'indennità di emergenza concessa agli statali di Trieste, con decorrenza dal 1° luglio 1952, con ordinanza n. 1291 della Direzione generale dell'Amministrazione del Governo militare alleato di Trieste, a seguito degli accordi intervenuti col Governo italiano, venga estesa anche ai dipendenti degli Enti locali e parastatali residenti a Trieste, onde evitare una grave sperequazione a danno di una sola categoria.

(362) « DI VITTORIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se entri nel quadro del rispetto delle autonomie comunali ed in quello dell'ossequio alla Costituzione della Repubblica italiana il fatto che, avendo indetto il sindaco di Sersale (Catanzaro) una riunione dei sindaci dei comuni viciniori per vedere il da farsi al riguardo dell'acquedotto della IV zona interessante i sindaci dei comuni convocati, il prefetto di Catanzaro abbia creduto opportuno sospendere la riunione stessa, ordinando ai sindaci di non parteciparvi.

(363) « FILOSA »

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per avere notizie sul disastro ferroviario avvenuto domenica mattina sulla linea Parma-La Spezia.

(364) « NEGRARI, GUERRIERI FILIPPO, ANGELINI ARMANDO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a sua conoscenza il fatto che, pur avendo undici consiglieri su venti del comune di Ippolo (Catanzaro) presentato il 20 marzo 1953 le loro dimissioni, pur avendole successivamente confermate per altre tre volte, pur essendosi recati di persona dal prefetto di Catanzaro il 23 aprile 1953 per riaffermare la loro volontà e per chiedere, come la legge dispone, lo scioglimento del Consiglio, pur essendosi rifiutati di partecipare a quattro riunioni del Consiglio comunale, il prefetto di Catanzaro si è rifiutato sino ad oggi di adottare quei provvedimenti che la legge prevede ed esige perché la volontà popolare sia rispettata ed ha mantenuto illegalmente in carica una amministrazione priva ormai di ogni consenso; e se, così stando le cose, non intenda intervenire di urgenza per accertare e punire i responsabili e per ripristinare la legalità.

(365) « MICELI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è vero che il prefetto di Catanzaro, con atto di inaudito arbitrio, ha vietato un'adunanza di sindaci indetta dal sindaco di Sersale per il giorno 4 ottobre 1953, alla quale erano stati invitati tutti i deputati calabresi e nella quale doveva essere dibattuto l'eterno e mai risolto problema dell'approvvigionamento idrico di un gruppo di paesi della costa ionica.

« Per sapere, inoltre, quali provvedimenti egli intende adottare a tutela della libertà dei cittadini e dell'autonomia dei nostri comuni, continuamente esposti agli abusi, ai soprusi ed alla faziosità dei prefetti.

(366) « MESSINETTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri delle finanze e dell'industria e commercio, per conoscere i motivi per i quali il Governo non ha tenuto in alcun conto l'ordine del giorno dell'onorevole Ferrario, approvato nella seduta del 4 giugno 1952 dalla Commissione industria in sede legislativa, con il quale si invitava il Governo a disporre la assegnazione dei posti disponibili presso il costituendo Ente nazionale idrocarburi, in via prevalente, ai dipendenti del C.I.P.

(367) « LIZZADRI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro per la riforma burocratica, per conoscere se intendano dare immediatamente disposizioni ai varî dicasteri, affinché, in base a criteri uniformi, sia provveduto all'applicazione delle vigenti disposizioni sullo stato giuridico degli impiegati dello Stato a proposito del collocamento a riposo di coloro che hanno già raggiunto i limiti previsti dalle disposizioni medesime, tenendosi così nel debito conto il vivissimo malumore che esiste da tempo nella categoria dei dipendenti statali, in quanto che, mentre i collocamenti a riposo avvengono automaticamente nelle magistrature, nell'esercito e in alcuni dicasteri (come, proprio in questi giorni il Ministero dell'interno), in altri settori dell'Amministrazione statale è invalsa invece la deplorevole abitudine di procrastinare, illimitatamente, i collocamenti a riposo, e tutto ciò con grave danno economico e morale di funzionari meritevoli, che si vedono, per una forma di inammissibile protezionismo, preclusa o ritardata la loro legittima carriera, e altresì con grave danno della stessa pubblica amministrazione, la quale, da una parte, continua, particolarmente nei gradi più elevati, a tenere in servizio elementi che, per la loro situazione precaria, vengono ad essere privi dei necessari stimoli ed entusiasmi generalmente suscitati dalle prospettive di un miglioramento della propria posizione burocratica, e, dall'altra, stanca e avvilisce le ancor giovani energie di una vastissima massa impiegatizia, la quale, attraverso lo slancio, lo spirito di sacrificio e le iniziative intenderebbe raggiungere maggior grado e, in conseguenza, migliori condizioni economiche.

(368) « CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro presidente del Comitato per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro dell'interno, per conoscere se non ritengano affatto opportuna la nomina, da parte del prefetto di Salerno, del signor Nicola Feola a vicecommissario al Consorzio degli acquedotti cilentani.

E ciò in considerazione del fatto di pubblica ragione, che il predetto signor Feola è stato fino a poche settimane addietro il vicepresidente del Consorzio stesso ed in tale veste è stato coinvolto nei gravi addebiti che hanno determinato lo scioglimento del consiglio d'amministrazione dell'Ente e la nomina di una gestione commissariale.

(369) « AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i motivi del rifiuto a corrispondere per intero ai ferrovieri pensionati delle categorie di macchina e viaggiante ed agli addetti alle navi traghetto il quinto delle competenze accessorie, malgrado la Corte dei conti, in contrasto con la tesi dell'Amministrazione ferroviaria, abbia già deciso la questione in favore degli aventi diritto.

(370) « GRAZIADEI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per essere informati circa i sette arresti avvenuti a Torino a causa di azione di spionaggio ai danni dello Stato.

(371) « CERVONE, MERENDA »

Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se — considerato che in base all'articolo 284 del Codice postale (regio decreto 27 febbraio 1936, n. 265), che ripeteva disposizioni in vigore da molti decenni, il ricevitore postale cessante aveva diritto di lasciare in successione l'ufficio al coniuge o al figlio; considerato che tale diritto è stato soppresso senza alcuna contropartita con il decreto presidenziale n. 656 del 5 giugno 1952, articolo 101, che, abrogando la suddetta parte del Codice postale, ha concesso di esercitare tale diritto, fino al 30 settembre 1953, solo a coloro che avevano già maturato le condizioni volute dalla legge (tanti anni di servizio da parte del coniuge o del figlio, titolo di studio, ecc.) — non crede conveniente concedere a tutti i ricevitori postali che non hanno ancora maturato tali condizioni, se non il ripristino integrale di tale diritto, almeno la proroga al suo esercizio per un triennio.

(372) « PRETI »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la istituzione nell'importante centro di Recanati (Macerata) dell'Istituto tecnico commerciale, Sezione ragionieri. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1328) « DE' COCCI »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga necessario provvedere, in relazione alla importanza della stazione ferroviaria di Capo d'Orlando, alla sistemazione adeguata del complesso stazionale nonché alla costruzione di una pensilina e al prolungamento dei binari di manovra, al fine di consentire una migliore ricettività dei convogli ferroviari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1239) « BASILE GUIDO »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della difesa, per conoscere quale esito abbia avuto il provvedimento da tempo allo studio che prevede una liquidazione « una tantum » per i sottufficiali richiamati con oltre 10 anni di servizio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1330) « LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la definitiva sistemazione della rete idrica interna del comune di Alessandria della Rocca (Agrigento). L'attuale stato della conduttura, anche per la sua vetustà, è tale da produrre gravi inconvenienti specie nel campo igienico, tanto che si debbono registrare frequenti epidemie di tifo, che tengono in ansia ed allarme continuo quella laboriosa popolazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1331) « MARINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare circa la costruzione dei sottopassaggi nella stazione ferroviaria di Canicattì (Agrigento), nodo ferroviario di grande importanza e punto di incrocio e smistamento di tre grandi linee a scartamento normale, onde ovviare ai gravi pericoli cui sono esposte le persone, costrette ad attraversare i binari durante l'intenso traffico giornaliero. In particolare, durante il passaggio dei treni, avvengono frequenti scambi di locomotive e di binari, per cui le manovre si effettuano mentre

ha luogo il deflusso dei viaggiatori dall'interno all'esterno della stazione, e da marciapiede a marciapiede.

« In relazione a tali esigenze si rende inoltre necessaria la costruzione di una pensilina interbinaria, nonché il prolungamento di quella esistente, onde evitare l'esposizione al sole e alla pioggia dei viaggiatori in attesa dei treni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1332) « MARINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga opportuno, secondo giustizia, predisporre — sulla scorta dei precedenti legislativi in materia — l'immissione nei ruoli ordinari di tutti gli ex dipendenti del disciolto U.N.S.E.A. che, sottoposti a vero e proprio concorso per titoli e passati al vaglio di severe informazioni, sono stati assunti nelle varie amministrazioni dello Stato come avventizi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1333) « FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'industria e commercio e del commercio con l'estero, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, per quanto di loro competenza, per potenziare l'industria della liquerizia in Calabria — in passato floridissima — e per eliminare la concorrenza straniera che cerca di paralizzare tale sorgente di ricchezza, una delle più forti dopo quella del bergamotto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1334) « FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per alleviare in Calabria il carico dei contributi unificati che grava ormai in modo davvero insopportabile e che spesso costringe il medio proprietario calabrese ad offrire in vendita, a vile prezzo, la sua modesta proprietà, non potendo far fronte al pagamento dei contributi unificati, specie se si sia accumulato l'importo di qualche rata arretrata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1335) « FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali disposizioni di legge in vigore vietano ai funzionari dello Stato in pensione — a differenza degli altri in attività di servizio — il rilascio dei biglietti ferroviari a riduzione, in treno.

« In questi giorni, un alto magistrato in pensione (presidente di sezione della Suprema Corte di cassazione), in viaggio su di un rapido, chiedendo al controllore il rilascio del biglietto a riduzione — previa consegna del prescritto scontrino, distaccato dallo scarno libretto ferroviario — si è ricevuto un netto rifiuto per l'opposto divieto prescritto da disposizioni in vigore.

« Così, quel magistrato ha dovuto fornirsi di biglietto intero, pagar la multa e sciupare, per di più, uno degli otto (!...) scontrini, cui annualmente ha, per sé e per la sua famiglia, diritto il funzionario pensionato.

« L'interrogante prende spunto dall'accaduto per chiedere all'onorevole ministro dei trasporti, rilevandone l'opportunità:

a) una sollecita abrogazione di siffatta disposizione, che, oltretutto, offende ed umilia la benemerita categoria dei pensionati statali;

b) un non meno sollecito provvedimento legislativo che permetta loro di continuare a beneficiare dello stesso trattamento di riduzione ferroviaria già goduta in attività di servizio, senza limitazione del numero dei prescritti scontrini, rilasciando l'analogo libretto ferroviario. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1336) « MARZANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga necessario promuovere provvedimenti per la costituzione in Abruzzo dell'Istituto regionale di credito per le piccole e medie industrie, sollecitato sin dal 1950 dalle associazioni industriali ed artigiane della regione e previsto dalla legge 22 giugno 1950, n. 445, e non ancora realizzato.

« Al riguardo si fa presente che nelle riunioni tenutesi ad Aquila ed a Pescara, presenti i rappresentanti degli Enti economici della regione, si è discusso in merito alla partecipazione al fondo di dotazione da parte degli Istituti di credito senza raggiungere soluzioni concrete.

« Poiché l'Istituto gioverà notevolmente allo sviluppo economico delle quattro provincie dell'Abruzzo, si ritiene della massima urgenza provvedere alla realizzazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1337) « DEL FANTE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della difesa, per conoscere se intenda ripristinare la stazione meteorologica di Porto

Torres, che svolse sempre un servizio utilissimo soprattutto per l'aeronautica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1338) « BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per sapere quando intenda dare disposizioni ai comuni per la liquidazione degli aumenti ai presidenti, agli scrutatori e ai segretari dei seggi che hanno prestato la loro opera in occasione delle elezioni politiche del 7 giugno 1953. Risulta infatti dalla circolare n. 184 C.S. del 20 maggio 1953 che in previsione di detti aumenti fu a suo tempo presentato un provvedimento al Consiglio dei ministri e che i comuni compilarono i prospetti relativi ai conguagli summenzionati (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1339) « ALBARELLO ».

« La sottoscritta chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere se abbiano predisposta, o siano per predisporre, la più severa e minuziosa delle indagini in ordine alla ricerca delle esatte causali e delle eventuali responsabilità, relativamente alla sciagura che ha funestato la città di Modena, e il mondo del lavoro italiano, il 3 ottobre 1953, nella quale hanno trovato la morte cinque lavoratori di una cooperativa edilizia di Rolo (Reggio Emilia), travolti dal crollo del cornicione dello stabile che stavano costruendo, nella via Pelusia di Modena.

« Il tragico caso non è, purtroppo, isolato, ma si collega a una lunga catena di mortali infortuni sul lavoro che ne minano le essenziali basi di sicurezza, ed indica pertanto la urgenza di una seria inchiesta che abbia altresì valore di prevenzione generale, esprimendo opportune garanzie per i lavoratori quotidianamente esposti a mortali rischi. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(1340) « MEZZA MARIA VITTORIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se — tenuto conto del fatto che, ad evidenti scopi di lucro elettorale governativo, gli ammessi agli esami orali hanno raggiunto, nei recenti concorsi per maestri, cifre di assoluto primato (in Calabria su 333 posti oltre 600 ammessi); che tale interessata longanimità ha fornito a molti maestri o dichiarati idonei un insperato punteggio per concorrere agli incarichi provvisori; che, anche per tal motivo, diverse migliaia di maestri fuori ruolo, i quali avrebbero pututo sperare in un incarico provvisorio, si vedono quest'anno esclusi dall'insegnamento e condannati alla disoccupazione — non ritenga opportuno aumentare l'impiego dei maestri fuori ruolo, estendendo in modo adeguato l'insegnamento elementare e popolare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1341) « MICELI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'industria e commercio, per conoscere le ragioni che hanno indotto il Ministero a permettere alla Società americana Vacuum di chiudere il proprio deposito di Vado Ligure e di trasferire tale attività in altra località a puri fini speculativi, aggravando in tal modo le già insopportabili condizioni dell'economia savonese in contrasto aperto con le provvidenze che lo stesso Governo ha assicurato per la zona industriale.

« Quanto sopra ha colpito sfavorevolmente non solo i lavoratori vadesi che verrebbero ad aumentare il già troppo numeroso esercito dei disoccupati, ma, più in generale, tutta la pubblica opinione a conoscenza del fatto che questo trasferimento viene ad aumentare i profitti di questa Società americana in Italia ufficialmente valutati in circa un miliardo e mezzo annuo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1342) « CALANDRONE PACIFICO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se gli sia noto che da nove mesi agli impiegati e salariati del comune di Palma Campania (Napoli) non vengono corrisposti gli stipendi con relative indennità, e ciò nella indifferenza dell'autorità prefettizia di Napoli.

« L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il ministro intenda prendere perché sia messo termine a tale anormale stato di cose, che apporta grave disagio economico alle famiglie dei dipendenti comunali di Palma Campania, oltre a determinare il discredito della amministrazione.

« L'interrogante fa inoltre presente che solo ad alcuni dei suddetti dipendenti, in quanto appartenenti al partito politico che amministra il comune, sarebbero stati corrisposti i dovuti assegni sia pure sotto forma di anticipi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1343) « SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere:

1°) per quali motivi la Direzione delle ferrovie dello Stato ha proceduto alla scelta dell'artista per l'esecuzione della decorazione del frontone della stazione Termini di Roma a mezzo « tacita gara », in violazione della norma sancita nell'art. 2 della legge 29 luglio 1949, n. 717, che fa obbligo alle amministrazioni dello Stato di provvedere all'assegnazione di opere d'arte mediante pubblico concorso e a seguito di un giudizio emesso da apposita Commissione, costituita per metà dai rappresentanti delle associazioni sindacali delle arti figurative;

2°) se di fronte all'unanime protesta che hanno elevato gli artisti contro questa illegale procedura, non ritiene di dover intervenire per annullare le decisioni della Direzione delle ferrovie dello Stato e ristabilire il diritto leso di tutti gli artisti italiani a partecipare al concorso previsto dalla legge. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1344) « SANTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere il motivo per il quale, in occasione del passaggio dell'Ente nazionale metano all'Ente nazionale idrocarburi, si sia proceduto al totale licenziamento del personale del primo organismo con l'assunzione di solo una quota dei licenziati da parte del secondo, quando è notorio che l'E.N.I. sta procedendo all'assunzione di altro personale, e così dicasi per l'A.G.I.P. e per la S.N.A.M. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(1345) « SPADAZZI, FERRARI PIERINO, DE FALCO, CUTTITTA, AMATO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno di intervenire perché nel comune di Saponara Villafranca abbiano luogo al più presto le elezioni per la formazione dell'amministrazione ordinaria e ciò in considerazione che la ricostituzione in comune è avvenuta da oltre un anno e che nella popolazione vi è vivo malcontento per il ritardo ingiustificato della convocazione dei comizi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1346) « BASILE GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in favore dei supplenti postelegrafici che per ragioni di età hanno dovuto lasciare il loro posto di lavoro, senza una pensione che assicuri loro quanto meno il minimo indispensabile per vivere; e ciò dopo decenni di prestato servizio (alcuni con 60 anni di servizio!).

« Risulta che la categoria interessata ha invocato da tempo l'esame della posizione e l'adottamento di provvidenze di giustizia a sua tutela. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1347) « SENSI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando potrà essere istituito in Serra Aiello (provincia di Cosenza) il cantiere di lavoro per la sistemazione delle strade interne di quell'abitato, cantiere chiesto con istanza 28 maggio 1953.

« L'istituzione dell'atteso cantiere, oltre che a sollievo dei numerosi disoccupati, risolverebbe la non più dilazionabile necessità della sistemazione stradale del comune, come dal progetto da tempo elaborato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1348) « SENSI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando sarà autorizzato il proseguimento del cantiere di rimboschimento nel comune di Serra Aiello, n. 5764/R (provincia di Cosenza), rimasto a metà per mancanza di fondi.

« Come dalla istanza 28 maggio 1953 di quell'amministrazione comunale, il proseguimento del cantiere in oggetto costituisce una sentita necessità della popolazione, e dei suoi 135 disoccupati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1349) « SENSI »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando potrà essere autorizzato il prolungamento del cantiere di lavoro 09755/L del comune di Orsomarso (provincia di Cosenza) per la sistemazione delle strade interne e di quelle di accesso del comune anzidetto; detto prolungamento costituisce una notoria necessità impellente e non più dilazionabile per la popolazione di quella contrada.

« L'interrogante prega l'onorevole ministro di considerare che il chiesto ed atteso « prolungamento », oltre a costituire una viva aspirazione dei numerosi disoccupati di Orsomarso, è indispensabile, attesa la particolare

posizione dell'abitato sul fianco ripido e scosceso di un monte, per cui, oltre che impervio l'accesso, ancor più gravi sono le difficoltà relative alla transitabilità delle strade interne e di accesso.

Il prolungamento in oggetto verrebbe a risolvere concretamente il problema ed a rendere finalmente più umane e civili le condizioni di vita del laborioso centro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1350) « SENSI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà essere approvato il progetto di completamento dell'edificio scolastico di Mendicino (provincia di Cosenza), progetto da tanto tempo eseguito e presentato.

« Si tratta di una « necessità » evidente della popolazione del comune anzidetto, che ha bisogno indilazionabile di avere le sue scuole, pel cui edificio sono state da tempo stanziate le somme occorrenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1351) « SENSI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando saranno ripresi e conclusi i lavori per la costruzione della diga frangiflutti di Belvedere Marittimo (provincia di Cosenza), la quale costituisce una non più dilazionabile necessità.

« Invero la costruzione di un primo tratto della diga — di appena 70 metri — non difende che una piccola parte dell'abitato, onde la necessità di continuare e concludere rapidamente l'opera a difesa di tutto l'abitato della Marina di Belvedere, secondo il progetto elaborato fin dal 1938. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1352) « SENSI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere eseguite le opere per l'ampliamento e la sistemazione del cimitero di Serra Aiello (in provincia di Cosenza), tra l'altro privo anche di muro di cinta.

« Il Genio civile di Cosenza ha da più anni accertato le necessità sopra denunziate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1353) « SENSI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se abbia dato disposizioni per la ripresa dei lavori nel complesso di opere che formano oggetto della sistemazione Adige-Garda-Mincio-Tartaro-Canalbianco-Po di Levante, sistemazione approvata con regio decreto luogotenenziale 1° dicembre 1938, n. 1810, iniziata il 1° marzo 1939 e sospesa alla fine dell'anno 1943 in dipendenza della guerra.

« Nonostante che con la legge 27 ottobre 1951, n. 1353, il Ministero dei lavori pubblici sia stato autorizzato a proseguire detti lavori e che con la legge 31 gennaio 1953, n. 68, sia stata autorizzata la spesa di lire 17 miliardi per la esecuzione di opere di sistemazione di fiumi e torrenti e per la realizzazione dei progetti relativi al piano di sistemazione predetto, nulla è stato ancora fatto.

« I lavori in atto agli argini dell'Adige sono, infatti, da considerare rientranti tra le opere di ordinaria manutenzione e nulla hanno quindi a che vedere con la soluzione del problema in questione, il quale comporta senza dubbio una rilevante spesa, ma che è ben poca cosa se rapportata agli immensi benefici che deriverebbero all'economia di una vastissima zona e se confrontata con i danni che non mancherebbero di derivare alle persone, alla produzione agricola, ai fabbricanti, ai manufatti, nonché alle opere di bonifica eseguite durante molti decenni nel caso, tutt'altro che improbabile, di nuove alluvioni, soprattutto se dovute ad una rotta dell'Adige. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1354) « FERRARI RICCARDO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa al finanziamento per la costruzione della fognatura comunale nel comune di Amato (Catanzaro), ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1355) « CAROLEO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga rispondente ad evidenti motivi di opportunità e di giustizia estendere ai maestri elementari dei convitti nazionali le provvidenze di cui alla legge 23 aprile 1952, n. 526, per consentire ad essi il diritto di conseguire la promozione al grado superiore. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1356) « CAROLEO ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere, con

riferimento a precedente interrogazione dell'ottobre 1952, riguardante l'approvvigionamento idrico della città di Palermo:

1°) se la Cassa ha elargito i fondi per la ricostruzione e riparazione della rete di distribuzione interna dell'acquedotto di Palermo (dal 1951 ad oggi non si vedono lavori intesi a tale scopo);

2°) se con il convogliamento delle acque di San Martino e Villagrazia si risolva il problema di una sufficiente dotazione di acqua per la città di Palermo e borgate, almeno per evitare la discontinuità del servizio di distribuzione durante le ore del giorno;

3°) se è prevista la soluzione dell'annoso problema dei cosiddetti acquedotti minori, attualmente gestiti da privati con sistemi sorpassati di distribuzione (castelletti) e con reti di distribuzione in condizioni spesso deplorevoli;

4°) se per la utilizzazione della falda freatica dell'agro palermitano la Cassa del Mezzogiorno intenda riferirsi anche agli acquedotti di cui sopra oltre alle ricerche di altre acque nell'agro stesso.

« Vista l'urgenza di risolvere questo grave e dannoso problema per una città capitale dell'isola, con circa mezzo milione di abitanti, centro di attrazione turistica, ogni remora sarebbe assai grave e la interrogante chiede di conoscere se l'intervento della Cassa può essere operante con immediatezza. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(1357) « BONTADE MARGHERITA ».

I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri degli affari esteri e della marina mercantile, sulla cattura da parte delle autorità marittime jugoslave dei motopescherecci triestini *Giovanni Paolo* e *Stella Maris*, avvenuta il 2 ottobre 1953. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(1358) « CAPALOZZA, MASSOLA, BEI CIUFOLI ADELE, MANIERA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro, sulla causa della mancata regolamentazione — dopo più di un anno — della legge 8 aprile 1952, n. 212 — sul trattamento economico dei dipendenti statali — nell'ultimo e penultimo comma dell'articolo 8 sul diritto del personale femminile a percepire le quote complementari di carovita qualora sussista la comprovata disoccupazione del marito. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1359) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per avere concrete assicurazioni sul rispetto dei contratti di lavoro da parte della Cassa del Mezzogiorno e da parte delle imprese appaltanti opere della Cassa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1360) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se è vera la voce diffusa di una liquidazione della Direzione della Navalmeccanica di Napoli, ed in tale ipotesi quanto faranno per impedire — anche per questa via — la liquidazione di questo importante complesso dell'I.R.I. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1361) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se è vero che l'Avis di Castellammare di Stabia ha venduto macchine nuove ad un prezzo largamente inferiore a quello dell'acquisto; per conoscere se in tale ipotesi non creda di disporre una inchiesta sull'attività di questo stabilimento, sulle sue prospettive e sui suoi programmi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1362) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se il cantiere Pellegrini di Napoli otterrà la sua nuova sistemazione nel porto dopo la necessaria evacuazione della zona sempre occupata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1363) « MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se può consentirsi al Banco di Napoli — ente di diritto pubblico — di discriminare i propri dipendenti, in occasione del premio di rendimento 1952, a seconda della partecipazione allo sciopero dell'aprile 1953; e per conoscere se il rappresentante del Ministero del tesoro può avallare un provvedimento in palese contrasto con la Costituzione e con leggi vigenti. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(1364) « MAGLIETTA, CAPRARA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga necessario dare assicurazione circa la sollecita costruzione di un binario di salvataggio presso la stazione di Pontremoli, sulla linea Parma-La Spezia, al termine del dislivello tra Borgotaro e Pontremoli. E ciò in considerazione del fatto che tale binario, invano richiesto fin dal 1945 dalle organizzazioni sindacali, è l'unica garanzia contro il ripetersi di sciagure così luttuose quanto inevitabili, come quella verificatasi il 4 ottobre 1953, e che è costata la vita di ben sette lavoratori delle ferrovie dello Stato. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(1365) « BERNIERI, BALDASSARI ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei riguardi dell'Istituto autonomo delle case popolari di Palermo che lascia la periferia della città, costituita da fiorenti borgate, prive di costruzione di case popolari, con disagio di molte famiglie cui urge l'alloggio e specialmente nelle borgate di Villagrazia, Ciaculli, Brancaccio, Tommaso, Natale e Altarello di Baida, che da anni reclamano l'intervento dell'Istituto autonomo delle case popolari.

« Se non ritenga opportuno, altresì, dare disposizioni ai presidenti provinciali di costruire per un periodo di tempo solo ed esclusivamente nelle zone periferiche delle grandi città e nei piccoli centri. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(1366) « BONTADE MARGHERITA ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti definitivi verranno presi in favore del personale statale non di ruolo dell'Alto Commissariato dell'alimentazione e delle Sezioni provinciali dell'alimentazione, con particolare riguardo al disegno di legge n. 2196 approvato dal Senato della Repubblica nella seduta del 21 agosto 1951 (stampato n. 908), concernente la soppressione dell'Alto Commissariato dell'alimentazione e la istituzione di una Direzione generale dell'alimentazione presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, col trasferimento degli impiegati delle « Sepral » negli organi periferici delle altre Amministrazioni statali.

« Detto provvedimento definitivo è necessario ed urgente anche perché la Commissione centrale dell'avventiziato si pronunci definitivamente ed affinché il personale delle Sezioni provinciali dell'alimentazione possa essere inquadrato nei ruoli speciali transitori delle Amministrazioni statali, dove, da anni, presta servizio e percepisce alcune indennità (presenza, straordinario, trasferte), nelle quali inoltre ha già presentato la relativa domanda per il collocamento nei ruoli speciali transitori.

« Si deve tenere peraltro presente che il Consiglio di Stato anche in sede giurisdizionale si è pronunciato più volte favorevole alla sistemazione degli impiegati in argomento e che detto personale delle « Sepral » da circa nove anni ha reso dei particolari delicati servizi alla pubblica amministrazione ed ora da oltre quattro anni presta servizio nelle prefetture, nelle intendenze di finanza, nell'ufficio provinciale del tesoro, ecc. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(1367) « BONTADE MARGHERITA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano adottare perché venga sospesa ogni attuazione del piano di ricostruzione del comune di Atina, in provincia di Frosinone, con scadenza il giorno 30 novembre 1953 e per il quale il nuovo Consiglio comunale ha respinto a grande maggioranza la proroga con delibera n. 31, del 26 settembre 1953, perché non rispondente più alle esigenze della cittadinanza.

« L'interrogante fa inoltre presente la necessità di inviare sul posto un ispettore perché possa rendersi conto della grave situazione che l'attuazione del suddetto piano verrebbe a creare nei riguardi di oltre 30 famiglie che, a otto anni dalla fine delle ostilità, non hanno potuto ricostruire le loro abitazioni distrutte dalla guerra, e del grave disagio che si verrebbe a creare nei riguardi di altre famiglie che sarebbero costrette a demolire ciò che la guerra ha risparmiato ed è stato riparato con immensi sacrifici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1368) « FANELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per sapere in qual modo le Amministrazioni comunali possano contrarre mutui per spese non assistite da contributo statale (esempio, cantiere di lavoro).

« Infatti la Cassa depositi e prestiti non concede quei mutui; gli istituti bancari pretendono clausola che consenta la variazione

del tasso di interessi con l'eventuale variare del tasso ufficiale di sconto; la Commissione centrale finanza locale non autorizza l'accettazione di quella clausola.

« Numerosi comuni non possono perciò adempiere alle obbligazioni già assunte e subiscono danni per onerose coperture di fortuna, e molti comuni non possono eseguire le opere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1369) « LOMBARDI RUGGERO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze, per sapere quali provvedimenti intenda prendere a favore degli operai della salina statale di Cagliari i quali, nonostante un lavoro pesante che li tiene impegnati anche dodici ore al giorno, non riescono, per l'esiguità del prezzo di appalto e per disagi presentatisi dopo l'appalto del lavoro, che a percepire un salario giornaliero aggirantesi sulle lire 800, ivi comprese le indennità per ferie, festività nazionali ed infrasettimanali, gratifica natalizia, cottimo, vestiario e soggezione d'acqua.

« Tale salario è inferiore a quello stabilito dai contratti di lavoro per i lavoranti delle industrie affini di oltre lire 300 giornaliere.

« Essi chiedono di ottenere almeno il giusto riconoscimento per il maggior lavoro loro imposto per la esecuzione dei lavori in corso per la creazione del porto del sale e imposto per l'ammassamento in salina di sale prodotto in diverse stagioni che assume compattezza e durezza paragonabile al granito (specie i sali medicinali) e che richiedono un impiego di personale superiore al normale con grande dispendio di energia e con conseguente guadagno giornaliero infimo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1370) « BARDANZELLU ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se intende intervenire presso la Direzione generale dei monopoli affinché i compensi per la mano d'opera degli operai delle cooperative che lavorano nelle saline di Cagliari siano adeguati all'inasprimento degli orari di lavoro (spesso anche 12 ore) e alla maggiore fatica derivante dalla creazione del porto del sale che impone maggior dispendio di forze per il trasporto dei carichi, oltre che dalla maggior durezza del terreno in cui i lavori si svolgono.

« L'onorevole ministro vorrà tener presente che il compenso giornaliero di questi lavoratori si aggira su circa lire 800 comprese le indennità per ferie, festività nazionali e infrasettimanali, gratifiche natalizie, cottimo, vestiario e soggezione d'acqua, notevolmente inferiore a quello stabilito dalle norme del contratto collettivo di lavoro e che gli interessati hanno già fatto presente questa loro condizione con precedenti esposti alla Direzione generale dei monopoli.

« Vorrà pur tener presente che questa forma di supersfruttamento da parte dello Stato per le benemerite maestranze delle saline dà ad essi ed alla popolazione di Cagliari l'impressione che si vogliano perpetuare, nei confronti di tali lavoratori, i sistemi adottati quando alle saline erano adibiti i detenuti in espiazione di pena e intollerabile anche nei confronti di tali detenuti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1371) « BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se il Commissariato per il turismo non ritenga giunto il momento di emettere una decisione in merito ai ricorsi di cui è cenno nella risposta scritta all'interrogazione n. 465 (nota n. 46203 del 24 settembre 1953) e con i quali alcuni comuni della provincia di Verona impugnarono il decreto del prefetto in data 2 agosto 1951, n. 22758, che accertò nelle rispettive località, capoluogo e frazioni, l'esistenza del movimento dei forestieri.

« Il decreto anzidetto è manifestamente arbitrario, perchè il prefetto, prescindendo da un vaglio specifico e accurato degli elementi che possono dimostrare l'effettiva esistenza del movimento dei forestieri, di permanenza o di transito, nelle singole località, incluse senz'altro nell'elenco delle località interessate al movimento turistico tutti indistintamente i comuni della provincia di Verona. Del numero delle presenze negli alberghi, pensioni, locande, camere di affitto; dei requisiti naturali, artistici, ambientali; delle comunicazioni; dell'organizzazione di speciali feste e manifestazioni locali, riunioni sportive, sagre, raduni o gite, ossia di quei vari elementi che le disposizioni vigenti considerano rivelatori della frequenza di forestieri, il prefetto mancò di accertare particolarmente la sussistenza e la consistenza.

« La sommaria risoluzione del prefetto è infatti contraddetta da incontestabili dati di fatto, quali la configurazione geografica del territorio della provincia, le caratteristiche naturali, ambientali, storiche, artistiche e tradizionali e le attrezzature ricettive delle sin-

gole località, onde risultano condizioni obiettive nettamente differenziate quando non addirittura contrastanti da zona a zona e da comune a comune, sì che di fronte a località effettivamente frequentate, in misura più o meno intensa, da forestieri di sosta o di transito, trovansi molti comuni nei quali il movimento turistico è assolutamente inesistente.

« I decreti prefettizi 2 agosto 1951, n. 22760, e 27 luglio 1952, n. 13900, sono del pari arbitrari perché le stesse Amministrazioni comunali, ancorché non applichino l'imposta di soggiorno e di cura, furono assoggettate all'obbligo di contribuire al finanziamento dell'Ente provinciale per il turismo di Verona, in violazione dell'articolo 9 del decreto-legge 20 giugno 1935, n. 1425, e dell'articolo 6 del decreto-legge 12 novembre 1936, n. 2302.

« Del resto, lo stesso prefetto di Verona, in sede di accertamento del movimento dei forestieri per l'esercizio 1954, si è indotto a rivedere il criterio adottato e col decreto 1° agosto 1953, n. 18299, ha eliminato dall'elenco diversi comuni rurali e la più gran parte delle frazioni di altri comuni che avevano protestato e reclamato, con ciò riconoscendo i vizi di procedura e di sostanza da cui erano affetti i provvedimenti degli anni anteriori.

« Ciò nondimeno l'anzidetto decreto 1° agosto 1953 comprende tuttora comuni che non presentano le caratteristiche volute dalla legge per essere ritenuti in qualche modo interessati al movimento dei forestieri, in quanto il prefetto, nel procedere alla discriminazione delle località del medio e basso Veronese, ha mostrato di attenersi esclusivamente all'entità della popolazione dei centri, elemento non pertinente affatto alla questione secondo la lettera e lo spirito delle vigenti disposizioni, e pericoloso nelle conclusioni a cui può condurre.

« Criteri altrettanto arbitrari e fallaci segue da parte sua e da alcuni anni l'Ente provinciale per il turismo di Verona nella concreta applicazione dei contributi a carico dei privati cittadini, assoggettando ad essi privati che non tanto risiedono in località ove non si riscontra il minimo segno di frequenza di forestieri (il che è immediata conseguenza della denunciata illegittimità dei decreti prefettizi che costituiscono il presupposto della tassazione), quanto che esercitano industrie, commerci, arti e professioni che, per loro natura, non sono comunque suscettibili di risentire alcun vantaggio economico, diretto o indiretto, da un movimento dei forestieri, dato e non concesso che questo movimento in realtà sussistesse. Tale modo di agire risulta in palese contrasto con gli articoli 9 del decreto-legge 20 giugno 1935 e 4 del decreto-legge 12 novembre 1936, e con i principî fondamentali che caratterizzano ogni contributo.

« In relazione all'ultimo punto della nota 24 settembre 1953, n. 46203, del Commissariato per il turismo, l'interrogante deve segnalare che la notificazione dell'esito dei ricorsi prodotti dai contribuenti al Commissariato è fatta dall'Ente provinciale per il turismo di Verona mediante lettera aperta a stampa ed è priva, oltre che del richiamo ai dati esatti del ricorso, della motivazione su cui la decisione si fonda, e ciò in contrasto con i principî a cui si informa tutto l'ordinamento tributario. Ma non è questa l'unica irregolarità commessa dall'Ente provinciale per il turismo, perché bene spesso, in passato, esso ha ignorato le norme di procedura valevoli in materia di accertamento e di notificazione dei contributi.

« Per quanto premesso l'interrogante chiede che il Commissariato per il turismo voglia attentamente esaminare tutto l'indirizzo fiscale dell'Ente provinciale per il turismo di Verona e più in generale il funzionamento dell'Ente stesso, considerato che non è né legittimo né equo che talune molto discutibili manifestazioni e iniziative dirette a richiamare i forestieri in determinati centri della provincia e specialmente nella città capoluogo siano finanziate con i contributi imposti ai cittadini di comuni nei quali non è presente alcuno degli elementi positivi di carattere turistico che, ai sensi delle vigenti leggi, costituiscono il presupposto indispensabile per la applicazione dei contributi, e nei quali pertanto non è dato di rilevare nessun indizio di frequenza di forestieri, né di sosta né di transito. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1372) « ALBARELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro Campilli, presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere se ritenga opportuno sollecitare i lavori di progettazione della strada della frazione Cirella del comune di Platì, in provincia di Reggio Calabria, frazione la quale è tuttora tagliata da ogni comunicazione e che da innumerevoli anni, nonostante le reiterate promesse fatte in sede di elezioni poltiche, attende ancora di poter essere collegata con la rete stradale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1373) « CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà essere ripristinato l'arredamento scolastico del comune di Montenero di Bisaccia (Campobasso), che la guerra purtroppo distrusse. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1374) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici ed il ministro Campilli, per conoscere se ritengano che possa e quando essere costruita la strada Provvidenti-Lupara, in provincia di Campobasso, di grande importanza per lo sviluppo agricolo e commerciale della zona. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1375) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e il ministro Campilli, presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica, relativa alla sistemazione del bacino del Fortore nella provincia di Campobasso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1376) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alle riparazioni delle strade interne di Tufara (Campobasso), danneggiate dalla guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1377) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda, presentata ormai da molto tempo dal comune di Ururi (Campobasso), di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, sulla spesa prevista per la costruzione ivi di una indispensabile rete di fognature. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1378) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica, relativa alla domanda, presentata ormai da molto tempo dal comune di Ururi (Campobasso), di contributo statale ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, sulla spesa prevista per la costruzione ivi dell'edificio scolastico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1379) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga urgente istituire in Montemitro (Campobasso) il cantiere di lavoro, che quel comune da tempo attende, ed il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è disposto a sostenere le relative spese di gestione ai sensi dell'articolo 73 della legge 25 luglio 1952, n. 949. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1380) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere per quale motivo si protragga per anni l'esame e l'approvazione dello schema di provvedimento concessivo della pensione di guerra, come nel caso di Grechi Giovanni la cui pratica fu trasmessa al Comitato di liquidazione in data 28 dicembre 1951 con elenco 35944 e ivi ancora inspiegabilmente permane. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1381) « BERNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli, per sapere se, come e quando la Cassa per il Mezzogiorno intende far rispettare le clausole dei propri capitolati di appalto, riguardanti i contratti collettivi di lavoro, da parte di imprese assuntrici di lavori nella provincia di Salerno.

« L'Unione sindacale provinciale C.I.S.L. di quella città ha da tempo denunziato alla Direzione generale di detta Cassa le inadempienze constatate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1382) « COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli, per conoscere quando potrà iniziare il lavoro della costruzione della strada Poggiodomo-Borgo Cerreto (Perugia), strada già finanziata con i fondi delle zone depresse.

« L'interrogante fa presente l'importanza della realizzazione di questo lavoro sia perché la zona è sprovvista di qualsiasi mezzo di comunicazione (molti paesi sarebbero allacciati da una strada carrozzabile come Mucciafora, Roccatamburo, Rocchetta), e sia per sollevare dalla disoccupazione numerosi lavoratori che vivono nella più squallida indigenza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1383) « BERNARDINETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando l'ufficio pagamenti della Direzione generale pensioni di guerra si deciderà a liquidare il rateo concesso con decreto ministeriale n. 1741595 del 17 gennaio 1953 alla titolare di pensione di guerra Fiore Giacomina, domiciliata in Anela (Sassari), madre del militare Sanna Grissanto, posizione 417543 indirette nuova guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1384) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non intenda intervenire presso l'ufficio pagamenti della Direzione generale pensioni di guerra perché venga alfine liquidato l'assegno di previdenza al titolare pensione di guerra Curreli Salvatore, domiciliato in La Maddalena (Sassari) padre del militare Curreli Francesco, assegno già concesso dal servizio indirette nuova guerra con decreto ministeriale n. 1772192 del 13 giugno 1953. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1385) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non intenda disporre perché l'ufficio pagamenti della Direzione generale pensioni di guerra effettui sollecitamente la liquidazione della pensione concessa con decreto ministeriale n. 1133575 del 9 maggio 1953 a Loi Bonaria, domiciliata a Ierzu (Nuoro), vedova del militare Demustas Amerigo, deceduto per causa della guerra 1940-45 (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1386) « POLANO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

FAILLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAILLA. Il 22 luglio scorso ebbi l'onore di presentare un'interpellanza all'onorevole Presidente del Consiglio a proposito di alcuni fatti riguardanti la amministrazione provinciale di Ragusa. Se l'onorevole Presidente della Camera e l'onorevole Presidente del Consiglio sono d'accordo, chiedo che l'interpellanza sia discussa martedì prossimo.

PRESIDENTE. Onorevole Presidente del Consiglio?

PELLA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi riservo di parlarne col ministro dell'interno e col ministro guardasigilli e mi permetterò di prendere contatti con la Presidenza della Camera per stabilire la data più opportuna in relazione al calendario dei lavori.

La seduta termina alle 22.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 11,30:

Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 (78) — *Relatori*: Baresi e Pagliuca.

Alle ore 16:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge*

MORELLI ed altri: Ruolo organico del personale direttivo ed ispettivo per le scuole elementari. (44).

DE' COCCI ed altri: Provvedimenti a favore dei titolari di pensioni privilegiate ordinarie. (66).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 (78) — *Relatori*: Baresi e Pagliuca.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI